

L'Unità

1,20 € Venerdì 22 Luglio 2011 Anno 88 n. 200

Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Il fondamentalismo mercatista e il turbocapitalismo invece di alimentare l'economia reale hanno prodotto speculazione e contribuito alla povertà. Valerio Castronovo



Grecia, è tornata l'Europa

«Piano Marshall» a Bruxelles

109 miliardi per salvare Atene
Nuove funzioni al fondo salva-Stati
Le Borse apprezzano: forti rialzi

Asse Sarkozy-Merkel

Vertice segnato dall'accordo
fra i leader di Francia e Germania
La spinta della sinistra europea

→ MONGIELLO, FASSINA ALLE PAGINE 12-13

L'ANALISI

UNA SVOLTA
SENZA ITALIA

Paolo Soldini

Nicolas Sarkozy ha dormito a Berlino, l'altra notte. Sembra una stupidaggine e invece è un dettaglio importante. Il presidente francese, in tutti i suoi innumerevoli viaggi in Germania, non aveva mai voluto fermarsi per la notte chez madame Merkel. Invece stavolta ha dovuto: l'incontro tra i leader di Francia e Germania alla vigilia del vertice dell'Eurogruppo non si poteva interrompere.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

L'ETICA
E I PARTITI

Alfredo Reichlin

Non si tratta di una questione morale ma di un tema politico di prima grandezza. Un partito come il Pd, che ha l'ambizione di portare il Paese fuori dalla crisi della Seconda Repubblica e contribuire alla ricostruzione di un tessuto civile e democratico, deve usare verso se stesso il massimo di rigore e di trasparenza. E deve tornare ad agire come un organismo collettivo, come una comunità.

→ SEGUE A PAGINA 22



Scontro continuo

La Lega si impunta
anche sulle missioni
E Bossi se la prende
con il Cavaliere

L'alt di Napolitano

«Basta scontro
tra politica e toghe»
Bersani: l'esecutivo
è ormai una palude

PARALISI DI GOVERNO

→ ALLE PAGINE 2-11

L'INCHIESTA

Ricercatori,
si salvi chi può

→ GERINA ALLE PAGINE 18-19

CULTURA

L'acciaio incombe
sulla Domus Aurea

→ DEL FRA, EMILIANI ALLE PAGINE 38-39

L'USpeciale

FATTORE
QUANTO CI COSTA
IL NON GOVERNO

B

Domenica un inserto
di 8 pagine con l'Unità

Penati si sospende
Il Pd in tensione
per il caso Tedesco

Tangenti La difesa dell'esponente
democratico: sono estraneo ai fatti

→ COLLINI E VESPO ALLE PAGINE 8-11



→ **Senato** Il Carroccio si divide e impone un nuovo stop al decreto di rifinanziamento

Rinviate anche le missioni

Dopo il sì della Camera all'arresto di Papa e la spaccatura nella Lega, il rinvio del voto sul decreto sulle missioni militari mostra ancora una volta l'ingovernabilità della maggioranza.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Incapace di andare avanti ma deciso a non arretrare, quale che sia il problema che gli si pari di fronte, il governo Berlusconi ha ormai una sola carta da giocare: il rinvio. Rinvio il voto sulle missioni militari (dopo il misterioso voltafaccia del governo sui fondi per la cooperazione), rinvio il famoso chiarimento tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi che avrebbe dovuto tenersi oggi in Consiglio dei ministri (il leader leghista non ci sarà, spiega, perché impegnato in una delicata operazione agli occhi), il rinvio appare ormai l'unica strada per tentare di tenere insieme una maggioranza che insieme, evidentemente, non vuole più stare.

«C'è stato un chiarimento con Maroni?», domandano i cronisti al presidente del Consiglio, al termine del vertice Ue a Bruxelles. «Ieri sera - risponde Silvio Berlusconi - mi sono sentito con i suoi uffici e ho lungamente parlato della situazione». Ma alle insistenze dei giornalisti sul chiarimento con il ministro dell'Interno, il premier non dà risposta («Altre domande?», replica). Rinvia anche quella.

MISSIONI A RISCHIO

L'incresciosa vicenda del voto sulle missioni è solo l'ultimo esempio, in ordine di tempo, di questa dinamica autodistruttiva. E uno dei primi in ordine d'importanza, anche dal punto di vista simbolico. Come hanno incautamente ricordato alcuni esponenti della maggioranza nel tentativo di ributtare la palla nel campo avversario, infatti, le continue crisi nervose dell'Unione sul rifinanziamento delle missioni militari, con ministri che scendevano in piazza contro il loro stesso governo, quando a Palaz-

zo Chigi c'era Romano Prodi, ebbero senza dubbio un ruolo non secondario nel determinarne la perdita di credibilità e di consensi. Ma lo spettacolo offerto oggi dai ministri leghisti e dagli stessi vertici del loro partito, sulla Libia e sulle missioni militari in generale, non ha davvero nulla da invidiare ai fasti dei Rossi e Turigliatto che tennero sulla corda l'esecutivo prodiano.

IL VOLTAFACCIA

Non per niente, l'improvviso cambiamento di posizione della maggioranza sul decreto era stato preceduto, la sera prima, da una dichiarazione piuttosto minacciosa del viceministro leghista Roberto Castelli. «Mi dispiace che Berlusconi fosse furibondo - aveva detto commentando per radio la reazione del premier al voto della Camera sull'arresto di Alfonso Papa - ma personalmente io domani gli darò un altro dispiacere, perché non voterò il decreto per il rifinanziamento delle missioni in Libia».

E così, ieri mattina, la seduta del Senato in cui si sarebbe dovuto votare il decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali è cominciata subito con una sospensione. La causa è «un'incomprensibile

Polemiche

Il viceministro Castelli conferma che voterà contro

e inaccettabile voltafaccia del governo», sostiene Giorgio Tonini, capogruppo del Pd in commissione Esteri a palazzo Madama, nonché primo firmatario dell'emendamento che mercoledì aveva ridotto il taglio ai fondi per la cooperazione civile contenuto nel decreto. Approvato in serata dalle commissioni congiunte Esteri e Difesa, e ricevuto anche il nulla osta della commissione Bilancio, l'emendamento Tonini sembrava ormai al sicuro. Ma ecco che ieri mattina il governo annuncia in Senato un emendamento soppressivo, che dunque ripristina il taglio.

In altre parole, dopo avere votato in commissione a favore del reintegro dei fondi alla cooperazione la sera prima, la mattina dopo, per

bocca del governo, la stessa maggioranza ne annuncia la soppressione.

E così, prima Tonini, poi lo stesso relatore di maggioranza, il pi-diellino Giampaolo Bettamio, domandano di conoscere quale sia «il reale orientamento del governo» sulla questione. Il sottosegretario alla Difesa, Giuseppe Cossiga, chiede quindi una sospensione per approfondire il tema, accordata dal presidente di turno Vannino Chiti. «Ieri sera in commissione - dice Tonini - ci siamo lasciati con un voto unanime circa un orientamento. Questa mattina leggiamo dichiarazioni contrastanti: se qualcosa è cambiato, forse è meglio chiarirlo prima dell'avvio di ogni discussione in aula». D'accordo con lui il relatore Bettamio: «Se il governo ci dice quali sono gli interventi a cui pensa, possiamo valutarli, oppure decidere che è necessario un ulteriore approfondimento». Il sottose-

gretario, evidentemente non meno sorpreso del relatore, preferisce quindi chiedere il time out.

Nel frattempo, dopo essere stato celebrato su tutti i giornali come il vero vincitore della prova di forza interna alla Lega nel voto su Papa, Roberto Maroni si schermisce, ripete che il leader della Lega è e sarà sempre Umberto Bossi, ma soprattutto assicura che il voto di mercoledì non avrà ripercussioni sul governo. Il viceministro Castelli, in compenso, conferma che non voterà il decreto di rifinanziamento delle missioni. E spiega di averne lungamente parlato con Bossi, che ne avrebbe compreso le ragioni.

Lasciando il vertice europeo, il presidente del Consiglio conferma comunque di avere avuto rassicurazioni precise. «Non c'è alcun rischio per la tenuta della coalizione», dice. Ma i primi a mostrarsi molto poco rassicurati sono proprio i parlamentari del Pdl. ♦



Via dalla Libia La nave Garibaldi in un'immagine d'archivio



→ **Berlusconi** preoccupato chiama il ministro dell'Interno e assicura: «La coalizione tiene»

Maggioranza in confusione

Staino



Foto di Mario De Renzi/Ansa



Lodo Mondadori Fininvest: «Entro martedì i 560 milioni cash alla Cir»

Arriveranno entro martedì 26 direttamente nelle casse della Cir di Carlo De Benedetti i 560 milioni di euro in contanti della Fininvest per il risarcimento del Lodo Mondadori, come ha previsto la sentenza del 9 luglio scorso. La finanziaria della famiglia Berlusconi ha deciso di non ricorrere alle banche e alla fideiussione ottenuta nel dicembre 2009 e nel corso di un consiglio di amministrazione che si è riunito ieri a Milano ha deliberato di procedere al versamento, per il quale i mezzi sono già nelle casse societarie. La holding di via Paleocapa ha chiarito comunque che il pagamento non è un atto di resa: «Non rappresenta in alcun modo acquiescenza alla sentenza», ha fatto sapere, sottolineando quindi che ne verrà chiesta la restituzione (la «ripetizione») all'esito dell'impugnazione della sentenza.

Fininvest ha confermato poi i piani già annunciati di voler ricorrere in Cassazione contro la decisione dei giudici della corte di Appello di Milano. È probabile che ora il bonifico alla Cir arrivi esattamente il 26, termine ultimo deciso dai giudici d'Appello per sanare la posizione.

IL PUNTO

di *Claudia Fusani*

PREMIER FURIOSO TEME ANCHE TICKET MARONI-ALFANO

Congelare la crisi. Almeno fino a settembre. Rinviare il più possibile le criticità previste. Che significa rinviare il rimpasto di governo (Giustizia e Politiche comunitarie promesso al leghista Reguzzoni), tenere lontane nell'agenda le date in cui l'aula della Camera dovrà votare sulla libertà dell'onorevole Marco Milanese. E, passaggio ancora più stretto, la mozione di sfiducia per il ministro Saverio Romano indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Il giorno dopo il via libera all'arresto di Papa, la prima volta della maggioranza senza più i numeri, va tutto al rallentatore. La maggioranza è sotto choc consapevole che se molla la Lega non ci sono più nè toppe nè ricami.

Un giorno di tregua ad alta intensità. Approfittando del premier a Bruxelles per la riunione economica; dell'operazione alla cataratta di Bossi; di un consiglio dei ministri, oggi, che ha in programma la riforma istituzionale firmata da leghista Calderoli e che il Pdl ha già avvisato, con puntiglio ieri in una riunione, che «correggerà». E del fatto che Maroni ha vinto ma non vuole stravincere. I messaggi che doveva inviare sono arrivati tutti a destinazione. «E' Maroni ad avere in mano il partito e, anche, il ruolo istituzionale per un eventuale governo tecnico» butta là il Responsabile (ora Pt) Arturo Iannaccone. «Dopo Papa tocca a Milanese per colpire anche Tremonti e le sue eventuali ambizioni di governo» rimbalza nei rari capannelli di maggioranza a Montecitorio.

La conferenza dei capigruppo della Camera apre il freezer auspicato dai vertici del Pdl: il voto di fiducia su Romano, il più temuto perchè, avverte un leghista, «su fatti di mafia Maroni non ci sente», rinviato a settembre; stessa sorte per il voto in aula su Milanese (a rischio anche quello della Giunta); slittano le intercettazioni su cui la Lega potrebbe essere chiamata a una prova di fedeltà. Rinviare. Prendere tempo. Ritrovare un equilibrio. Berlusconi è furioso. «Hanno fatto arrestare Papa per colpire me» ripete da due giorni. Ma non cede di un millimetro: ieri nessun chiarimento, nè con Maroni («ho parlato con i suoi uffici») nè con Bossi, contatti telefonici sfumati per motivi fasulli, e oggi in consiglio dei ministri vedrà Maroni ma non Bossi, assente per cataratta. «Io non accetto diktat da nessuno - è sbottato il premier nel viaggio a Bruxelles - ho dato fin troppo spazio alla Lega, se qualcuno vuole la crisi si faccia avanti ma non accetterà mai un governo tecnico».

Se la Lega è «il problema», Alfano è «il problemino». Il ministro segretario ieri ha minimizzato con stile: «Non capisco il nesso tra il voto segreto sulla libertà personale e la fiducia al governo». Alfano doveva essersi già dimesso dalla Giustizia per buttarsi «anima e corpo nel partito». Ma Berlusconi lo tiene lì, segretario necessario ma ancora sotto controllo. Perchè le voci di un rinnovamento con ticket Alfano-Maroni arrivano anche al premier. E se fidarsi è bene, non farlo è ancora meglio. ♦

→ **I padani provano a ricompattarsi** l'argomento è il nemico ormai comune: il governo

I giorni caldi della Lega Nord



Maroni, il pompiere «Umberto è saldo» E lui dà buca al Cav.

Il giorno dopo la vittoria su Papa, Maroni fa il pompiere: «Guida Bossi è salda, no a ripercussioni sul governo». Il Senaturo furioso con Silvio diserta il Consiglio dei ministri di oggi: «Motivi di salute». Calderoli si smarca.

A.C.
ROMA

Il day after della lega è tutto all'insegna dei pompieri. Spargono schiuma i maroniani fin dal mattino, come da precisa consegna del ministro dell'Interno: «Nessuna guerra interna, Bossi non si tocca». È un ritornello che va avanti per tutta una giornata contrassegnata dalle tensioni tra Pdl e Lega dopo il voto sull'arresto di Papa, fino a quando, in serata, interviene lo stesso Maroni, ospite di una festa di giovani Pdl: «La Lega è stata coerente con le indicazioni date da Bossi. Non c'è stata nessuna spaccatura, c'è una guida salda ed è Umberto Bossi». Il ministro cerca di fugare ogni dubbio: «Io vincitore? Gli osservatori non osservano bene. Il voto non ha alcuna ripercussione sul governo».

Maroni si trova sovraesposto, ha bisogno di calmare le acque. Berlusconi è furioso, ieri i vertici Pdl hanno convocato per un summit il solo Calderoli che, a domanda sul voto pro-manette, ha alzato le mani: «Chiedete a Maroni...». C'è un fronte esterno, quello col Pdl, e uno interno, ancora più insidioso. Sul primo, «Bobo» insiste a rassicurare: «Sulle missioni militari vale la posizione che abbiamo preso in Consiglio dei ministri». Cioè la riduzione condivisa dei contingenti all'estero. Niente strappi nel voto alla Camera ai primi di agosto? Si vedrà. Sul fronte interno, Maroni teme l'offensiva dei pretoriani bossiani del cerchio magico, che provano a dipingerlo come un «golpista» che vuole prendere il posto del Capo.

BOSSI OGGI NON VA AL CDM

Bossi tace. La lettura dei giornali con Berlusconi che lo indicava come leader dimezzato lo ha fatto imbufalire davvero. Tra ieri e oggi è impegnato in ospedale per un intervento di cataratta. Salterà il Consiglio dei ministri di oggi, niente incontro chiarificatore con Berlusconi. Motivi medici, certo, ma Bossi non ha alcuna voglia di affrontare il Cavaliere. Raccontano che il voto su Papa lo abbia visto davvero lacerato. Da un lato la consapevolezza che «non posso fare incazzare troppo il mio partito», che voleva le manette. Dall'altro l'incubo di una crisi di governo al buio, di una corsa al voto «in cui ci rimettiamo le penne sia noi che il Pdl». Sintetizza il leader dei leghisti veneti Gianpaolo Gobbo: «Bossi dovrà trattare col premier, per questo non si è esposto. Ma ha lasciato libero il partito». Raccontano che il Senaturo

sia molto preoccupato dall'inchiesta Milanese, dalle possibili ripercussioni su Tremonti. «Finiamo come la Grecia, i mercati non aspettano altro...». Maroni molto meno: delle politiche economiche di Tremonti ha sempre condiviso poco, e il rapporto personale è tutt'altro che buono. Strategie diverse, senza dubbio. Ma nel Carroccio inquieto torna in auge lo schema del Bossi che manda avanti i suoi colonnelli per fare il lavoro sporco. Gobbo è durissimo col Cav.: «È evidente che ci saranno ripercussioni sul governo: è l'inizio di una nuova fase politica».

Più o meno quello che pensa Maroni. A differenza di Bossi, lui non vede una crisi al buio: punta a un nuovo governo di centrodestra, con Alfano e lui stesso a palazzo Chigi, allargato a Udc e Fli (ieri il finiano Briguglio: «Maroni sarebbe un ottimo premier»). Ma studia attentamente i tempi: c'è il timore che Angelino «non sia pronto a scaricare Silvio». Ieri nel Pdl il commento più benevolo al voto su Papa è arrivato proprio da Alfano: «Le posizioni delle Lega erano note. Non capisco la sorpresa...». Segno che l'asse con «Bobo» è ancora saldo. Le parole del Capo dello Stato sui giudici sono state molto gradite dai maroniani: «Se il clima sulla giustizia si rasserena sarà più facile per Berlusconi fare un passo indietro...». ♦

Intervista a Gianluca Pini

«Bossi non si discute Ma il premier sì»

Il giovane deputato vicino a Maroni: «Su Papa abbiamo ricordato al premier che è moroso...»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il voto di ieri su Papa? Un distinguo politico, che la Lega ha voluto fare rispetto alla sordità che il premier Berlusconi ha mostrato da Pontida in

poi rispetto alle nostre richieste», spiega Gianluca Pini, segretario della Lega Nord Romagna, uno dei giovani deputati più vicini a Maroni. «Dopo il voto delle amministrative e dei referendum avevamo già dato segni d'insofferenza, a cui non è stata data risposta. Lo stesso Bossi aveva detto che non ci

Il day after

Nervi a fior di pelle dopo il voto su Papa, dentro e fuori il Carroccio. Col Pdl rapporti tesissimi, Bossi furioso con Berlusconi che lo ha accusato di «non tenere più i suoi» diserta il Consiglio dei ministri di oggi. Salta l'incontro chiarificatore. Leghisti entusiasti per le parole di Napolitano sui giudici: «Se il clima si rasserena, più facile un passo indietro del Cavaliere...»



Ma per il presidente della Camera «non ci sono le condizioni per nuovi momenti di coesione»

Ora pensa al dopo Berlusconi

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Gianfranco Fini alla tradizionale cerimonia del Ventaglio alla Camera

Fini taglia 151 milioni e avverte Calderoli: «Niente demagogia»

«Non parliamo di costi della politica, quanto di costi di apparato...». Il presidente della Camera annuncia un piano di risparmio (meno 151 milioni di euro a fine legislatura), ma fa arrabbiare Calderoli.

SUSANNA TURCO
ROMA

Si a tagliare i «costi degli apparati», ma attenzione a parlare di «costi della politica», perché «non è quella che costa» e perché in questo modo si finisce per aprire la strada a un a «democrazia di censo», in cui può fare politica solo chi ha i soldi. Gianfranco Fini, all'annuale cerimonia del Ventaglio, illustra il piano di tagli appena deciso dall'ufficio di presidenza della Camera (complessivamente si risparmieranno 151 milioni di euro a fine legislatura), ma non rinuncia - nonostante la scivolosità dell'argomento - a sottolineare la differenza che c'è tra «snellimenti necessari» e «demagogia». E, per questa via, finisce dritto dritto a polemizzare con la Lega, Roberto Calderoli in particolare. Il disegno

L'avvertimento
«No alla democrazia di censo, dove fa politica solo chi ha i soldi»

di legge del ministro per la Semplificazione che verrà esaminato oggi in consiglio dei ministri, infatti, stabilisce tra l'altro che l'indennità (ossia lo stipendio, senza la diaria) dei parlamentari sia legata alla presenza in Aula. «E questo è sbagliato», spiega Fini, «non si può pensare di pagarli a cottimo: perché così potrà permettersi di fare politica solo chi è ricco».

Parole alle quali Calderoli risponde a stretto giro di posta, citando To-

tò («ma mi faccia il piacere») e confermando le proprie intenzioni: «Non sono d'accordo, perché l'indennità viene corrisposta in funzione del lavoro che uno svolge ed è ora di finirla di pensare, come fa il presidente Fini, che il solo fatto di essere eletti garantisca uno stipendio non legato ad un effettivo lavoro svolto», spiega il ministro.

LE MISURE

Quanto alla sentita esigenza di tagliare i costi, l'ufficio di presidenza della Camera ieri ha deliberato tutta una serie di misure che da qui alla fine della legislatura faranno risparmiare 151 milioni di euro: 75 milioni deriveranno dalla crescita zero della dotazione, altri 76 dalla restituzione di somme al Bilancio dello Stato. Ieri, fra l'altro, è stato stabilito di applicare nell'immediato il contributo di solidarietà ai vitalizi degli ex deputati e alle pensioni di maggior entità dei dipendenti; somme cui nel 2012 si aggiungeranno quelle derivanti dal blocco dei meccanismi di adeguamento delle pensioni, per un totale di 16 milioni di euro circa.

È stato deciso anche per il 2013 il blocco dell'adeguamento dell'indennità dei deputati (risparmio di 10 milioni di euro), e delle spese di viaggio (circa un milione); saranno ridotti anche i contributi per il funzionamento dei gruppi parlamentari (circa 2 milioni e 300 mila euro nel biennio); sarà accentuato il blocco del turn over del personale, chiuso un ristorante, ridotti i menù degli altri; si lasceranno in anticipo alcuni palazzi (come Palazzo Marini e San Lorenzo in Lucina) per i quali la Camera ha finora pagato l'affitto, con un risparmio di 29 milioni di euro. ♦

saremmo fatti trascinare a fondo dal declino politico di un premier che non ha più il polso del Paese».

Lo strappo nasce dal vostro ultimatum di Pontida?

«Sul pratone abbiamo lanciato una serie di allarmi al governo, finora inascoltati. Quello di ieri non è l'unico strappo, ce ne sono stati diversi: il decreto rifiuti, il voto su Papa, ora le missioni militari. Tutti concordati con Umberto Bossi. Se sulla Libia qualcuno pensa che Castelli parli solo a titolo personale non conosce la Lega...».

Il decreto missioni sarà alla Camera ad agosto. Prevede nuove scintille?

«Deciderà Bossi, come ha deciso la posizione sull'arresto di Papa. Non c'è stata una frattura nella Lega. Il segretario federale, che non si tocca e non è in discussione, è stato il primo a indicare il sì all'arresto. Maroni ha tenuto fede a questa linea e anche il capogruppo Reguzzoni. Senza la compattezza della Lega non ci sarebbe stato quel risultato».

Ma Bossi, dopo aver detto «in galera», ha più volte cambiato idea...

«Si è limitato a dire che l'utilizzo della carcerazione preventiva va rivisto. In Italia se ne fa un uso disinvolto».

Il governo è al capolinea?

«Bisogna verificare se è in grado di rispettare l'agenda politica dettata da Bossi a Pontida. L'inquilino di palazzo Chigi è moroso su diversi temi, dalla riforma fiscale a quella costituzionale. La gente ci chiede di dare risposte e noi siamo leali prima con gli elettori che con gli alleati».

Il voto di ieri sancisce la leadership di Maroni nella Lega?

«Non ci sono successioni all'ordine del giorno. Il declino di Berlusconi non coinciderà con quello di Bossi, che è un Highlander, e ha un fiuto politico fuori dal comune».

Cambierà il capogruppo alla Camera?

«I tempi li detta Bossi, che ha parlato di un cambio in tempi brevi. Il voto di ieri, che Reguzzoni ha gestito bene, non credo produrrà accelerazioni». ♦

→ **Richiamo** del Presidente alle toghe: «Siano evitate le intercettazioni che non sono essenziali»

Napolitano: «Intollerabile scontro»

Sono stati ricevuti al Quirinale i 253 magistrati, vincitori dell'ultimo concorso. Richiamo di Napolitano a evitare protagonismi e sull'uso delle intercettazioni. Basta con lo scontro tra politica e magistratura.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Si è rivolto con affetto e fiducia il presidente della Repubblica ai giovani magistrati, vincitori dell'ultimo concorso «estremamente selettivo», tant'è che su cinquemilacinquecento partecipanti per cinquecento posti, l'hanno superato in soli 253, il sessanta per cento donne, perché loro, con gli altri, facciano della «moderazione» e dell'«umiltà» uno stile di comportamento nella loro «missione» ed evitino «condotte che comunque creino indebita confusione di ruoli e fomentino l'ormai intollerabile e sterile scontro tra politica e magistratura».

Il Capo dello Stato ha parlato al Quirinale. I tirocinanti ad ascoltare una sorta di decalogo con valore assoluto, al di là quindi degli espliciti destinatari, per cercare di restituire fiducia ad un Paese che appare sfiduciato nei confronti della politica e della giustizia. La politica più volte in questi giorni è stata invitata ad impegnarsi sulle «gravi inadeguatezze strutturali e normative cui deve dare risposte di riforma da concepire con organicità, equilibrio e con volontà di ampia condivisione» che non spetta al Capo dello Stato «suggerire» perché «è competenza del Parlamento nella sua dialettica tra maggioranza e opposizione». Ad scoltare c'erano anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti e l'ancora in carica, non è chiaro fino a quando, ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Ai giovani il presidente ha ricordato il loro essere «portatori di una funzione di fondamentale interesse nazionale» anche «intervendendo su ogni singolo, concreto caso in cui si manifestino sindromi di violenza, forme vecchie e nuove di corruzione, abusi di potere e attività truffaldine che oggi dominano la cronaca quotidiana e fortemente impressionano i cittadini onesti». Non c'è stato bisogno di altro per intendere l'attualità e il senso di queste parole.

Intercettazioni, spettacolarizzazione del ruolo ed anche l'inopportu-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con a fianco il Ministro della Giustizia Angelino Alfano

rità a transitare dalla magistratura a funzioni d'amministratore nella medesima zona in cui si è stati Pm o giudici. «Nell'avvio e nella conduzione delle indagini sappiate applicare scrupolosamente le norme e far uso sapiente ed equilibrato dei mezzi investigativi bilanciando le esigenze del procedimento con la piena tutela dei diritti co-

La riforma Deve essere frutto della dialettica in Parlamento

stituzionalmente garantiti. Il discorso vale per le intercettazioni cui non sempre si fa ricorso solo nei casi di «assoluta indispensabilità» per le specifiche indagini e delle quali viene poi spesso divulgato il contenuto, pur quando esso è privo di rilievo processuale, ma può essere lesivo della privacy dell'indagato o di soggetti estranei al giudizio». L'invito è ad «evitare l'inse-

ramento nei procedimenti giudiziari di riferimenti non pertinenti o chiaramente eccedenti rispetto alle finalità dei provvedimenti stessi, così come l'usare il massimo scrupolo per decidere l'apertura di un procedimento e, a maggior ragione, la richiesta o l'applicazione di misure cautelari».

Sulla spettacolarizzazione del ruolo «è dal 2007 che ho chiesto ai magistrati di ispirare le proprie condotte a criteri di misura e riservatezza, a non cedere a fuorvianti «esposizione mediatiche», a non sentirsi investiti di «improprie ed esorbitanti missioni», a non indulgere in atteggiamenti protagonisti e personalistici che possono mettere in discussione la imparzialità dei singoli, dell'ufficio giudiziario cui appartengono, della magistratura in generale». Il Paese ha bisogno di «un silenzioso impegno quotidiano» non di riflettori. La sciattezza, la trascuratezza, gli irragionevoli ritardi, su cui il Csm è dovuto intervenire, «sono forme di giustizia negata». Ma la giustizia in un Paese che si batte per la ripre-

sa ha l'obbligo morale di funzionare. «I tempi e i costi del funzionamento della giustizia sono parte della generale difficoltà del risanamento dei conti pubblici, dell'abbattimento dell'ormai insostenibile stock di debito pubblico, e fanno da ostacolo a un'intensificazione dell'attività d'impresa e degli investimenti, in particolar modo di quelli esteri».

In particolare il riferimento la richiesta e l'applicazione «delle misure cautelari» hanno incontrato la reazione di Antonio Di Pietro: «Non posso condividere le parole del Presidente, pronunciate proprio il giorno dopo che il Parlamento ha finalmente preso una decisione storica, quale quella di concedere l'autorizzazione all'arresto di un proprio parlamentare, smettendola così di trincerarsi dietro una sfacciata connivenza di casta. Parlare di scontro tra politica e magistratura, come se ci trovassimo di fronte ad una guerra tra bande, mi pare una banalizzazione che toglie valore al lavoro della magistratura». ❖



Ma Di Pietro attacca: «Le parole del capo dello Stato? Una banalizzazione fuori tempo... »

tra la politica e la magistratura»

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



L'intervista

Gerardo D'Ambrosio

«Troppi protagonismi, in gioco la democrazia»

Il magistrato di Mani Pulite «Ha ragione il presidente Ma è chiaro che per ricostruire un rapporto sano tra le istituzioni bisogna cominciare dal principio di legalità»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ne sa qualcosa, Gerardo D'Ambrosio, dei rapporti non esattamente idilliaci tra la magistratura e un bel pezzo di classe politica. In questi giorni capita spesso che qualcuno, soprattutto a destra, evochi lo spettro di Tangentopoli, ma certo non è solo questo il motivo per cui uno dei maggiori protagonisti del pool di Mani Pulite è oggi ben disposto a commentare le parole del capo dello Stato: in ballo ci sono alcune delle questioni più controverse della giustizia in questo ultimo scorcio di berlusconismo. Non a caso l'anziano magistrato sceglie le proprie parole con estrema cura.

Dottor D'Ambrosio, il presidente Napolitano è tornato a chiedere la fine di quello che lui definisce «lo sterile scontro tra politica e magistratura». Lei che ne pensa?

«Un'istituzione non può aggredire un'altra istituzione: è chiaro che su questo non si deve discutere. Gli attacchi gratuiti non possono essere giustificati in nessun modo: scontri a livello istituzionale non possono che provocare danno alla democrazia. Fa bene il presidente a richiamare ciascuna istituzione al proprio ruolo. Naturalmente, per quanto riguarda la magistratura, occorre innanzitutto che si evitino occasioni per attacchi da parte di altri istituzioni dello Stato

e questo si fa non venendo meno a propri doveri nell'esercizio delle proprie funzioni, a cominciare, certamente, dalla dovuta serietà e riservatezza. Però non c'è dubbio che anche le altre istituzioni debbano rispettare l'operato della magistratura, sapendo che i magistrati possono anche sbagliare: non è un caso che sono previste le impugnazioni, che esistono i tribunali del riesame, i tre gradi di giudizio, la presunzione di non colpevolezza... Insomma, la legge ha i suoi strumenti. D'altra parte, è altrettanto chiaro che da parte di tutti via sia il rispetto assoluto della legalità...».

Non è esattamente il nostro caso...
«Appunto. In Italia, la degenerazione del sistema è evidente, tanto da preoccupare anche il governatore della Banca d'Italia ai fini della stessa tenuta democratica: ebbene, alla luce di tutto questo credo che l'azione della magistratura non possa essere considerata così inopportuna».

Il capo dello Stato fa anche un accenno al protagonismo di alcuni magistrati...

«Guardi, il protagonismo nasce dal fatto che la nostra è una società in cui l'informazione pubblica ha un rilievo sempre più grande e non rimane inerte di fronte a episodi di un certo clamore. In questi casi non mi meraviglia che un magistrato possa essere protagonista suo malgrado, trovandosi oggetto di un'attenzione continua. Altrettanto certamente il magistrato non deve fare niente per esagerare, per travalicare».

Napolitano parla anche delle intercetta-

zioni... Uso o abuso?

«Le regole ci sono ma sono regole a cui è semplice sfuggire, come abbiamo visto anche di recente. Regole che andrebbero rispettate e che cercano di tutelare la riservatezza di persone o fatti che non hanno niente a che fare con le indagini. A meno che, s'intende, non emergano fatti di tali gravità e rilevanza da imporsi anche se non riguardano direttamente l'indagine. Comunque, sono problemi che sono all'attenzione del parlamento e che prima o poi dovranno essere affrontati e risolti».

Il richiamo del presidente arriva il giorno dopo il sì della Camera all'arresto di Papa. Pensa che quel sì risponda ad un fervore giustizialista o è un'affermazione di rigore dinanzi alla delegittimazione della politica dinanzi ai cittadini?

«Quello che le posso dire io è che l'autorizzazione a procedere c'era già nello Statuto Albertino. Sono naturalmente dell'idea che un magistrato che procede alla carcerazione preventiva debba stare accortissimo a non fare errori, d'altronde

L'arresto di Papa

«Se non c'è 'fumus persecutionis' non si vede perché un deputato non debba esser trattato come un qualsiasi altro cittadino»

gli atti sono stati esaminati dalla Camera con molta attenzione. Evidentemente se è lo stesso parlamento a valutare che non vi è stato *fumus persecutionis* da parte del magistrato nei confronti del deputato, allora non v'è motivo per cui quel deputato non venga trattato come qualsiasi altro cittadino».

Il tema, più profondo, è quello dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e di un rapporto sano tra questi ed i cittadini. Ci sono molte macerie: è ancora possibile rimuoverle e ricostruire?

«Io credo che un rapporto sano tra le istituzioni e tra queste e i cittadini si costruisce se si comincia ad affrontare anche il problema etico. È chiaro che a questo punto è necessario che ciascuno faccia il proprio dovere, in funzione del bene comune e rispettando il principio di legalità. È solo da qui che si può cominciare».

IL RICORDO

«Vi ricordo di Boris poliziotto coraggioso Era mio padre»

32 ANNI FA Emanuele Giuliano aveva otto anni quando, nel 1979, Cosa Nostra uccise suo padre, Boris, capo della mobile di Palermo. Ieri sul palco della festa nazionale di Libera, a Firenze, c'era anche lei. Per la prima volta, in pubblico, ha ricordato la figura di quel padre sempre allegro, «un investigatore coraggioso, consapevole di rischiare la vita». Indagò sulla scomparsa di Mauro De Mauro, sul traffico di droga, sui rapporti fra mafia e politica, sulle manovre di Sindona. Gli sparò Leoluca Bagarella, sette colpi di pistola, alle spalle.

A Firenze, la città che Don Luigi Ciotti ha scelto per la festa dell'associazione che combatte la mafia, sono arrivati anche 300 giovani volontari da tutta Italia.

→ **Il leader del Pd:** «Sul caso Tedesco un'aggressione immotivata. Il gruppo è stato compatto»

→ **E su Penati:** «Anche chi è innocente non deve coinvolgere nella propria difesa le istituzioni»

Bersani: «Chi è indagato faccia un passo indietro»

IL CASO

IL DIRITTO A RIVELARE IL VOTO

Claudia Fusani

«Va invalidato il voto su Papa. È stato violato il principio e il diritto del voto segreto». Quello del capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto è un tentativo tardivo e un po' disperato di recuperare una verginità persa per sempre: per la prima volta il Parlamento ha dato il via libera all'arresto di un deputato per fatti non di sangue, omicidio e terrorismo, ma per concussione e favoreggiamento. Precedente «gravissimo perché apre le porte del parlamento alle procure». Cicchitto se la prende con «la militarizzazione del voto segreto». È la storia - rivelata da Franceschini nell'intervento in aula - del voto con il dito indice della sinistra, per disincentivare possibili franchi tiratori di una parte e dall'altra.

Il tentativo di Cicchitto dura una manciata di ore. E muore intorno alle 5 del pomeriggio quando il presidente della Camera Gianfranco Fini precisa: «Ogni deputato ha il sacrosanto diritto di votare in segretezza, ma ogni deputato ha anche la facoltà, se lo ritiene, di far sapere come ha votato. L'unica cosa che conta è che l'aula in piena autonomia e sovranità si è espressa sulla carcerazione di un deputato». La segretezza è tale solo se un deputato se ne vuole avvalere. Lo avevano già detto due precedenti presidenti della Camera: Scalfaro e Bertinotti.



Il Segretario PD Pier Luigi Bersani

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

Per Bersani non serve nessun «mea culpa» da parte del Pd. E poi: «Le regole devono valere per tutti. Se uno è indagato è corretto che faccia un passo indietro, anche se è innocente, per non coinvolgere le istituzioni»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il giorno dopo la notizia di Filippo Penati indagato con l'accusa di aver ricevuto tangenti nel 2001 e il giorno dopo il voto in contemporanea alla Camera e al Senato sull'autorizzazione all'arresto di Alfonso Papa e Alberto Tedesco, Pier Luigi Bersani lancia due messaggi. Uno una più corta e uno a più lunga gittata. Il primo, che cade nei confini democratici o giù di lì (Tedesco prima di passare al gruppo Misto quando è scoppiata la bufera sulla sanitolari pugliese è stato eletto al Senato con la lista Pd): «Le regole devono valere per tutti, politici, cittadini e amministratori. Se uno è indagato è corretto che faccia un passo indietro, anche se è innocente, per non coinvolgere le istituzioni». Il secondo, a beneficio di chi addossa al Pd la responsabilità di aver salvato Tedesco dagli arresti domiciliari, forze del centrodestra e non solo: «Noi siamo abituati a tutti i mea culpa, però questa volta non ne dobbiamo fare perché siamo stati lineari e coerenti. Abbiamo detto alla Camera e al Senato che i deputati sono uguali agli altri cittadini».

Bersani sa che il no all'autorizzazione all'arresto del senatore pugliese rischia di far pagare al Pd colpe non proprie, almeno finché non verrà dimostrato quello che Anna Finocchiaro definisce il «trucchetto» della Lega (annunciare il sì e votare poi a scrutinio segreto no), o finché non ci sarà una svolta nella vicenda. Svolta che ci potrebbe essere con le dimissioni da parte di Tedesco: «Non è più nel gruppo del Pd, poi bisogna riconoscere che ha



fatto un discorso di grande dignità e ci si può aspettare che faccia un passo indietro dalle sue funzioni». Bersani non intende aprire un processo a chi ha votato in modo diverso da quanto deciso nel corso dell'assemblea dei senatori Pd, anche se sottolinea che chi lo ha fatto «se ne prende la responsabilità». E se non lo fa è perché a impensierirlo è altro.

UN FULMINE A CIEL SERENO

La vicenda che coinvolge Penati preoccupa un po' tutti, nel partito. Bersani la definisce «un fulmine a ciel sereno», sottolinea che si tratta di «una cosa di dieci anni fa su cui non abbiamo nozione» e ribadisce la formula di rito: fiducia che Penati dimostrerà la sua estraneità» e rassicurazione sul fatto che il Pd mantiene un «atteggiamento semplice e rigoroso»: «Non abbiamo mai messo un ostacolo alla magistratura, né mai parlato di complotto», dice arrivando alla Festa dell'Unità di Roma. Ma sul concetto insiste anche a un seminario organizzato dal centro studi del Pd sotto il titolo «Democrazia, populismo e la risorsa partito». Dice Bersani: «Sul tema della legalità serve trasparenza, onestà, sobrietà, bisogna dire parole chiare, essere intransigenti e rigorosi. Un deputato o un senatore o un amministratore

Al premier

«Berlusconi ormai è come una cozza attaccata allo scoglio»

non deve essere diverso da un marocchino. O cambiamo la legge per tutti o per nessuno. Ciascuno si prende le proprie responsabilità e la politica si deve prendere le sue».

Concetti su cui il Pd da sempre insiste per combattere il centrodestra, e che ora non devono perdere di credibilità se pronunciati da esponenti di centrosinistra. Per questo nel partito ora tutti auspicano che la giustizia faccia in fretta il suo corso. Anche perché la fase che si apre andrà gestita senza sbagliare una mossa: «Avremo davanti mesi drammatici, crucialissimi e questo Paese non ha tante carte da giocare. Soprattutto guai pensare che basti buttar giù Berlusconi per risolvere i nostri problemi e uscirne. Dobbiamo farlo capire alla gente sennò passiamo ad un berlusconismo senza Berlusconi». Non a caso già l'altro giorno Bersani aveva detto all'intero gruppo dirigente riunito al Nazareno che il Pd è «una sorta di bene pubblico»: «Stiamo attenti a maneggiarlo con cura». ♦

Adesso il Pd prova a convincere Tedesco «Meglio dimettersi»

Il «salvataggio» leghista per il senatore ha agitato l'opposizione Di Pietro subito all'attacco. Ma anche Casson chiede di rivedere il codice etico. E i vertici democratici tentano la «moral suasion»

Il retroscena

S.C.

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd paga il mancato sì all'autorizzazione all'arresto di Alberto Tedesco. E il fatto che quel voto sia arrivato nel giorno della notizia di Filippo Penati indagato per aver ricevuto nel 2001 delle tangenti di certo non aiuta. L'Idv chiede le dimissioni del senatore pugliese e lancia al partito che l'ha portato in Parlamento (ora è al gruppo Misto) l'accusa di «doppiopesismo», mentre tra gli stessi Democratici la vicenda acuisce le tensioni agisce da detonatore per questioni vecchie e nuove. Felice Casson, riferendosi alle personalità del Pd coinvolte in inchieste giudiziarie, chiede «una revisione del codice etico» per fissare nuove «regole precise» e far fronte alla «questione morale che c'è nel partito», mentre scoppia una polemica sul voto semi-segreto alla Camera per l'arresto di Alfonso Papa e sui conti che non tornano al Senato: gli ex-ppi di Montecitorio accusano il gruppo dirigente di metodi «vetero-stalinisti» e alcuni di quelli di Palazzo Madama non si fanno problemi a far sapere di aver votato contro l'arresto di Tedesco. Questo, mentre Arturo Parisi attacca Nicola Latorre perché manca all'appello il suo sì all'autorizzazione, la prodiana Sandra Zampa dice che chiunque sia il regista di questa «bruttissima» vicenda «il boomerang gli torna sulla testa» e le pagina Facebook del Pd e di Pier Luigi Bersani vengono bersagliate per tutta la giornata di commenti negativi e sospetti su come abbiano realmente votato i senatori Democratici.

Una situazione che non piace al leader del Pd, che da un lato sa che la vicenda-Penati agita un po' tutti nel partito, anche se il responsabile Giustizia Andrea Orlando dice che «non esiste una questione morale»: «Il partito ha reagito a tutti questi casi chiedendo agli interessati di fare un pas-

so indietro e dando sempre la massima disponibilità all'operato della magistratura affinché facesse luce e chiarezza». Dall'altro lato Bersani, pur difendendo l'operato del Pd sia alla Camera che al Senato, ora teme gli effetti di una vicenda presa a pretesto per rese dei conti interne e per operazioni che al Nazareno non si esita a definire di «sciacallaggio».

Le dimissioni di Tedesco da senatore potrebbero contribuire a calmare le acque, ma finora è stallo. Bersani ha parlato con il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro sia subito dopo quel voto finito 151 no contro 127 sì all'arresto, per chiederle una valutazione a caldo su cosa fosse successo, sia ieri mattina, per decide-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Sarebbe debole

«Giorgino 2, la vendetta», ieri sera al Tg1.

Sparisce dai titoli di testa il voto su Papa e Tedesco, Napolitano, che ricorda i compiti dei giudici, viene preso come clava per picchiare sulla magistratura italiana, più precisamente quella napoletana.

La seconda notizia è Penati, Pd, che si auto-sospende dal consiglio regionale lombardo e di lui si parla come se ormai i fatti lo avessero condannato, ma non è vero. Il governo è solido e la maggioranza è forte: lo fanno dire alla Lega, che tuttavia non lo dice davvero, senza spiegare perché sia bene che proprio la Lega dichiari le sue carte; passa in quarta fila il rinvio della votazione sulle missioni militari all'estero, che la Lega non vuole più. Ma spazio all'Idv che chiede - come il Pd ma questo non si dice - le dimissioni di Tedesco.

Dice Minzolini che la crescita nel paese sarebbe debole ma tace sul fatto che invece è nulla. Comunque, spiega che se la vostra tartaruga perde una zampa, si può rimediare con una rotellina.

re insieme come muoversi. Dal Pd è partito un tentativo di «moral suasion» nei confronti di Tedesco per convincerlo a fare un passo indietro. Ma l'operazione non ha portato fino a ieri sera risultati. Il senatore pugliese ha fatto sapere di non avere «nessuna ragione» per dimettersi, che intende restare nel gruppo Misto e che se rinunciava al mandato darebbe ragione ai pm che definiscono la sua posizione di senatore «potenzialmente criminogena».

Così ora Antonio Di Pietro chiede a Tedesco di essere coerente e dimettersi, mentre il capogruppo dell'Idv al Senato Felice Belisario chiede al Pd una smentita delle parole del senatore Lucio D'Ubaldo (che ha dichiarato a un quotidiano di aver votato contro l'arresto insieme a una quindicina di altri ex-ppi) per cancellare il sospetto di «doppiopesismo». Il vicepresidente dei

Questione morale? Andrea Orlando: no, il partito ha reagito in tutti questi casi

senatori Pd Luigi Zanda spiega che non c'è molto da chiarire sul risultato del voto, visto che senza i no dei leghisti sarebbe inevitabilmente scattato il sì all'arresto: «Appena terminata la seduta, il senatore D'Ubaldo mi ha riferito che forse, a suo avviso, due o tre senatori del Pd avrebbero votato contro l'autorizzazione all'arresto di Tedesco. Non mi sembra grave per un voto che riguardava una delicatissima questione di coscienza. Altre cifre, per quel che ne so, sono pura fantasia». Parole che però non arrivano a convincere i tanti navigatori del web che via Facebook lamentano l'esito del voto di mercoledì.

Ma la vicenda finisce anche per innescare polemiche tutte interne al Pd. Non c'è solo Enrico Letta a dirsi «sconcertato», e non c'è solo il botto e risposta tra Parisi e Latorre: «Spieghi la dinamica e il «guasto tecnico» che lo hanno costretto a dichiarare, solo a voto già proclamato, il voto espresso e non registrato a favore dell'arresto di Tedesco», dice il primo; «Consiglierei a Parisi di concentrarsi su qualcosa di più serio per non inciampare nelle solite e sterili polemiche a cui sembra particolarmente affezionato», replica il secondo. Nel mirino finisce infatti anche Dario Franceschini per l'idea di rendere palese il sì all'arresto votando con l'indice della sinistra, un metodo che l'ex-ppi Gero Grassi non esita a definire «vetero-stalinista». ♦

→ **Tangenti per l'ex area Falck** Il dirigente del Pd lascia la vicepresidenza del consiglio regionale
→ **Contestati dieci anni di reati** e 5 miliardi di vecchie lire transitati fra Svizzera e Lussemburgo

Penati: «Mi sospendo per rispetto delle istituzioni»

Lascia la vicepresidenza del Consiglio lombardo Filippo Penati, accusato dalla procura di Monza di aver ricevuto mazzette nell'ambito degli interventi edilizi sull'ex area Falck di Sesto San Giovanni.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Estraneo ai fatti». Lo ha detto quando ha ricevuto l'avviso di garanzia dai finanziari milanesi, lo ha scritto ieri ai suoi amici di Facebook e in una lettera al governatore Formigoni, al presidente del consiglio lombardo Davide Boni e ai capigruppo: poche righe per autosospendersi dall'incarico di vicepresidente del consiglio regionale.

Filippo Penati reagisce così alla bufera che si è levata contro di lui dalla procura di Monza, che lo accusa di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti, per una storia di mazzette legata all'ex area industriale delle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni, ma anche a quella della Ercole Marrelli e alla gestione del servizio integrato dei trasporti Altomilanesi. «Per rispetto dell'istituzione mi autosospendo da vicepresidente», scrive l'esponente democratico. Non si tratta però di dimissioni. Penati continuerà ad essere consigliere regionale e dal prossimo consiglio siederà in aula nei banchi dell'opposizione.

I reati che gli vengono contestati sarebbero stati commessi a partire da quando Penati era sindaco di Sesto San Giovanni, 2001, e fino al dicembre dell'anno scorso. Secondo la procura monzese, che ha aperto un fascicolo quest'anno in seguito alle segnalazioni arrivate dai colleghi di Milano, l'ex sindaco di Sesto, in concorso col suo ex ca-



Filippo Penati: si è autosospeso ma non dimesso da vicepresidente del consiglio regionale

LA PROCURA E IL SAN RAFFAELE

Salvataggio entro il 15 settembre oppure fallimento

La Procura di Milano ha dato un ultimatum a Giovanni Maria Flick, consigliere di amministrazione del San Raffaele che ieri in Tribunale ha chiesto tre mesi per presentare un piano di salvataggio. Il pm Luigi Orsi, in accordo con il presidente della sezione fallimentare Filippo Lamanna, ha dato tempo fino al 15 settembre per prendere provvedimenti seri, altrimenti verrà presentata un'istanza di fallimento.

Flick in rappresentanza del San Raffaele, insieme all'avvocato Franco Gianni, ha chiesto tempo per fare gli accertamenti contabili e per predisporre un piano di salvataggio nella forma di un concordato preventivo. Richiesta respinta dai magistrati che invece hanno posto come termine ultimo il 15 di settembre

per permettere ai nuovi amministratori, i quali hanno sostenuto di avere sufficiente liquidità per pagare i dipendenti, i fornitori e le altre passività correnti, di presentare un piano finanziario-industriale. Tutto questo ponendo una condizione: di comportarsi nei confronti di Procura e Tribunale fallimentare «con la massima trasparenza» per quanto riguarda lo stato della contabilità, la valutazione delle attività compiute nel passato e nel presente e le garanzie di pagamento delle spese correnti senza aggravare la situazione finanziaria del San Raffaele. I pm avrebbero espresso dubbi sull'esistenza di liquidità nelle casse della Fondazione ritenendo che la situazione debitoria non sia chiara. Inoltre la Procura ritiene che i nuovi esponenti del Cda sono «giuridicamente precari» in quanto non è ancora stato cambiato lo statuto della Fondazione e Don Verzè, che la presiede, può revocare il mandato. Oggi si svolgono i funerali di Mario Cal. ♦

po di gabinetto alla provincia di Milano, Giordano Vimercati, avrebbe preso mazzette per cinque miliardi e settecentomila euro per sistemare gli interventi edilizi legati alle aree industriali del comune alle porte di Milano. Soldi transitati in Svizzera e Lussemburgo, senza mai passare dall'Italia, come dimostrerebbero le rogatorie contenute nel fascicolo dei pm Walter Mapelli e Franca Macchia, che hanno raccolto una serie di «gravi indizi di colpevolezza», oltre alle testimonianze di coindagati e di persone informate sui fatti. Tra queste, l'uomo da cui sarebbe partita l'inchiesta: il costruttore sestese Giuseppe Pasini, già proprietario dell'area Falck dal Duemila al 2005. Pasini, oggi consigliere comunale pdl, nel 2007 sconfitto alle amministrative, circa un anno fa si è recato dai pm milanesi che hanno indagato sulle attività di bonifica dell'ex area industriale e sulle grane finanziarie di chi l'ha gestita negli anni. Il costruttore e politico avrebbe denunciato di essere stato concusso e avrebbe fatto il nome di Penati. Da quel momento gli atti sono passati alla procura di Monza, competente su Sesto, e da lì si è arrivati alle perquisizioni di mercoledì. Ieri gli investigatori hanno cominciato a esaminare la mole di documentazione cartacea, tra cui agende e appunti, e informatica recuperata nei vari uffici visitati dagli ufficiali delle fiamme gialle. Al momento gli indagati sono 15, ma gli avvisi di garanzia e le perquisizioni della gdf hanno raggiunto solo sette persone. Tra queste anche il dimissionario assessore ai rapporti con le aziende del comune di Sesto, Pasqualino Di Leva. Gli altri sarebbero funzionari, tecnici e imprenditori locali, tra i quali due legati alle cooperative, e il titolare della società di trasporti Caronte srl, Piero Di Caterina (anche lui punta il dito contro Penati). Sarebbe stato Di Caterina, racconta Pasini, a prendere una delle due mazzette da dare a Penati. L'altra invece sarebbe stata presa da Vimercati per conto sempre di Penati. Pasini sarebbe anche stato costretto a comprare un terreno di Di Caterina vicino all'area Falck. «A seguito del mio coinvolgimento nella vicenda giudiziaria relativa all'area Falck di Sesto San Giovanni - ha scritto il democratico nella sua lettera - desidero ribadire la mia totale estraneità ai fatti. Voglio precisare che non ho mai chiesto e ricevuto denaro da imprenditori. Voglio altresì ribadire la mia assoluta fiducia nell'operato della magistratura». ♦



Fate come noi, ma anche no

Un invito cristallizzato in un ordine del giorno per impegnare la Giunta Pisapia a proseguire il lavoro dell'amministrazione Moratti in tema Expo. L'ex sindaco di Milano ha voluto vincolare il nuovo inquilino di Palazzo Marino su tre fronti: il parco che dovrà unire le aree verdi della città; il proseguimento nei progetti di cooperazione internazionale e il centro sviluppo sostenibile.



Foto Ansa

Pier Gianni Prosperini L'ex assessore regionale è finito agli arresti domiciliari con le accuse di corruzione e false fatturazioni

Prosperini di nuovo arrestato «Alta propensione a delinquere»

L'ex assessore lombardo al Turismo, Pier Gianni Prosperini, è finito agli arresti domiciliari per corruzione e false fatturazioni in relazioni a episodi di tangenti. Non regge l'accusa di traffico di materiale d'armamento.

MARCO TEDESCHI
MILANO

«Caro Charlie, si avvicina la fine del mese e vorrei aggiornarti su alcune questioni: i fucili arriveranno entro il 15 dicembre. A questo punto per cortesia invia i 131.000 euro per concludere l'operazione relativa ai visori notturni (67.000 euro) e per le 10.000 munizioni per i fucili (64.000 euro)...». «Cordiali saluti, Pier Gianni Prosperini». Ci sono anche email come questa nell'ordinanza di custodia cautelare emessa

ieri dal gip milanese, Andrea Ghinetti, nei confronti dell'ex assessore lombardo al Turismo Pier Gianni Prosperini, ex An, Lega Nord e Pdl.

Ma non è per questo che l'ex politico già in carcere nel 2009 - l'arresto avvenne mentre il politico era collegato telefonicamente con la tv Antenna 3 - è stato messo ai domiciliari. Il giudice non ha accolto la richiesta di arresto avanzata dai pm Alfredo Robledo e Paolo Storari per il reato di traffico di materiale d'armamento: non ci sarebbe infatti la prova.

CORRUZIONE E FALSE FATTURAZIONI

È invece per i reati di corruzione e false fatturazioni che l'ex assessore al Turismo è finito di nuovo ai domiciliari. L'ipotesi accusatoria, nel caso delle false fatturazioni, riguarda l'intermediazione nella compravven-

ta di armamenti e pescherecci sempre nei confronti dell'Eritrea. Secondo i magistrati, l'ex politico lombardo avrebbe messo in piedi un giro di false fatture, attraverso società cartiere, per farsi pagare in nero il suo ruolo di mediazione negli acquisti, evadendo così anche le tasse.

Per quanto riguarda invece il capitolo corruzione, i magistrati fan-

no riferimento a tangenti che l'ex assessore regionale avrebbe chiesto per favorire un imprenditore in una gara d'appalto per la costruzione di stand fieristici della Bit, la Borsa Internazionale del Turismo. Per questo insieme a Prosperini è finito agli arresti domiciliari Luca Spagnolatti, imprenditore valtellinese, ex assessore a Sondrio già finito agli arresti domiciliari nell'ambito di un'altra inchiesta della procura di Sondrio. Gli inquirenti avrebbero trovato prova di una tangente da diecimila euro versata da Spagnolatti all'allora assessore Prosperini per garantirsi la proroga del contratto di un anno dello stand Lombardia alla Bit.

Tra gli indagati ci sono anche

Le accuse

Corruzione e false fatturazioni per l'ex assessore Lombardo

una funzionaria della Regione e un dirigente all'assessorato al Turismo: si tratta di Isabella Molina e Roberto Lambicchi. Alla prima la procura milanese contesta di avere ricevuto un orologio di lusso come ringraziamento per avere affidato a una società la realizzazione di brochure di promozione turistica. Al secondo, vengono contestati alcuni episodi di truffa del 2009, legati a circostanze per le quali Prosperini era già stato arrestato. Nei loro confronti, i pm hanno chiesto l'interdizione dalle funzioni pubbliche e sulla misura il giudice per le indagini preliminari si pronuncerà solo dopo aver celebrato un'apposita udienza con un contraddittorio tra le parti. Nell'ambito dell'inchiesta, poi, la guardia di finanza di Milano ha sequestrato anche disponibilità finanziarie per 250mila euro a due emittenti televisive locali, Tele-Lombardia e Telecit, per aver ricevuto commesse regionali dal politico, a seguito di appalti manipolati.

GIÀ AGLI ARRESTI

L'ex assessore Prosperini era finito in carcere nel 2009 e aveva patteggiato una condanna a tre anni e cinque mesi per altre vicende di tangenti. Nell'ordinanza con cui il gip Andrea Ghinetti lo rimanda ai domiciliari, si fa riferimento all'«elevata capacità a delinquere» manifestata dall'ex politico di centrodestra. Prosperini avrebbe continuato a commettere reati, pur sapendo di essere già indagato. ♦

PISAPIA: CAMBIA ACCORDO EXPO

Un «accordo di programma» profondamente cambiato rispetto a quello a cui stava lavorando la Giunta Moratti per l'Expo: lo annuncia il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

→ **Il vertice** di Bruxelles rilancia l'accordo Merkel-Sarkozy: secondo pacchetto di 109 miliardi

Piano Marshall per la Grecia

Importante intesa a Bruxelles tra i 17 capi di Stato e di Governo. Un «piano Marshall» per la Grecia, con un secondo pacchetto di 109 miliardi, più quelli garantiti dalle banche private. Cambia il fondo salva-Stati.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Forse non si tratta dello «spettacolare» balzo in avanti che la cancelliera tedesca Angela Merkel aveva escluso a priori, ma il compromesso raggiunto a Bruxelles sulla crisi del debito della Grecia e dell'Eurozona è riuscito comunque a convincere i mercati e a strappare una giornata positiva sulle borse europee. Il vertice dei 17 capi di Stato e di Governo dell'area euro ha avallato le decisioni prese la sera prima da Francia e Germania. La Grecia ha ottenuto un secondo pacchetto di aiuti da 109 miliardi di euro a cui le banche private aggiungeranno 37 miliardi di contributi volontari.

La vera grande novità è che ora il fondo salva-stati (Efsf - European Financial Stability Facility), oltre a concedere prestiti ai governi, potrà rastrellare direttamente sul mercato i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà e aiutarli a ricapitalizzare le banche in crisi. Dietro ai dettagli tecnici si nasconde un primo timido passo in direzione di una vera europeizzazione dei debiti pubblici. I leader europei si dotano così di un'arma fondamentale per cercare di evitare una spirale di panico sui mercati in caso di «default selettivo» della Grecia, cioè di una quasi bancarotta, come probabilmente le agenzie di rating giudicheranno il contributo dei privati al piano.

NUOVE CONDIZIONI

Inoltre sono state migliorate le condizioni dei prestiti del fondo. La durata è stata estesa dagli attuali sette anni e mezzo a 15 e i tassi di interesse sono stati abbassati dagli attuali 4,5% al 3,5%. Una boccata d'ossigeno per Grecia, Irlanda e Portogallo. Quindi, nonostante la resistenza del governatore della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet, è passata l'idea tedesca di coinvolgere i privati negli aiuti, anche se le agenzie di rating hanno già detto

L'intesa I punti fondamentali del piano varato ieri al vertice di Bruxelles

IL PIANO ■ Ammonta a 109 miliardi di euro il piano di salvataggio per la Grecia, approvato dai leader Ue.

LE BANCHE ■ Le banche private contribuiscono con 37 miliardi di euro.

IL FONDO SALVA-STATI ■ Il fondo diventa il paracadute dell'Eurozona, salverà anche i titoli di Stato e le banche dei Paesi in difficoltà

IL DEFAULT SELETTIVO ■ Il coinvolgimento dei privati al piano di salvataggio della Grecia potrebbe essere giudicato «default selettivo» dalle agenzie di rating. La Grecia è un «caso eccezionale» e il default selettivo «una soluzione unica», ha spiegato il presidente della Bce Jean-Claude Trichet.

IPRESTITI UE ■ I prestiti europei a Grecia, Irlanda e Portogallo saranno allungati da sette anni e mezzo a quindici e gli interessi ridotti dal 4,5% a 3,5%

L'IRLANDA ■ Il governo irlandese ha accettato di rimettere in discussione il regime fiscale di fortissimo favore per le sue imprese in vista di una futura armonizzazione del fisco europeo

che lo valuteranno come un default. La Germania ha concesso un uso più ampio ed «europeista» del fondo salvastati e in cambio Francia e Bce hanno accettato la possibilità di una semi-bancarotta per la Grecia. I mercati hanno festeggiato con un rialzo di

Paul de Grauwe
Il fondo non è credibile se non si raddoppia la dotazione

Tito Boeri
Un processo decisionale complicato: sarà difficile farlo funzionare

quasi tutte le borse europee, con Milano a +3,76%, anche senza conoscere i risultati definitivi del vertice.



Angela Merkel parla con la presidente dell'Fmi Christina Lagarde e con Sarkozy

«Daremo un segnale importante» per «risolvere il problema alla radice», aveva annunciato in mattinata la Merkel.

L'Italia è restata fuori dalle trattative. Il cuore del compromesso è stato raggiunto nella cena franco-tedesca di mercoledì e poi in una riunione ristretta ieri mattina a Bruxelles, un'ora prima dell'inizio del vertice.

All'incontro informale hanno preso parte la Merkel, Sarkozy, Trichet, il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, il premier greco George Papandreou e la direttrice dell'Fmi Christine Lagarde.

Silvio Berlusconi, dopo aver passato la mattinata con il suo avvocato Niccolò Ghedini, è arrivato in ritardo, anche per l'inizio del vertice vero è proprio. «Abbiamo lavorato bene,

Hanno detto



D'Alema

«Credo che questo intervento, che speriamo risolutivo, sia

molto tardivo perché occorre trovare meccanismi che prevengano le crisi con un sistema di eurobond»



Pittella

«La reazione positiva della Borsa di Milano dimostra che più

che l'incerta manovra di Tremonti poté l'accordo Merkel-Sarkozy sul salvataggio di Atene»



→ **La novità** è nelle funzioni del fondo salva-Stati. Trichet: «Il default selettivo è un caso unico»

l'Europa fa volare le Borse

Foto di Steffen Kugler/Ansa-Epa



L'ANALISI

Stefano Fassina

UNA SVOLTA FAVORITA DAI PROGRESSISTI

«L'Europa si costruirà sulle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate a tali crisi». Ancora una volta, Jean Monnet ha avuto ragione. Ieri, a Bruxelles, il Consiglio straordinario dei Capi di Stato e di Governo della Ue era di fronte ad un bivio «storico»: da una parte, il salto di qualità nell'integrazione politica per dare un futuro sostenibile all'euro e all'Unione; dall'altra, un intervento minimale su Atene e l'attesa passiva dei giochi della finanza fino al crollo della casa comune con le drammatiche conseguenze politiche e sociali, in particolare per le generazioni più giovani. Ieri, a stare alla bozza di comunicato finale, il Consiglio ha scelto, in ritardo e in modo tormentato, il rilancio dell'integrazione politica: oltre ad eliminare una parte dei problemi di debito di Grecia, Irlanda e Portogallo, il Consiglio ha trasformato il «Fondo salva-Stati» in una sorta di Agenzia Europea del Debito per comprare titoli pubblici sul mercato secondario, per capitalizzare le banche, per sostenere in via preventiva -funzione essenziale- i Paesi colpiti dalla finanza speculativa. In sostanza, quelli che fino erano ostinatamente rappresentati come problemi di ciascun singolo Paese sono stati riconosciuti come problemi comuni. Finalmente, il governo tedesco, in asse con la presidenza francese, ha trovato la forza per rimettere in mano alla politica, quindi alla partecipazione democratica, il futuro dell'Europa. Per la svolta, è stata fondamentale la battaglia dell'Alleanza dei Socialisti e Democratici al Parlamento

Europeo e del Partito dei Socialisti Europei sul pacchetto legislativo per il rafforzamento del patto di stabilità e per la riforma della governance economica europea. È stato decisivo l'attacco in chiave europeista scagliato dalla Spd e dai Verdi alla Merkel per dare al governo di Berlino il coraggio di sfidare una parte dell'opinione pubblica moderata tedesca. È stata rilevante l'offensiva mediatica di intellettuali e grandi uomini politici, di area socialista, liberale e «popolare» delle generazioni di Ciampi, Monti, Prodi, Delors, Kohl. I padri della svolta politica della moneta unica hanno convinto i figli e le figlie, senza memoria vissuta della II Guerra mondiale, alla guida dei due più importanti Paesi del continente, a ritrovare l'autonomia della politica e ad affermare l'interesse nazionale lungo la rotta europeista, l'unica possibile nel «secolo cinese». Ieri, i conservatori europei hanno imboccato il sentiero tracciato da Pse e Pd sin dal 2009. Tuttavia, la svolta sui debiti sovrani è condizione necessaria per rivitalizzare la democrazia in Europa. Non è sufficiente. Si deve andare avanti nell'unificazione. La prossima tappa serve a correggere il problema della Ue: la divergenza di competitività tra aree della moneta unica. Si tratta di finanziare, attraverso gli eurobond, la tassa sulle transazioni finanziarie e le «tasse verdi» una strategia differenziata di investimenti per lo sviluppo sostenibile e far ripartire la domanda interna europea. È ora che i progressisti tornino alla guida dell'Europa e dell'Italia. ♦

abbiamo difeso l'euro», ha dichiarato il premier al termine dell'incontro.

L'Italia ha incassato il plauso per l'approvazione della manovra economica che, si sottolinea nel testo di conclusioni, metterà in grado il Paese di «portare il deficit sotto il 3% nel 2012 e raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014».

Secondo Roberto Gualtieri, l'eurodeputato Pd relatore per il Parlamento europeo del Fondo salva-stati, l'esito del summit è «di portata storica», se confermato. Con la decisione di permettere al fondo salva-stati «di acquistare titoli sul mercato secondario e di compiere interventi di natura 'precauzionale', si è di fatto aperta la strada alla costituzione di una agenzia europea per il debito, finanziata dall'emissione di eurobond», ha spiegato, anche se «resta da valutare la coerenza tra le disponibilità del fondo di stabilità e i nuovi compiti ad es-

so assegnati».

Preoccupazione condivisa da Tito Boeri, professore di economia dell'Università Bocconi e tra i 25 economisti che prima del vertice avevano pubblicato un appello per chiedere un fondo salva-stati più forte, indipendente e flessibile. «Il fatto che il fondo intervenga sul mercato secondario è molto importante», ha spiegato all'Unità, ma sarebbe «abbastanza deludente» se venisse confermata la gestione intergovernativa e all'unanimità perché «un processo decisionale così complicato non è in grado di operare». Dello stesso parere Paul de Grauwe, professore di economia dell'Università di Lovanio in Belgio e tra i firmatari dell'appello. Il fondo «non potrà funzionare perché ci sarà sempre qualcuno che metterà il veto», ha detto all'Unità, e «non è credibile se non si raddoppia o triplica la dotazione». ♦

→ **Confindustria** prevede una crescita zero del pil nel terzo trimestre di quest'anno

Il lamento dell'Azienda Italia:

Confindustria e Confcommercio certificano come l'Italia non cresca e che un quinto delle famiglie non arrivano alla fine del mese. E con la manovra «depressiva» le cose non potranno che peggiorare.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Crescita zero, consumi al palo. Nel giro di poche ore Confindustria e Confcommercio certificano il fallimento del governo. Due bordate assestate dalle categorie imprenditoriali più importanti del Paese impalinano le previsioni di Tremonti e le pretese di rilanciare il Pil con una manovra da tutti definita «depressiva». L'Italia è un paese fermo in cui il 20 per cento delle famiglie non arriva alla fine del mese.

Di prima mattina il bollettino del Centro studi Confindustria (Csc) prevede per il terzo trimestre una crescita azzerata per il Pil, «dopo che nel secondo si è avuto un aumento dell'1,6% della produzione industriale, concentrato nella prima parte del periodo, che ha originato una temporanea accelerazione del Pil». Per l'Italia, sostiene Confindustria, «si profilano debolezza della domanda interna, minor forza di quella estera, ripercussioni dalle violente turbolenze finanziarie globali e stretta sui conti pubblici». E le cose non vanno meglio sul fronte occupazione: «Il mercato del lavoro in Italia rimane debole», «a maggio il tasso di disoccupazione è salito all'8,1% (+0,1% su aprile) e al 28,9% (+0,4%) tra i giovani sotto i 25 anni», mentre «a giugno la percentuale di imprese che si attendeva una riduzione del numero di addetti nei successivi tre mesi (17,5%) è tornata a essere superiore a quella di quante prevedevano un incremento (16,0%): un deterioramento che ricalca quello delle previsioni delle aziende sulle condizioni economiche in cui operano».

CONSUMI FERMI

Non a caso, spiega il bollettino, «i consumi risentono delle difficoltà occupazionali e della dinamica dei prezzi al consumo: vendite al dettaglio e immatricolazioni di auto hanno un profilo piatto» e «la doman-

da interna ristagna».

A poche ore dall'affondo di Confindustria, arriva a ruota quello di Confcommercio, grazie ad una ricerca del Censis sul clima di fiducia e le aspettative degli italiani nel primo semestre 2011. Una famiglia su cinque in Italia non arriva a fine mese, spendendo più di quanto guadagna. I consumi crescono (dal 48,3% del secondo semestre 2010 all'attuale 54,3%), ma l'incremento è dovuto all'aumento delle spese, benzina e parcheggi tra tutte. «Il sentimento degli italiani sui consumi - ha spiegato il direttore del Censis Giuseppe Roma - è attendista e incerto: si spende molto, ma alla fine non si consuma tanto, cioè non si acquisiscono beni». Se il 53% degli intervistati dichiara di essere andato in pari, senza aver risparmiato nulla, il 18,8% deve ricorrere a prestiti o altre misure perché non ce la fa a sostenere i costi. A pesare sulla capacità di spesa sono soprattutto gli importi delle bollette e delle utenze domestiche (44,6%) seguiti da esborsi imprevisti o straordinari come l'acquisto di una casa (36,4%), mancanza di beni

Il timore delle imprese La «stretta» e la bufera finanziaria producono effetti negativi

e servizi che sollecitano l'acquisto (15,1%), pagamento delle tasse (14,2%), diminuzione della disponibilità di reddito (8,6%), pagamento di multe o sanzioni (4,5%), risparmio per investimenti futuri (3%) e aumento del reddito (1,8%). Una situazione che Confcommercio ritiene possa peggiorare con un ulteriore rallentamento nei prossimi mesi: il 65,8% degli italiani prevede di mantenere stabili le spese fino a fine anno, con gli incerti che aumentano dal 13,7% di gennaio al 21,8% di giugno, mentre solo il 25,9% ha messo in preventivo un possibile esborso maggiore. «Si protrae lo stato di sofferenza e di difficoltà delle famiglie», commenta il presidente di Confcommercio, Claudio Sangalli. Per la confederazione che raggruppa oltre 700mila imprese «occorre un'iniezione di fiducia, di coesione sociale che la politica, con spirito bipartito deve dare al Paese». ♦

Torino-Detroit

Il Tesoro Usa esce da Chrysler Fiat sale al 53% del capitale

Il Tesoro Usa esce da Chrysler e Fiat cresce ancora nel capitale della società di Detroit. Il Lingotto ha acquisito la partecipazione in Chrysler Group Llc del Canada, pari all'1,5% del capitale, per un corrispettivo di 125 milioni di dollari Usa e ha inoltre acquisito la quota del 6% detenuta in Chrysler dal Dipartimento del Tesoro statunitense, per un corrispettivo di 500 milioni di dollari Usa, come previsto dagli accordi conclusi tra le parti ad inizio giugno. In base a tali accordi il Dipartimento del Tesoro ha inoltre ceduto a Fiat i diritti spettantigli in for-

za dell'Equity Recapture Agreement, concluso tra lo stesso Dipartimento del Tesoro Statunitense e Veba il 10 giugno 2009, per un corrispettivo di 75 milioni di dollari Usa. Di tale importo, 15 milioni di dollari sono stati corrisposti al Canada, in forza di accordi tra quest'ultimo ed il Tesoro statunitense. A seguito di tali acquisizioni, Fiat detiene il 53,5% di Chrysler e arriverà al 58,5% a fine anno.

Il Tesoro Usa fa sapere di aver concluso il suo investimento. In tutto il Tesoro ha finanziato con 12,5 miliardi il salvataggio di Chrysler. Finora sono stati restituiti 11,2 miliardi di dollari. Il Tesoro non riuscirà a recuperare 1,3 miliardi.

L'allarme di Confindustria

Crescita del Pil

- **+1,6 nel secondo trimestre 2011**
- **Quasi nulla nel terzo trimestre**

Esportazioni

Maggio	■	+ 0,1%
Aprile	■	+ 5,4%

Lavoro

- **+8,1 il tasso di disoccupazione a maggio (+0,1% su aprile)**
- **+28,9 tra i giovani sotto i 25 anni**
- **340 mila i lavoratori in Cig**

Domanda interna

Condizioni per gli investimenti valutate dagli imprenditori

- **-11,3 il saldo dei giudizi a giugno**
- **-9,0 il dato di marzo**

Carlo Sangalli «L'approvazione rapida della manovra, con spirito di responsabilità è un fatto positivo, ma il taglio delle agevolazioni fiscali e il prevedibile aumento delle tasse avranno un effetto depressivo su crescita e consumi»





→ **Confcommercio** «La domanda interna ristagna, le famiglie non ce la fanno più»

sviluppo zero, consumi fermi

Intervista a Marco Boglione

«Torniamo davvero a fare impresa Apriamoci al mondo»

L'imprenditore punta il dito contro i ritardi di molte aziende. «Ma c'è un problema culturale, sono in molti a disprezzare la logica del mercato»



MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

«Il governo, la politica... Per carità, sono importanti, ma da una situazione come questa se ne esce soprattutto in un modo, rimboccandosi le maniche e ritornando competitivi. Per riuscirci, chi vuole fare impresa in Italia deve partire da una semplice considerazione: il mondo è cambiato, quel che funzionava prima adesso non serve più». Marco Boglione è quel che si dice una voce fuori dal coro. Fondatore di BasicNet, l'azienda proprietaria dei marchi d'abbigliamento Robe di Kappa e Superga, l'imprenditore torinese non è molto interessato alla nazionale bagarre quotidiana, ed anche di fronte a dati scoraggianti come quelli parlori da Confindustria e Confcommercio esibisce un punto di vista peculiare.

Crescita ferma, consumi che ristagnano, disoccupazione alle stelle: davvero la politica, lo Stato, possono fare poco?

«Io parto da questa considerazione: in un'economia di mercato a deter-

minare l'andamento di un Paese è soprattutto l'attività imprenditoriale, quella che crea prodotti, servizi, occupazione e, di conseguenza, il benessere che permette ai cittadini di consumare ed avere fiducia nel futuro. Certo, nei momenti di gravità straordinaria il supporto che può venire dalla politica diventa maggiore, ne abbiamo avuto un esempio in questi giorni».

Vale a dire?

«Mi riferisco all'approvazione lampo della manovra economica. Di fronte al baratro i partiti hanno trovato una coesione. Ecco, non sarebbe un male se episodi del genere si ripetessero con più frequenza, almeno sulle grandi questioni che riguardano la vita di tutti noi».

Torniamo alle imprese, Che cosa fa, in peggio, la differenza rispetto ai decenni precedenti?

«Il modello dell'economia italiana è tradizionalmente basato sulle espor-

tazioni. Ebbene, le cifre parlano di una flessione complessiva del settore, ma questo è un dato che va interpretato perché "nasconde" tante aziende che invece all'estero riscuotono molto successo. Sono quelle, purtroppo in numero ancora insufficiente, che hanno capito la lezione della globalizzazione. Se prima ci si poteva permettere di esportare merci a basso valore aggiunto, adesso non è più possibile perché nei Paesi emergenti si confezionano gli stessi prodotti a costi

La via della crescita

Con la globalizzazione cambia tutto, puntare su qualità e creatività

molto inferiori. Per essere competitivi occorre invece puntare sull'innovazione e sulla creatività, realizzando merci che gli altri non hanno o che comunque offrono una qualità superiore».

Una lezione che sembra difficile da capire...

«Il problema è proprio questo e, tornando al discorso di prima, non credo che la politica possa fare molto per risolverlo. Qui siamo di fronte ad un limite culturale che per essere eliminato richiede degli interventi più complessi. L'Italia, infatti, vive in una paradossale contraddizione. Da un lato opera in una logica di mercato, dall'altro la disprezza e la condanna più o meno apertamente».

Si spieghi meglio.

«Voglio dire che a differenza di altri Paesi il capitalismo viene visto con diffuso sospetto, per molti il denaro resta "lo sterco del diavolo". Non credo sia un caso che solo l'1% dei giovani italiani dichiara di voler fare l'imprenditore. Ecco, se non si parte da questo, dalla cultura dell'impresa, tutti gli altri interventi a sostegno dell'imprenditoria nel lungo periodo rischiano di rivelarsi dei palliativi». ♦

Il personaggio

L'industriale di BasicNet da Robedikappa a Superga



**IMPREDITORE TORINESE
55 ANNI**

— **Marco Boglione è uno degli imprenditori italiani più in vista nel settore dell'abbigliamento. Nato nel 1956 a Torino, la sua holding BasicNet è quotata in Borsa nonché proprietaria di vari marchi celebri come Superga, Robe di Kappa, K-Way e Jesus Jeans.**

Sergio D'Antoni «Il governo ignora la situazione, carica sui più deboli i costi della crisi e ci condanna al ristagno»



Cesare Damiano «L'allarme di Confindustria sulla crescita zero del Pil nel III° trimestre conferma le nostre preoccupazioni».



Vincenzo Scudiere «Il paese non paga solo la crisi, ma le mancate scelte di governo che non ci ha voluto ascoltare».



→ **Da Bolzano** a Potenza un'altra tragica giornata di incidenti mortali. Due vittime in Piemonte

→ **In Toscana** un uomo travolto da un muletto: i sindacati proclamano un'ora di sciopero

La strage del lavoro: cinque morti in ventiquattro ore

Da Bolzano a Potenza, ieri cinque morti sul lavoro. Due i morti in Piemonte in diversi incidenti. A Scandicci un lavoratore Unicoop schiacciato dal muletto. I sindacati dichiarano subito un'ora di sciopero.

VALERIO RASPELLI

ROMA
economia@unita.it

Cinque morti in meno di 24 ore. Il lavoro continua ad uccidere, alla faccia di chi sostiene che le morti cosiddette bianche stiano calando. Lungo la penisola ieri è scesa una cortina di lutti con in comune il fatto che i caduti sono tutte persone che stavano guadagnandosi il pane.

Partendo da Nord il triste bollettino di guerra del lavoro si apre da Bolzano, dove un ventunenne alla guida di un camion all'interno di una cava di ghiaia nella zona di Laives, a sud del capoluogo, ha perso il controllo del mezzo che è precipitato per un centinaio di metri. Il giovane è morto all'istante.

Si passa poi a ovest, in Piemonte con due morti in due diversi incidenti. Ieri mattina un operaio di Chivasso che stava lavorando in un cantiere edile è stato travolto da una betoniera

A Villa Franca d'Asti
Un operaio edile è caduto dall'impalcatura ma nessuno ha visto

ra messa in moto da un collega. Ferito gravemente, è stato soccorso subito: un elicottero del 118 lo ha trasportato in ospedale, ma è deceduto poco dopo l'arrivo al Cto. Ancora sconosciuta invece la dinamica dell'incidente avvenuto mercoledì, a Villa Franca d'Asti. Paolino Pedrolo, 54 anni, è stato trovato a terra con gravi ferite. A soccorrerlo è stato Marco Mottura, 37 anni, uno dei titolari dell'azienda. Nonostante i soccorsi, Paolino è morto in serata a Torino. In un primo tempo si è parlato di una possibile caduta da un'impalcatura, ma gli accertamenti compiuti dai carabinieri hanno escluso questa possibilità. Un rapporto sulla morte dell'uomo è stato presentato al procuratore Luciano Tarditi dal Servizio prevenzione infortuni sul lavoro dell'Asl di Asti: nessuno avrebbe assistito alla caduta. Oggi l'autopsia sul cadavere.

Si scende a sud, in Toscana, dove un uomo di 52 anni è morto intorno

Lo stop del trasporto pubblico



■ **Roma:** dalle 8.30 alle 17.30 e dalle 20 a fine servizio

■ **Milano:** dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio

■ **Torino:** dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio

■ **Genova:** dalle 9.30 alle 17 e dalle 21 a fine servizio

■ **Napoli:** dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio

■ **Venezia:** dalle 9 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine servizio

■ **Bari:** dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 a fine servizio

■ **Palermo:** dalle 8.30 alle 17.30

■ **Cagliari:** dalle 9.30 alle 12.45, dalle 14.45 alle 18.30 e dalle 20 a fine servizio

Treni, bus, metropolitane: oggi sciopero in tutta Italia

Si preannuncia un venerdì nero per i trasporti, con disagi in tutte le città, a causa dello sciopero di treni, autobus, metropolitane e tram, indetto da tutti i sindacati «per il nuovo contratto della mobilità, che interessa oltre 200 mila addetti», da tre anni in attesa di rinnovo. «In 112 giorni dallo scorso sciopero - dicono i sindacati - nulla è cambiato negli atteggiamenti e nei comportamenti dei datori di lavoro». I

disagi sono iniziati ieri alle 21 con lo stop di 24 ore delle ferrovie, e si intensificheranno oggi quando scatterà anche lo sciopero del trasporto pubblico locale. Nelle ferrovie saranno effettuati i servizi essenziali per i pendolari (dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21). Il numero verde a cui chiedere informazioni è 800 892021. Fasce minime garantite anche per bus e metro: gli orari cambiano da città a città.



alle 10.30, schiacciato dal muletto che stava utilizzando per spostare della merce nel magazzino dell'Unicoop di Scandicci (Firenze). Secondo una prima ricostruzione la vittima, Claudio Pierini, di San Colombano stava guidando il muletto quando, per cause ancora da accertare, il mezzo è andato a sbattere contro delle scaffalature, si è ribaltato e lo ha schiacciato. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Scandicci e le ambulanze dell'118. Uno sciopero di un'ora a fine turno oggi in tutti gli uffici e i punti vendita Unicoop e uno sciopero dell'intera giornata al magazzino Unicoop di Scandicci è stato subito indetto da Cgil, Cisl e Uil di settore «in riconoscimento e rispetto del lavoro e della vita di Claudio, in solidarietà con i dipendenti del magazzino, per dimostrare quanto ancora si debba e si possa fare per evitare le tragedie sul lavoro». L'ultimo decesso in provincia di Potenza. Un uomo è morto schiacciato dal trattore su cui stava lavorando per raccogliere la legna in un'azienda agricola di Ruvo del Monte. Inutile l'intervento dei soccorritori. ♦

Protesta di tutti i camici bianchi: la manovra uccide la sanità

Non capita spesso di vedere tutte le sigle sindacali dei medici (23 in tutto) riunite e parlare con una voce sola, è accaduto ieri, effetto collaterale della manovra economica duramente contestata. I camici bianchi di tutte le fogge (di famiglia, ospedalieri, privati, convenzionati, dirigenti, anestesisti) si sono ritrovati negli Stati generali della sanità, al cinema Capranichetta di Roma, e da lì sono usciti proclamando unitariamente lo stato di agitazione.

La critica è corale: il servizio sanitario pubblico non sarà più lo stesso con i tagli previsti, peggiorerà, i cittadini dovranno pagarsi molte prestazioni. E gli stessi medici, come categoria, subiranno (ancora) il blocco dei contratti e quello del turnover. Al Capranichetta c'era anche il ministro della Salute, Ferruccio Fazio: «Ci ho

pensato a lungo e mi sono convinto che il blocco del turn over sia dannoso, che il blocco totale crei una serie di problemi al Paese», ha ammesso. Si è poi detto «preoccupato» per lo stop degli investimenti nella sanità, quanto ai ticket - su cui si è riversata

Verso la mobilitazione I 23 sindacati dei medici proclamano lo stato di agitazione

una pioggia di critiche - il ministro ha annunciato che il tavolo con le Regioni per "rimodularli" potrebbe essere pronto «entro settembre» con l'obiettivo «di trovare una condivisione».

«Oggi comincia un percorso unitario per cambiare questa manovra. I

tempi e i modi, che non escludono nessuna forma di protesta, li decideremo unitariamente, ma il valore simbolico dell'incontro di oggi è dato dall'unità di tutte le sigle sindacali», dichiara Massimo Cozza, leader della Fp-Cgil. «La manovra è iniqua, colpisce duramente i medici, e dunque è da cambiare», dice Costantino Troise, segretario di Anao-Assomed, aggiungendo che bisogna parlare di sanità «come di una grande questione nazionale». Sulla stessa lunghezza d'onda Massimo Cassi, presidente della Cimo. Di fronte a questa manovra «in altri tempi avremmo organizzato scioperato - conclude il presidente dell'Aaroi Vincenzo Carpino - ma non l'abbiamo fatto perché vogliamo dare un segnale di disponibilità al Paese». ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Vorrei iscrivermi ad un corso finanziato dal FSE per disoccupati ma non so se posso esser considerata disoccupata. La mia condizione "paradossale" è di avere un contratto di 12 ore settimanali...debbo dirmi occupata? Chi può definirsi "disoccupato"?

Lo stato di disoccupazione è riconosciuto dai Centri per l'Impiego a tutti coloro che hanno perso, concluso o interrotto un rapporto di lavoro, ma anche agli occupati che percepiscono un reddito da lavoro non superiore a 8.000 euro se dipendente o fiscalmente assimilato (lavoro a progetto) e 4.800 euro se autonomo (reddito d'impresa o per l'esercizio di professioni compreso il lavoro occasionale). Le consigliamo quindi di verificare l'ammontare del suo reddito e se inferiore ai minimi indicati, di recarsi al Centro per l'Impiego di competenza (quello del suo domicilio), documentare il mancato superamento del reddito minimo e dichiarare l'immediata disponibilità al lavoro. Con il certificato rilasciato si potrà iscrivere al corso, se in possesso dei requisiti indicati dal bando e se l'orario di frequenza sarà compatibile con i suoi impegni lavorativi. Maggiori informazioni potrà ricevere su questo argomento presso i Sol, nelle sedi Cgil.

Mia figlia si vuole iscrivere all'università e non ha idea di quello che potrebbe fare, ma a dire la verità neanche noi genitori sappiamo consigliarla molto. La scelta ricade tra economia o giurisprudenza? Quale delle due sarà più spendibile?

La spendibilità di un corso di laurea si può valutare essenzialmente in termini di ampiezza/potenzialità di sbocchi professionali. In tal senso si può dire che la laurea in giurisprudenza ha un ambito più ristretto di sbocchi rispetto a quella in economia. Inoltre gli sbocchi tradizionali della laurea in giurisprudenza (avvocato, notaio, magistrato) si esprimono in un mercato piuttosto maturo e saturo. Non tralasciate di considerare che la scelta è tanto migliore quanto è frutto dell'integrazione tra interessi/inclinazioni e le opportunità professionali future. Vi consigliamo di consultare la banca dati di ALMALAUREA (www.almalaurea.it) per farvi un'idea degli sbocchi occupazionali dei diversi corsi di laurea e di rivolgervi ad un servizio di orientamento che accompagni la ragazza nella scelta. Si possono trovare presso le università, i Centri per l'Impiego, i Sindacati e il Sol Cgil nella Camera del lavoro della vostra zona.

UNIVERSITÀ

Ricercatori, si salvi chi può. Gli atenei non assumono più

Sono l'unica speranza dell'università italiana. Ma la riforma Gelmini li sta espellendo in massa. Chi fugge all'estero, chi lascia la ricerca per un lavoro in azienda... Effetto dei tagli e della burocrazia: le assunzioni sono bloccate

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Per bloccare l'approvazione della legge Gelmini sono saliti sui tetti, hanno smesso di insegnare, si sono aggrappati ai monumenti simbolo del paese, hanno assediato il parlamento. La storia, nelle aule di Camera e Senato, si sa come è andata a finire. Ma nelle università, a distanza di otto mesi dall'approvazione della riforma che non avrebbero voluto, che cosa sta succedendo? «Sentinella a che punto è la notte?»: lo abbiamo chiesto prima di tutto a loro, ai ricercatori italiani, precari e non, giovani e meno, che sul destino dell'università in Italia hanno vegliato forse come nessun altro. Che «fine» sta facendo l'università? E che «fine» stanno facendo loro, a cominciare dai precari?

Con loro che dovrebbero rappresentare il futuro dell'università la riforma Gelmini sta mostrando il volto peggiore. Altro che le 1500 assunzioni per tre anni promesse durante la discussione d'aula. I fondi per quella assunzioni non ci sono. Mentre la paralisi degli atenei, persi dietro ai tagli e alla «nuova» mastodontica burocrazia, ha di fatto determinato il blocco delle assunzioni e dei contratti. E ciascuno si salva come può. Chi fugge in Fran-



Le proteste contro la riforma Gelmini davanti a Montecitorio, 14 ottobre 2010

Foto Ansa



cia o negli Stati Uniti, quasi in esilio, chi si ritrova senza contratto o dopo dieci-quindici anni si decide ad abbandonare la ricerca per un posto in azienda. Un'espulsione di massa.

Chi resta, a cominciare da quei ricercatori a tempo indeterminato, che hanno rappresentato lo zoccolo duro della protesta nell'autunno scorso, continua la battaglia. Assemblee, moti referendari, flashmob. Un conflitto meno visibile, perché dalle piazze si è spostato all'interno dei singoli atenei, alle prese con la riscrittura degli statuti, imposta dal ministero. Ma è solo l'inizio. «Le reti che si sono create in questo anno sono molto forti». Scatta la sua fotografia in mezzo al caos Francesca Coin, la ricercatrice che a *Vieni via con me* lesse l'elenco delle priorità per lei e per i suoi colleghi sui tetti: «E la situazione è troppo grave, nel paese e nell'università, perché la mobilitazione, che è continuata in questi mesi, non sfoci in autunno in una nuova azione collettiva».

Storie dal disastro Alessandra Contino, 35 anni, nove dei quali dedi-

Vincitori senza posto
Sono quelli che hanno vinto l'ultimo concorso con le vecchie regole

cati alla ricerca sulle malattie tumorali resistenti ai farmaci, ha vinto l'ultimo concorso a tempo determinato, nella sua città, a Bari, proprio mentre la riforma Gelmini approvava in parlamento. Dieci mesi dopo, sia lei che il primo classificato sono ancora senza lavoro. Assunzioni bloccate. E nessuno sa dire fino a quando. L'ateneo di Bari non può spendere nemmeno un euro in nuovi contratti. La legge, quando superi il 90% del budget in stipendi e spese fisse, lo impedisce. Nelle stesse condizioni si trovano altri 35 atenei. E a spasso come Alessandra, che ora sta per partire negli Stati Uniti («vado dove mi viene riconosciuto un po' di merito per quello che faccio»), sono rimasti molti dei 1300 vincitori di concorso «ante Gelmini». Persino i rettori hanno chiesto una

Tagli selvaggi ai fondi per gli atenei

■ Dal 2008 a oggi il fondo di finanziamento ordinario per le università italiane è sceso del 12,25% passando dai 7,4 miliardi del 2008 ai 6,5 miliardi programmati per l'anno 2012.



I rettori: aumentiamo le tasse

■ C'è un tetto che vieta agli atenei di coprire con le «contribuzioni» più del 20% delle entrate. I rettori hanno chiesto al ministro Gelmini di togliere quel tetto. Ma le tasse universitarie sono già aumentate del 38% in 5 anni.



32.809 professori Molti sono già andati in pensione. Tra ordinari e associati erano 37.185 nel 2008, sono 4376 in meno nel 2010

24mila ricercatori Non ci saranno più quelli a tempo indeterminato. Diventeranno associati. Ma ad oggi non ci sono i criteri per l'abilitazione

47mila precari Qualcuno dice anche 100mila. I ricercatori precari sono l'altra metà dell'università. Ma una stima ufficiale non c'è

deroga per assumere almeno loro. Ma il governo non sembra intenzionato a concederle. Anche se all'origine dell'affanno ci sono proprio i tagli pesantissimi al fondo di finanziamento ordinario decisi con le ultime finanziarie. Si è passati nel giro di tre anni dai 7,4 miliardi del 2008 ai 6,5 miliardi programmati per il 2012. Un finanziamento senza precedenti. Unito alla decisione di non riconoscere quest'anno, nel mille proroghe, la possibilità di considerare extrabudget alcune voci di spesa, come negli anni precedenti.

Se le regole (o le risorse) non cambiano, le porte delle università resteranno chiuse per anni. La legge Gelmini in teoria prevede una lunga trafila di contratti. A tempo determinato per 3 anni più 2. E poi, sempre a tempo determinato, per altri 3 anni. A quel punto il ricercatore senior, si può ben dire, se l'ateneo avesse soldi, dovrebbe essere assunto a tempo indeterminato come professore associato. Ovviamente, dopo aver ottenuto l'abilitazione: passaggio obbligato del percorso a ostacoli. Peccato che in parlamento il ministro non abbia neppure indicato con quale criterio verranno valutati i candidati e formate le commissioni esaminatrici. Come osserva il parere di minoranza al decreto delegato appena licenziato dalla Commissione Cultura della Camera. Uno su 47: gli altri, necessari all'applicazione della riforma, mancano ancora all'appello. Lentezza burocratica e risorse negate sono due trappole parallele.

«In pratica l'unica cosa che possono proporre in questo momento gli atenei sono gli assegni di ricerca», spiega Luca Schiaffino, quarant'anni. Uno dei ricercatori più attivi del Coordinamento precari dell'università. Fino a febbraio, studiava la «catalisi asimmetrica», passando da un assegno a un contratto a termine. La riforma Gelmini ha segnato per lui uno spartiacque. Adesso lavora in Banca d'Italia: «E sono uno dei fortunati» (nel tempo libero, collabora con il Pd alla stesura di emendamenti e proposte alternative).

Anche Tiziana Nardi, 33 anni, biologa, faceva ricerca. Studiava i proces-

si di fermentazione del vino a Padova. E, visto l'argomento, riusciva ad ottenere anche finanziamenti esteri. Sperava almeno di poter ottenere uno di quei contratti a tempo determinato previsti per i ricercatori dalla riforma Gelmini. Quando ha capito che avrebbe avuto al massimo un altro assegno di ricerca e niente più, ha detto basta. Adesso lavora per una multinazionale canadese. «Sono il prodotto perfetto» dell'università italiana, ha scritto al ministro Gelmini. Perfetto e quindi espulso.

«Da qui al 2015 andranno in pensione 12-13mila professori ma non ci sarà nessun turn over: una cupola sempre più ristretta di ordinari e una platea sterminata di ricercatori a tempo determinato, ricattabili, questo è lo scenario che disegna la riforma Gelmini». Lo ha spiegato anche ai suoi studenti Piergo Graglia, 48 anni, biografo di Altiero Spinelli e ricercatore a tempo indeterminato a Milano. È uno dei primi fondatori della Rete 29 aprile. «Avendo un contratto siamo meno ricattabili, per questo forse ab-

Il ricambio che non c'è Migliaia di professori andranno in pensione e nessuno li sostituirà

biamo alzato la voce più degli altri. Il presidente della Crui una volta ci ha detto: che dobbiamo fare con voi? Mica possiamo gassarvi».

C'è chi ancora non si è scoraggiato. Ma forse perché è molto giovane. Come Martino Gagliardi, 31 anni, che lo scorso autunno ha portato la protesta anche in Svizzera, sul tetto del Cern di Ginevra. «Gli altri ci guardavano un po' stupiti, hanno sempre quella faccia quando gli raccontiamo le prospettive che abbiamo in Italia». Borsista al Cern, in Francia gli hanno già offerto un contratto a tempo indeterminato. In Italia, l'università di Torino gli ha dato un assegno di ricerca (1200 euro) che scade a novembre. «Almeno quello dovrebbero rinnovarmelo». Per ora, in questo paese, non può sperare di più. (2/ continua)

Alessandro Ferretti, Rete 29 aprile

«Senza di noi questo paese non ha futuro»

La protesta non è finita. «Al governo abbiamo chiesto di sbloccare almeno i fondi per far entrare chi è già vincitore di concorso. Non ci ha risposto»

«Eppure il vento soffia ancora sull'università italiana. Solo che lo scontro in questo momento si è spostato dentro i singoli atenei», spiega Alessandro Ferretti, 43 anni, ricercatore a tempo indeterminato presso l'università di Torino e fisico al Cern di Ginevra. Uno dei portavoce della Rete 29 aprile. Quelli che l'autunno scorso sono saliti sui tetti.

Che fine ha fatto la vostra protesta?

«In questo momento si è spostata ateneo per ateneo, dove si stanno definendo i nuovi statuti richiesti dalla riforma e i famosi "baroni", grazie alla Gelmini, hanno più potere di prima».

Una questione tecnica?

«No in ballo c'è chi decide il futuro delle università. La riforma dà pochissima forza a ricercatori e studenti che sono stati protagonisti della mobilitazione. E gli strumenti per contare di più ce li stiamo dando da noi. A Bologna, un professore della rete «docenti preoccupati» si è inventato un referendum auto-organizzato per consultare tutti su che regole deve darsi l'ateneo. Vorremmo fare lo stesso anche a Torino. La scorsa settimana ci siamo vestiti da «ricercatori fantasmi» e con un blitz siamo

piombati sul senato accademico, dove non abbiamo neppure un rappresentante. Per avere almeno uno di noi nella commissione statuto abbiamo fatto le primarie. E ora stiamo raccogliendo le firme perché vogliamo che il cda sia elettivo».

In fondo siete dei riformisti...

«L'abbiamo detto subito, quando abbiamo iniziato la protesta contro la legge Gelmini: l'università così com'era non ci piaceva, ma, ora che la riforma è stata approvata, quello che abbiamo davanti è un futuro ancora più grigio. E sulle briciole che restano si stanno avventando i "baroni", che decideranno tutto, dalle abilitazioni alle assunzioni che potranno essere anche a chiamata».

Qualcuno verrà assunto?

«Le assunzioni sono di fatto bloccate, la legge 17, che dovrebbe provvedere alla qualità degli atenei, li costringe a chiudere dipartimenti. E tra i ricercatori precari è iniziato un esodo fuori dalle università che nessuno misura ma che si sta portando via il futuro della ricerca italiana. Abbiamo chiesto al governo che sblocchi almeno i fondi per assumere chi ha già vinto un concorso. Attendiamo risposta». M.A.G.E.

Voglia di referendum

■ A Bologna ne hanno già organizzato uno per smontare lo statuto voluto dal rettore e dal senato accademico. Se l'è inventato un prof della rete «docenti preoccupati», Maurizio Matteuzi.



L'accademia dimenticata

■ Ventidue giorni di digiuno. E poi davanti all'Accademia delle Belle Arti di Roma hanno sollevato un muro di cassette. Per dire siamo alla frutta. Negli altri paesi sono parte dell'università. In Italia no.





www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

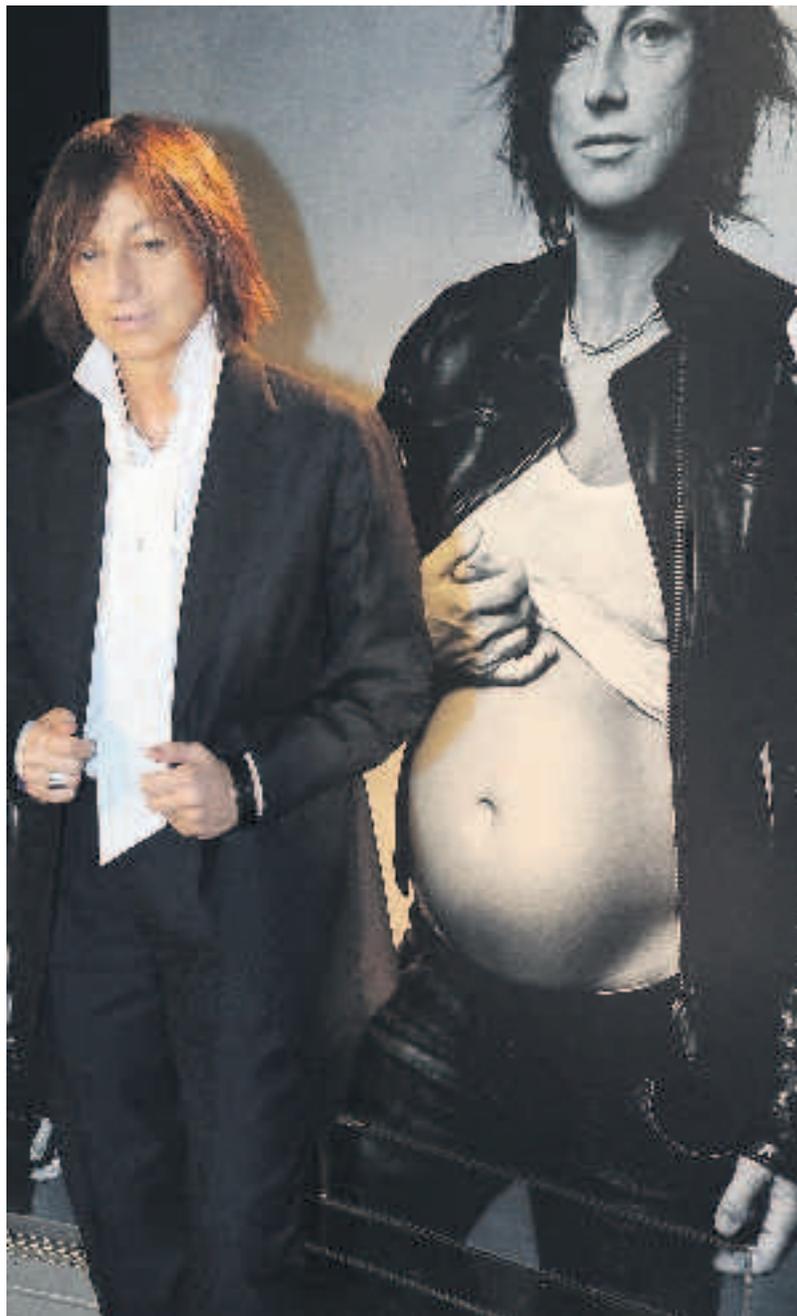
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

IL FOGLIETTONE

Fiocco azzurro nell'ospedale di Sulmona, madre e figlio stanno bene. Lui quasi tre chili e mezzo, lei 58 anni. Una volta si sarebbe detta mamma-nonna, ma è ancora così? Le mamme largamente oltre i 50 anni sembrano essere state sdoganate dal bel pancione di Gianna Nannini, madre a 54 anni, che si è fatta fotografare per la copertina di Vanity Fair con addosso una t-shirt e la scritta: «God is a woman». Dio è una donna. L'onnipotenza è donna. Oltre il ticchettio dell'orologio biologico, oltre il tempo, oltre gli anni che ti condannerebbero alla rinuncia e a dirti che hai perso l'ultimo treno.

Su quei vagoni in corsa oggi si può salire ancora, magari con l'aiuto delle biotecnologie. Della repubblica Ceca, nel caso di Sulmona, la cicogna arrivata con l'inseminazione artificiale per la coppia di sposi già maturi. Non sembra nemmeno più un'eccezione, anche se lo è: ogni anno in Italia nascono 550-570.000 bambini, quelli di madri anziane si possono ancora contare sulle dita di una mano, infinitamente di meno dei figli di madri-bimbe, 10.000 ogni 12 mesi. Delle mamme-nonne invece riusciamo ancora a conoscere i casi. Come quello di Maria, che nel '94 aveva 56 anni quando decise di farsi aiutare da Severino Antinori, per riempire le braccia rimaste vuote dopo la morte del figlio, Claudio. Allora sembrava un azzardo, ora meno. Appena un anno fa a Torino una donna di 57 anni ha messo al mondo una bimba, il padre già settantenne. E in Europa ci sono casi più estremi. In Spagna, nel 2006 Maria Carmen Bousada a 67 anni ha avuto due gemelli, rimasti orfani tre anni dopo. Tineke Gessink ha fatto discutere l'Olanda pochi mesi fa per aver partorito una bimba a 63 anni, anche lei con l'aiuto di Antinori, «l'apprendista stregone» secondo Madame Figarò: la legge locale stabilisce il limite di 45 anni per la fecondazione artificiale. Il senso del limite tradotto in cifra e codificato.

Ma quale è davvero questo limite? Ha un senso parlarne ancora, con una società che invecchia eppure ha una speranza di vita sempre più lunga? «Il dominio sulla biologia può portare alla considerazione che esista una sorta di immortalità», dice il demografo Antonio Golini. Che però non vede un nesso tra le madri ultracinquantenni e il trascolorare della nostra società sui toni grigi della terza età. Semmai so-



La cantautrice Gianna Nannini è diventata mamma a 54 anni

Marina Mastroluca

LE CULLE DELLE MAMME OVER 50

Più numerose le maternità tardive con l'aiuto della scienza: a 58 anni partorisce un bimbo all'ospedale di Sulmona

no i tempi lunghi, il protrarsi innaturale dell'adolescenza e della stessa età adulta. «Ritardiamo tutto, continuiamo a chiamare ragazzi uomini e donne di oltre 40 anni. E così cambia anche la percezione della propria età e cambiano le aspettative. Come quella di un figlio, che è iscritta nel patrimonio genetico delle donne, e che si risveglia anche quando è biologicamente tardi», dice Golini. Bambini invecchiati, eterni ragazzi, adulti in ritardo. Convinti di avere sempre e ancora tempo.

La discronia tra l'orologio biologico e il desiderio-la possibilità di un figlio - perché non sempre, anzi sempre meno spesso il rinvio è una scelta - si può spingere fino a forzare la «normalità» che medici e demografi non spingono oltre il limite, già estremo, dei 50 anni e che il senso comune colloca molto prima. Non solo per i rischi per la salute di madri e figli tardivi, ma anche per quel gap generazionale che in Italia, ad esempio, ha portato il legislatore a fissare una differenza massima di 40 anni tra genitori e figli adottivi.

«Si finisce per pensare più a se stessi che al figlio come persona. La maternità è intesa come un passaggio per completare un'esperienza individuale», dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris. Figli che difficilmente si vedranno diventare adulti. Figli che parleranno una lingua diversa da genitori tanto più anziani di loro. Figli destinati a diventare precocemente orfani, scardinati da una rete familiare. «È brutto vietare - dice Oliverio Ferraris -. Ma i medici dovrebbero interrogarsi molto su quello che fanno, se i genitori non sono in grado di essere responsabili nei confronti dei figli che verranno».

Responsabilità. Parola difficile da declinare con la programmazione genetica alla maternità. Il desiderio di un figlio può essere brutale, illogico. Eppure quelli che per diritto d'anagrafe dovrebbero essere più portati a soddisfarlo, restano fermi sulla soglia. Paese a denatalità forzata dalla mancanza di lavoro, di sicurezze purché minime, di prospettiva. Di fronte alla culla ritardataria di Sulmona, con tutti gli auguri che merita una nuova vita, bisognerebbe forse cominciare a pensare se questa non sia il riflesso delle culle vuote dei trentenni di oggi. Una società che rimanda eternamente a domani, e che non ha cuore e testa per i più giovani, rischia di scoprire che il futuro - come le bugie - ha le gambe corte. ♦

L'ANALISI

UNA SVOLTA
SENZA ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Sarebbe stato un disastro. Non è stato un disastro. Se i capi di stato e di governo riuniti al Justus Lipsius sono stati in grado di varare una specie di piano Marshall per la Grecia, è stato perché in quelle sette ore di negoziato furibondo, l'altra notte alla cancelleria sulla Sprea, Nicolas e Angela alla fine si sono intesi. C'era anche Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce, presenza importante, e per telefono partecipava anche Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio Ue.

Insomma, l'Europa c'era e, specialmente con Trichet, diceva la sua. E però non c'è alcun dubbio che l'intesa è figlia di quel matrimonio tra Parigi e Berlino (un tempo Bonn) che ha dominato molta - troppa? - parte della storia della Cee prima e dell'Unione poi.

E' rinato, ammesso che fosse mai morto, l'asse franco tedesco? Rivive l'alleanza renana, l'Europa carolingia che tanti fastidi ha provocato nei partner Ue, a ovest, a est, a nord, ma soprattutto a sud, ovvero qui da noi? La rispo-

sta è sì anche se, ben diversamente da quanto accadeva con i grandi leader, Adenauer, De Gaulle, Mitterrand, Kohl, né il presidente francese né la cancelliera paiono convinti che quella sia la strada e viaggerebbero più volentieri ciascuno per conto suo.

E però quando hanno cominciato a parlare avevano letto sui giornali tedeschi e francesi i commenti che indicavano la scomparsa dell'euro, e non solo per la Grecia che potrebbe uscirne, tra le cose di cui, ormai, si deve discutere. E se cade il pilastro della moneta unica, mentre la libera circolazione delle persone è sempre più messa in discussione, che resta dell'Europa unita? Hic Rhodus hic salta.

Francesi e tedeschi hanno saltato, consapevoli di dover pagare, soprattutto la cancelliera, un prezzo molto alto sul piano degli interessi e anche su quello elettorale. E l'Italia? Il ritardo con cui Silvio Berlusconi si è presentato al Justus Lipsius è stato davvero simbolico. In passato l'Italia ha saputo giocare un suo ruolo in un'Europa guidata dall'asse franco tedesco. È stata in grado di contrastarlo, se era necessario, o di assecondarne gli aspetti costruttivi.

Oggi è destinata a guardarlo da una condizione di minorità che non è data soltanto dal disastro dei suoi conti pubblici (che erano brutti anche prima), ma dalla tragedia della sua non-politica.

Paolo Soldini

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Esegesi del Carroccio

Fini aveva appena finito di annunciare il risultato, che già su tutte le reti cominciava l'esegesi del voto leghista su Papa. E si raccontava del pugno di Berlusconi sul banco del governo: una scena che però non si è vista. Forse perché non è stata registrata, oppure perché nessuno ha osato mandarla in onda. O, ancora, perché non è mai successa, ma rappresenta così bene lo stato d'animo dell'incalzato Berlusconi, da essersi subito inverata nelle cronache. Un po' come la gaffe di Bongiorno al Rischiatutto: «Ahi ah ah, signora Longari, lei mi è

caduta sull'uccello», che pare non sia mai stata pronunciata. Anche la tv si presta infatti alla creazione di miti; magari non proprio immortali come quelli greci, ma abbastanza longevi da riempire le pagine dei giornali per decenni. Comunque, nel grande almanaccare su Maroni e Bossi, la destra giornalistica non si distingueva dalla sinistra e anche Zurlo del Giornale, a Linea notte, accusava la Lega di aver votato No al Senato solo per inguaiare il Pd. Mentre l'alta autorità ghignante di Castelli aveva già smentito tutto senza dire niente. Come sempre. ♦

Duemilaundici
Craxi
e la girella

Francesca Fornario

«E chi se lo ricorda Renzo, era un secolo fa, te manco eri nato». «Dai papà, sforzati, è importante, dobbiamo dirlo ai nostri elettori: vogliono sapere perché stiamo ancora con Berlusconi!». «Renzo, te l'ho detto, non me lo ricordo... Era una cosa che a noi della Lega ci piaceva un sacco, ma ora non me la ricordo mica. Mi pare che cominciava per Effe». «Effe... Effemminati! Pa', ci piacevano gli effemminati?». «Effe nel senso di fff,

la lettera. Mi ricordo che a Pontida urlavamo che volevamo andare in parlamento per votare... effe qualcosa». «Ah, la fiducia! La fiducia a Berlusconi! Pa'? Era questa la nostra storica missione?». «No, no, a Berlusconi non lo sopportavamo! Gli dicevamo: Silvio, se non vuoi che facciamo cadere il governo dacci subito il ffff... boh...». «Fascismo?». «No, era una cosa più nuova, che non ci aveva mi pensato nessuno e noi della Lega eravamo come dei visionari che sventolavamo le bandiere verdi e volevamo il fff...». «Favismo?». «Uhm... Favismo subito o elezioni!» ...No, non mi pare. Noi volevamo il fff...». «Il fagiano? Il fenicottero?». «Renzo, non me lo ricordo, è passato tanto

tempo... pensa che in parlamento ci stavano ancora i comunisti e i democristiani, e ci stavano le musicassette, quelle che quando si inceppava ci dovevi infilare dentro la biro e girare, girare... e noi in Lombardia eravamo il secondo partito! Avevamo quasi il 20 per cento dei voti! Eravamo avanti ai comunisti e dietro alla Dc...». «E Silvio dov'era?». «Non era ancora sceso in politica, ti parlo di tanto tempo fa, quando Silvio era ancora calvo. E c'erano Craxi, l'Orangina e la Girella Motta e noi siamo andati in parlamento per fare il fe... il fe...». «Il festino?». «Uhm... Favismo subito o elezioni?». Forse. Sono stanco. Umberto Bossi cerca di ricordarsi perché è sceso in politica.



IL COMMENTO

L'ETICA
E I PARTITI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Quando uno dei suoi dirigenti viene accusato di reati gravi, o comunque incompatibili con il sereno esercizio di un ruolo pubblico, questi deve compiere quel passo indietro che consenta a se stesso la piena libertà nell'azione giudiziaria e al partito di riprendere la propria battaglia secondo le priorità che si è dato.

Non è un cedimento al vento giustizialista. E neppure all'antipolitica. È anzi la ribellione nei confronti dei partiti personali e dei troppi personalismi che stanno logorando le reti di solidarietà politica e persino la tenuta istituzionale. Il centro-sinistra, i progressisti non possono pretendere una diversità antropologica. Sarebbe questo un sentimento elitario. I partiti democratici sono partiti popolari. Che devono rafforzare i principi dell'etica pubblica e l'onestà dei comportamenti nell'azione quotidiana. Le divisioni manichee tra il bene e il male sono invece funzionali a soluzioni oligarchiche, che temono l'irrompere di soggetti portatori delle istanze dei ceti più deboli e dei nuovi esclusi.

La serietà di un partito, e diciamo pure la sua diversità, sta allora esattamente nella serietà e nel rigore con cui è capace di applicare per sé le regole che vuole estendere alla società e alla vita pubblica. Non si tratta di affidare ad un magistrato un ruolo politico indiretto. La rappresentanza politica deve comunque assumersi la propria responsabilità nel giudicare la fondatezza di un'accusa o di un'indagine. Ma la risposta non può essere condizionata dall'interesse all'autoprotezione di un singolo o di un gruppo. Rompere la gabbia del partito personale è parte dell'impresa politico-culturale volta alla costruzione di partiti moderni, democratici, espressione di interessi sociali e di speranze di cambiamento. Quelle speranze che tanti vogliono reprimere, a cominciare da chi oggi cerca di negare legittimità ad un'alternativa di governo di fronte al mesto declino della stagione berlusconiana. Alfredo Reichlin



QUESTA LEGA SEMPRE PIÙ EGOISTA VERSO IL SUD

CASO RIFIUTI

Nicola Tranfaglia
STORICO
UNIVERSITÀ DI TORINO



La sensazione che si ha, di fronte alle sempre più evidenti divisioni nella maggioranza parlamentare, e persino nel governo Berlusconi, è che la crisi del populismo autoritario abbia ormai assunto un passo più veloce e accelerato. Il decreto sull'esportazione dei rifiuti di Napoli in altre regioni mette in luce la politica quel che un'antropologa francese ha definito di recente lo spettacolo de «L'idiota in politica». Cioè di quel partito del Nord che continua a parlare di secessione contro il Sud dopo aver dovuto incassare clamorose sconfitte elettorali nelle capitali del Nord dove il centro-sinistra ha visto vincere i suoi sindacati. Si ripete, a distanza di poco più di un trentennio, lo spettacolo dell'alleanza più forte del partito principale di governo che vive di rendita e appende al filo il destino della maggioranza sulla base del suo egoismo partitico, anche se una simile dottrina appare antitetica ai pochi punti essenziali del partito di governo.

Così la mancanza di solidarietà rispetto ai meridionali che il Pdl avrebbe difficoltà a proclamare costituisce di fatto la base dell'atteggiamento negativo della Lega che sembra dimenticare il passato, cioè che, per molti decenni, la Campania e altre regioni meridionali sono state il deposito sotterraneo di grandi quantità di rifiuti tossici e speciali prodotti nel Nord e smaltiti d'accordo con le associazioni mafiose presenti sul territorio meridionale. Di qui lo scontro interno alle diverse personalità e componenti del governo Berlusconi e il profilarsi, nella Lega, di una leadership meno oscillante e confusa di quella espressa, nelle ultime settimane, dall'autorità - molto indebolita - del patriarca Bossi. E la confusione del premier che non ha ancora capito la difficoltà della Lega di staccarsi completamente da una base ormai insofferente dei giochi di palazzo e di corporazioni, come quelle parlamentari e di partito, che non vogliono mollare alcun privilegio economico e normativo. E questo avviene nel

momento in cui chiedono agli elettori di centrodestra, come di centro-sinistra, di rinunciare a conquiste di vita ottenute con decenni di lotta nel periodo precedente proprio mentre l'oligarchia al potere continua a sprecare risorse e a tenere altissimi livelli di vita.

Se il Pdl può agitare ancora lo spettro antico dei comunisti, sembrano pensare alcuni leader leghisti, noi non possiamo farlo. Dobbiamo dimostrare ai nostri elettori che facciamo qualcosa per risolvere i problemi del Paese, che mandiamo in galera gli imputati che lo meritano. Certo, la contraddizione riguarda ancora una volta l'unità del nostro Paese, Nord e Sud insieme, come è avvenuto negli ultimi 150 anni. Su questo punto la Lega sembra dissociata: come può pensare che gli italiani rinuncino alla loro storia in nome di una Padania inventata e inesistente? A questo interrogativo aspettiamo da più di 30 anni una risposta che continua a non arrivare. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 22 luglio 1971

SUDVIETNAMITI IN CAMBOGIA
Diecimila soldati sudvietnamiti del governo fantoccio di Saigon sono penetrati in Cambogia preceduti da massicci bombardamenti americani.

CARO PD, RISCOPRI IDEALI E VALORI PER ANDARE OLTRE LA GOVERNABILITÀ

IL LIBRO DI BETTINI

Gianni Borgna
SAGGISTA
E POLITICO



L'ultimo libro di Goffredo Bettini (*Oltre i partiti*, Marsilio) è, secondo me, il suo libro migliore. È un saggio breve di un centinaio di pagine, ma è molto diverso da quelli che solitamente i politici scrivono per auto-compiacersi o autogiustificarsi. Al contrario, è una riflessione critica e autocritica su quello che la sinistra avrebbe potuto fare in questi anni e non ha fatto e su quello che il Partito Democratico avrebbe potuto essere e non è stato.

Bettini parte da lontano, prendendo le mosse, giustamente, dal fatidico 1989, quando, alla caduta del Muro di Berlino, anche il Pci decise di cambiare nome, e, soprattutto, natura. Bettini, che pur approvò allora, pur con molti tormenti, la «svolta» di Occhetto, si è oggi convinto che, con quella operazione, si buttò, assieme all'acqua sporca, anche il bambino: non solo tutto ciò che di negativo era stato prodotto dal potere sovietico, ma anche ciò che l'aveva generato. L'idea, cioè, che è possibile, oltre che auspicabile, lottare per un mondo diverso e migliore. Dopo di allora anche il Pds

e poi i Ds e infine il Pd si sono limitati ad agire all'interno delle compatibilità date, senza più davvero proporsi una radicale trasformazione della società. Ma dice Bettini non è così che si possono suscitare nuovamente grandi passioni e attrarre alla politica forze nuove. Non è solo con i programmi spesso intercambiabili che si può ridare slancio e fiducia a chi auspica un cambiamento. Curiosamente fu proprio per questo che allora, diversamente da Bettini, votai contro Occhetto e lo motivai proprio su queste pagine: «Un buon programma scrivevo - è importante ma un partito ha bisogno anche di una forte identità ideale». Un grande partito deve sapere che la politica è ragione ma anche passione e non può sottovalutare i simboli. Quei simboli che uno storico come George Mosse ha sempre considerato fondamentali per l'agire politico, fino ad affermare che la funzione principale della storiografia è di comprendere «i miti di cui la gente vive».

Tutto questo potrebbe sembrare eccentrico rispetto a quello che è accaduto in seguito e, soprattutto, rispetto al presente. Ma così non è. Perché è proprio partendo da qui che si spiega sia la vittoria del berlusconismo (prima e più che di Berlusconi), sia la sconfitta della sinistra e anche, oggi, le difficoltà in cui si dibatte il Pd. In altre parole, mentre la destra in Italia, all'indomani della caduta del Muro e di Tangentopoli, ha saputo agire sul piano della manovra politica ma anche su quello delle idee e dei valori, la sinistra si è sostanzialmente limitata ad affrontare il tema della governabilità con una girandola di formule e di schemi di alleanze. Bettini, però, non si limita alla pars destruens. La seconda parte del libro è volta a definire proposte programmatiche (sulla base di alcune fondamentali parole-chiave) e politiche. Tra queste, l'idea di lavorare attorno a uno schema bipolare, non bipartitico (molto più aderente alla realtà della politica italiana almeno fino ad oggi) e di tendere a superare gli attuali partiti per realizzare un solo campo dei democratici sulla base di nuove forme di democrazia integrale. Un compito arduo, ma non impossibile. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



A. COMPARELLI

La libertà di coscienza e il voto segreto

Nel dibattito alla Camera sul caso Papa l'onorevole Cicchitto, rispondendo all'onorevole Franceschini che chiedeva il voto palese, ha dichiarato che i deputati, rappresentanti della Nazione, sono liberi solo se votano di nascosto. L'onorevole Cicchitto ha questa stima dei suoi colleghi?

RISPOSTA ■ L'idea difesa da Scilipoti e da Cicchitto per cui il voto segreto permette ai parlamentari di esprimersi più liberamente è difficile da accettare. Nascondere nel segreto dell'urna la libertà della propria coscienza è discutibile in ogni caso ma è triste soprattutto per chi ha un incarico elettivo e dovrebbe dare conto continuamente delle sue scelte ai suoi elettori di ieri e di domani. Osservato da un altro punto di vista, il voto segreto su una questione che riguarda l'etica dei parlamentari costituisce, sic et simpliciter, il trionfo dell'ipocrisia: se io ti sorrido e ti voto contro o se, come ieri anche è accaduto per Tedesco, ti attacco in pubblico e voto a tuo favore per dimostrare che i tuoi sono «come gli altri». Sono giochetti come questi quelli che rendono ancora più disgustosa per molti l'idea della politica ora che i suoi rappresentanti dovrebbero dimostrare di nuovo l'onestà e la trasparenza delle loro decisioni e delle loro scelte. Accettando l'idea semplice per cui essere eletti vuol dire esercitare pro tempore delle responsabilità e non avere accesso, una volta per tutte e in modo stabile, ai privilegi di una casta.

SILVIA PETRUCCI

Borsellino 19 anni fa

Sono reduce da un ennesimo, il 19esimo, 19 luglio, il giorno di Paolo Borsellino. Questa Palermo devota a valori che il nostro Stato mistifica fino a scarnificare nel corpo e nello spirito gli uomini che li difendono, al di là dello Stato manipolato dalle mafie, è ancora capace di memoria e di paziente attesa. Noi ragazzi del '92 siamo cresciuti. Siamo diventati uomini e donne che 19 anni fa, senza strumenti se non la nostra giovane e pura devozione alla verità, abbiamo promesso di vivere nel solco di quel-

le orme. Oggi siamo adulti, molti partiti via da Palermo, altri rimasti in trincea nonostante gli anni di amara disillusione. Ieri mi è tornata voglia di casa. Perché le promesse fatte da giovani sono un indirizzo per la vita. Gli anni precedenti alle stragi non sono stati un felice modello di democrazia. Altre stragi c'erano state e altra corruzione. Ma da quella promessa fatta nel '92 non si doveva arrivare allo svilimento delle istituzioni e dell'idea di bene comune a cui abbiamo assistito. Se la gente ha creduto al progetto del Grande Imbonitore è perché l'istruzione ha fallito. Anche con questo dobbiamo fare i conti. Andiamo avanti, e forse vinceremo questa che Saviano chiama

«guerra» non segnata sulle mappe.

LEONARDO CASTELLANO
I crack e i suicidi

Leggendo le cronache circa il crack del San Raffaele, viene da chiedersi: perché in Italia la realizzazione del «sogno di una grande impresa» si traduce sistematicamente in una voragine di debiti e con questi affonda? Ricordiamo, tra i più clamorosi e i più recenti, i «sogni», spesso conditi di suicidi e omicidi, di Sindona, Calvi, Gardini, Tanzi, Cragnotti... e ora Verzé. C'è in questo, oltre che una «disinvoltura» verso i quattrini altrui, anche una forma di «spostamento» (in senso psichiatrico)? Per dire, nel caso di Verzé, epinici del tipo «Berlusconi è un dono di Dio» sicuramente avrebbero dovuto far insorgere qualche sospetto, almeno nei banchieri che ore ne chiedono il fallimento, aldilà della prospettiva (apparentemente principale) di alto valore umanitario e scientifico dell'impresa. Comunque, riflettendo su suicidi e omicidi, mi viene anche in mente che intere città come Las Vegas furono realizzate come «sogno» di veri e propri gangster.

CRISTIANO PRAKASH DORIGO

Gli incarichi della Zaccariotto

In Provincia di Venezia, l'attuale presidente di giunta, è Francesca Zaccariotto che (copio e incollo da internet) «...è entrata in politica nel 1994 militando nella Lega Nord; sindaco di San Donà di Piave dal 2003, riconfermata nel 2008, alle elezioni amministrative del 2009 è stata eletta presidente della Provincia di Venezia, battendo al secondo turno l'uscente Davide Zoggia...». Ebbene, la domanda che mi pongo è: ma come fa? Non ritiene

che sostenere una tale mole di lavoro rischi di comprometterne la qualità? Non crede che, vista la crisi, visti i sacrifici che il popolo, di cui il suo partito afferma di essere portavoce, è costretto ad affrontare, l'idea che una figura di spicco quale lei è, dovrebbe dare l'esempio e dimettersi da uno dei due incarichi? Anche perché, scusi se insisto, il rischio che si corre, è che si ritenga che entrambi gli incarichi siano poca cosa, e che una persona basti e avanzi a ricoprirli con responsabilità e coscienza. Non crede infine che il sospetto che lei percepisca due stipendi induca a pensare e i suoi votanti, e i suoi avversari politici, che sia questa la ragione per cui continua a ricoprirli entrambi? Sono convinto che per cambiare le cose bisognerebbe iniziare da fatti concreti e non solo da dichiarazioni di facciata. Invito pertanto la Zaccariotto e chi si trovasse nella medesima situazione, di dare un segno, di offrire un esempio che, ne son certo, darebbe alla gente un forte segnale di discontinuità col passato e col presente, innescando speranze per il futuro.

ELVIO BERARDIN

Chi paga per i ministeri al Nord?

La Lega ha annunciato che sabato «inaugurerà» i tre Ministeri al Nord. A parte quanto è successo oggi, sia alla Camera che al Senato, e in questo momento dove continuamente si parla dei costi della politica la domanda obbligatoria è: quanto costa il trasferimento dei tre Ministeri a Monza, chi paga? La «Villa» scelta per le sedi ministeriali, ha bisogno di manutenzione e di tutte le attrezzature per il funzionamento di un qualsiasi ufficio. I costi necessari, non solo per applicare le targhe fatte vedere a Pontida, saranno a carico della Lega, oppure, pagheremo sempre noi?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Dania
Pasionaria pigra
 La rivoluzione stanca

**Quelli
 che c'erano**

Dieci anni fa, quelli che c'erano e quelli che non c'erano. Io non c'ero ma avrei voluto. C'erano quelli andati per far politica, quelli per protestare, quelli perché ci credevano.

pasionariapigra.blog.unita.it



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Bergamo, pensavo fosse un kebab. E invece...

...non era nemmeno un calesse. L'hanno fatto ancora, l'ennesima ordinanza anti Kebab. Tocca a Bergamo. Devo dire che il kebab è uno dei pasti più completi dell'universo.

latinoamericaexpress.blog.unita.it



Massimiliano Zulli
Uomomordecane
 Satira e cinismo dalla blogosfera

Quei rifiuti della Lega

Nuovo impiccio per la maggioranza sul decreto-monnezza. La Lega non vuole che i rifiuti escano dalla Campania ma Schengen parla chiaro: i napoletani hanno tutto il diritto di fare le vacanze anche sul Garda.

uomomordecane.blog.unita.it

Social La Lega (si) strappa?



Un Amico: Così guadagna consensi

La lega ha guadagnato più consensi in questo pomeriggio che in dieci anni di cavolate scritte sulla "Padania"... la gente ne ha piene le scatole, la crisi la paga solo chi lavora...

www.unita.it

Santi Gallo: Cinismo feroce

Un doppio KO del genere avrebbe mandato al tappeto anche il miglior Cassiu Clay. Che goduria vedere papy nero come il carbone. Ma purtroppo neanche questa è stata la volta buona per togliercelo dai piedi! Se avesse avuto un po' di dignità già ieri sera sarebbe salito al colle per andarsene e liberare l'Italia da una puzza ormai insopportabile e venefica. Certo è che se si guarda a cosa ci sta dietro tutto questo: il cinismo feroce della Lega, c'è da averne paura.

www.facebook.com/unitaonline



Ambrogio Milani: Una zappa sui piedi

Il peggio che possa accadere al Berlusca è fare le valigie, cosa già messa in conto anche se fosse rimasto al governo fino alla fine del suo mandato. Chi si è dato la zappa sui piedi sono i leghisti che dall'alto della loro atavica ignoranza non hanno capito che anche loro faranno fagotto, e che non rivedranno mai più l'ombra di una poltrona di Palazzo Chigi! E allora addio federalismo... addio ricatti... addio tutto! E' quello che ho sempre pensato fin dagli anni a cavallo del secolo, ai leghisti che conosco: sono al governo e nello stesso tempo si criticano, si minacciano, si chiamano fuori... E ora, senza fare la Cassandra, in campo nazionale sono alla fine... rimarrà viva solo qui al nord...

www.unita.it



Gianfranco Pinci: Anomalia italiana

Vi sembra normale che il presidente francese e la cancelliera tedesca, parlano sul futuro dell'euro, e qui si parla dei problemi del governo Berlusconi. Credo che sia una anomalia tutta italiana!!!

www.facebook.com/unitaonline

Delia Gianti: Puntiamo i riflettori sugli onesti

Possiamo provare a puntare i riflettori sulle persone per bene e oneste che con passione attraverso la politica vogliono poter fare qualcosa per la società!??? E se provassimo a mettere in risalto chi in questi anni ha fatto attività politica senza chieder nulla in cambio per la sola convinzione ideale e voglia di fare per la società??? Ce ne sono tante tante!!! abbiamo bisogno di sapere che quelle persone esistono!!!! La società ne ha bisogno!!!

www.facebook.com/unitaonline



Sterfania Babbabini: Speriamo sia definitivo

speriamo che non si rialzi dal tappeto che sia un KO definitivo

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

POLITICA
**Anche sul web Maroni
 spopola tra i leghisti**

ECONOMIA
**Grecia, L'Europa lancia
 un «piano Marshall»**

CULTURE
**Lou Reed: la mia dedica
 agli italiani**

lotto

GIOVEDÌ 21 LUGLIO

Nazionale	16	3	66	20	62
Bari	18	38	25	14	62
Cagliari	42	13	85	60	7
Firenze	3	78	19	75	74
Genova	29	72	60	58	42
Milano	58	75	88	22	76
Napoli	82	63	74	41	47
Palermo	64	56	44	49	71
Roma	77	87	88	27	52
Torino	29	79	7	9	67
Venezia	66	29	27	77	13

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
9	13	31	35	45	79	62 88
Montepremi					2.615.460,41	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 42.691.073,01	4+ stella € 36.494,00
Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.746,00
Vincono con punti 5					€ 49.039,89	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 364,94	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 17,46	0+ stella € 5,00
10eLotto					3 13 18 25 29 38 42 56 58 63	64 66 72 75 77 78 79 82 85 87



Rifiuti in strada a Napoli nella giornata di ieri. Il sindaco De Magistris ha incontrato il ministro Prestigiacomo per un progetto di raccolta differenziata da far partire a settembre

→ **L'affossamento** del decreto crea una confusa situazione normativa, Napoli sull'orlo del caos

→ **Previsioni fosche** anche sugli impianti: per allestire le nuove discariche occorreranno 8 mesi

Rifiuti, Regione contro governo «Ora si rischia un lungo blocco»

Il giorno dopo l'affossamento del decreto rifiuti a Montecitorio, i conti non tornano. La Regione Campania, a guida centrodestra, lancia strali contro il governo: «Situazione confusa, si rischia un lungo blocco».

MASSIMILIANO AMATO
ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Situazione sempre più complicata, che spinge l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, ad affermare che «c'è il forte rischio di una lunga impasse». Il caos parlamentare che mercoledì ha travolto

il decreticchio sui rifiuti spalanca scenari foschi, sia per l'immediato che per il medio periodo. Se nei prossimi due-tre giorni non interverranno fatti nuovi, Napoli sarà costretta a combattere con i cumuli di monnezza per tutta l'estate. Questo perché l'incerto destino del provvedimento rinviato in Commissione Ambiente della Camera da una maggioranza ostaggio dei ricatti della Lega Nord crea un'anomala situazione normativa. Nel caso in cui venisse lasciato in Commissione in attesa della decadenza (cosa che avverrà il 30 agosto), lo smaltimento dei rifiuti campani fuori regione sarebbe regolamentato da un testo che contrasta con l'ordinan-

za di sospensiva del Consiglio di Stato, che ha ripristinato lo status quo ante la sentenza del Tar Lazio di blocco dei flussi extraregionali per la pessima qualità della monnezza trattata

Il vertice
De Magistris incontra il ministro per il via alla differenziata

negli impianti Stir. Se invece il decreto verrà ritirato, la Regione Campania avrà qualche margine in più per riprendere le trattative commerciali con i proprietari degli impianti, regio-

ne per regione, al riparo dall'obbligo del nulla osta da parte delle istituzioni territoriali interessate. Allo stato, su una produzione media giornaliera che, tra Napoli e provincia, sfiora le quattromila tonnellate, l'ufficio flussi di Palazzo Santa Lucia riesce a sistemare fuori regione (in Emilia, Toscana e Liguria) 700 tonnellate. Troppo poco per evitare un altro default della raccolta, che ieri è ripresa a ritmi quasi regolari perché è rientrata (provvisoriamente) l'agitazione dei dipendenti Lavajet, che nei giorni scorsi aveva rallentato la rimozione dei cumuli dalle strade cittadine. Le giacenze, però, si mantengono stabilmente sopra le duemila tonnellate.



Con una situazione "a macchia di leopardo": il centro storico della città è stato quasi del tutto ripulito, ma sia le periferie che i centri dell'hinterland rimangono sommersi. Il problema dello smaltimento, aggravato anche dal deciso "niet" opposto dalla Puglia (chiudendo i lavori di un consiglio regionale monotematico il governatore Nichi Vendola è stato irremovibile), graverà ancora per parecchio su questa crisi.

BRUTTE NOTIZIE DALLA REGIONE

Dalla Regione trapelano notizie scoraggianti: la strada dei flussi extra-provinciali, battuta con moderazione dal governatore Caldoro nelle ultime due settimane, è scarsamente praticabile: gli impianti di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta non hanno capienza sufficiente ad accogliere i rifiuti prodotti dai napoletani. E per allestire i nuovi invasi individuati dal commissario prefettizio Vardè (sulla cui localizzazione vige un riserbo poliziesco, per evitare manovre di disturbo da parte delle istituzioni e delle popolazioni interessate) occorreranno non meno di otto mesi. Tempi tecnici obbligati, la cui dilatazione è la più seria minaccia al piano predisposto dall'amministrazione de Magistris per la piena autonomia della città. Impensabile, infatti, che la raccolta differenziata porta a porta possa partire con i cumuli ancora per strada. Ieri il sindaco ha incontrato a Roma il ministro Stefania Prestigiacomo: «La riunione - afferma il sindaco - è stata molto proficua. Abbiamo rafforzato il progetto per la raccolta differenziata che partirà a settembre. È stato un incontro molto importante». Al vertice ha partecipato anche il direttore del Conai, Walter Facciotti, «insieme al quale - spiega de Magistris - sono state poste le basi per un incremento della raccolta differenziata dei materiali da riciclo, che entro dicembre 2011 ha l'obiettivo di raggiungere 330 mila abitanti». Ma settembre sembra lontanissimo: il problema sarà arrivarci. Domani il Comune dovrebbe annunciare la stipula di un accordo con una nazione del Nord Europa per lo smaltimento eco-compatibile: cioè niente discariche, né inceneritori. Per facilitare le operazioni, sarà allestito un sito di stoccaggio in via Brin, in un ex autoparco che sorge nelle immediate vicinanze di uno dei varchi del porto cittadino. Prima che i rifiuti napoletani vadano in crociera, comunque, bisognerà sciogliere il nodo dell'inadeguatezza degli impianti industriali: la monnezza di Napoli non la vuole nessuno, perché la frazione umida isolata nei processi di lavorazione non rispetta i codici europei sullo smaltimento. E ciò pone una pesante ipoteca anche sul trasferimento all'estero. ♦

Torna la lista nera: «Ebrei, via da procure e università italiane»

Il sito su cui era apparsa nel 2008 era stato oscurato ma qualcuno l'aveva conservata ed è riapparsa su un blog

Il caso

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Una lista nera. Come nel 1938. E come, in tempi più recenti, quella scoperta nel 2008 sulla rete. Perché è così che viaggia adesso l'antisemitismo, è così che si rinfocola. Online. Centosessantadue nomi e cognomi di professori universitari e magistrati ma anche negozi e ristoranti, tutti non marchiati a fuoco come 60 anni fa, ma telematicamente, tutti segnalati

I magistrati nel mirino Anche loro «proteggono gli interessi politici della lobby sionista»

come «ebrei». È la stessa lista che la polizia postale scovò e oscurò tre anni fa. Evidentemente l'odio razziale diffuso sottotraccia in alcuni ambienti neonazisti ha permesso alla blacklist di non essere del tutto cancellata ma di passare di mano in mano, anzi di mail in mail, di sito in sito fino a ricomparire oggi. L'elenco è apparso su un blog denominato *Rumors* e ospitato dalla piattaforma italiana del Cannocchiale. Con annessi commenti, cosicché un utente non si possa sbagliare sulle reali intenzioni degli autori. Si parla di professori ebrei che «manipolerebbero» le menti degli studenti, ovviamente per sostenere malcelatamente gli interessi di uno stato estero come Israele, si usano slogan come «fuori la feccia sionista dall'Università» (post datato 5 giugno) elencando nomi e indirizzi dei professori di tutti i principali atenei italiani, da Bologna alla Sapienza, da Napoli al Politecnico di Milano. E poi Pisa, Sassari, Chieti, Lecce, Bicocca, Perugia. Professori a volte la cui unica colpa è avere il cognome dall'assonanza



Uno degli elenchi pubblicati online

vagamente ebraica. L'elenco in questione, si legge nel blog, «è stato ricavato da un appello contro il boicottaggio attuato nelle università inglesi nei confronti di Israele e dei docenti ebrei». Il 99% dei docenti firmatari la petizione proposta dalla comunità ebraica di Roma - spiega il sito "Rumors" - appartiene alla Sapienza di Roma, ha un cognome ebraico e sostiene pubblicamente e politicamente Israele». Si invitano poi a boicottare taluni negozi e soprattutto si mettono all'indice alcuni magistrati, la cui presenza nei Tribunali è «un cancro da estirpare» perché «utilizzano la legge per eliminare con il carcere coloro che non condividono le loro idee».

Anche i magistrati, sarebbero, secondo gli estensori della blacklist, «aderenti ad un'organizzazione politica finalizzata a proteggere gli inte-

ressi politici della lobby sionista transnazionale». Deliri. Ma inquietanti. Anche perché compaiono con indirizzi e numeri di telefono, negozi e aziende realmente operative, macellerie, pasticcerie, ristoranti, da boicottare.

E anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, lo stesso che venne accolto da una selva di saluti romani la sera della sua elezione, è nelle mire degli internauti antisemiti, assieme al presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici: «Alemanno e il leader della lobby transnazionale sionista, Riccardo Pacifici - si scrive - fonderanno un nuovo partito politico. Continuano i viaggi in Israele di Alemanno a spese del Popolo di Roma. Alemanno e il leader dell'entità transnazionale sionista Riccardo Pacifici, di nuovo in viaggio in Israele». Pare evidente che siano un po' ossessionati da questa presunta capacità di Israele di essere un'entità «transazionale», con tutte le molteplici e confuse conseguenze che si possono attribuire al concetto. Ma se Israele è il male assoluto neanche la Roma cosmopolita degli anni 2000 piace. La città, che non è più quella dell'impero fascista, viene definita «più puzzo-

Alemanno tra i "nemici" Roma è «più puzzolente di un kibbutz». Al bando i viaggi in Israele

lente di un kibbutz israeliano», mentre al sindaco si rimprovera «il bunga bunga con la lobby ebraica». Chi c'è dietro questa blacklist? Forse gli stessi che la misero online tre anni fa (indagato Paolo Munzi, di Terni)? O forse altri? Quello che è certo è che sembrano esserci tutti gli estremi per punire gli autori di questo inquietante blog in base alla legge Mancino. ♦

**Ministero della Difesa
Comando Logistico dell'Esercito
Polo di Mantenimento dei mezzi
di telecomunicazione, elettronici
ed optoelettronici**

V.le Angelico 19, 00195 Roma, tel. 06.47357756. Si comunica che questo polo ha pubblicato le seguenti procedure ristrette: Ammodernamento shelter UE0/2, per un importo massimo pari ad € 350.000,00, pubblicata sulla GUCE n. 131-217945 del 12.07.11, sulla GURI n. 82 del 13.07.11 e in pari data su www.esercito.difesa.it; Servizio di supporto logistico di assistenza tecnica e manutenzione dei terminali satellitari pluricanale, per un importo massimo di € 166.666,66, pubblicata sulla GUCE 131-217943 del 12.07.11, sulla GURI n. 82 del 13.07.11 e in pari data su www.esercito.difesa.it; Fornitura di 185 tubi intensificatori per visori notturni, per un importo massimo di € 604.166,66, pubblicata sulla GUCE n. 137-227919 del 20.07.11, pubblicata sulla GURI n. 85 del 20.07.11 e in pari data su www.esercito.difesa.it. Il presente avviso è stato pubblicato in data 22.07.11 sui seguenti giornali: Il Messaggero, L'Unità, Libero e Il Giornale.

Il capo del servizio amm.vo
Funzionario Amministrativo: **Dott. Stefano Betti**

MORTO NUNZIO DI FRANCESCO

È morto a 87 anni Nunzio Di Francesco, partigiano siciliano e testimone del campo di Mauthausen. Di Francesco ha raccontato gli orrori della prigionia nel libro «Il costo della libertà».

JOLANDA BUFALINIINVIATA A GENOVA
jbufalini@unita.it

Susan George, economista politica, una delle figure più carismatiche del movimento altermondialista, è una signora americana di 77 anni dai modi dolci e garbati. Usa le parole di uno stratega cinese per spiegare la sua scelta non violenta: «Il miglior generale è quello che evita il combattimento», «non ha senso combattere se il nemico è più forte». La democrazia? È qualcosa che si fa, non qualcosa che si ha, «possiamo votare ma non controlliamo né media né economia».

Cosa ha insegnato Genova 2001?

Ridere dà una gran forza

«È ridicolo confrontarsi militarmente con lo Stato. La manifestazione ideale si fa con persone sedute e che ridono».

«Non solo Genova ma anche Göteborg, dove si sparò su tre persone, una delle quali fu quasi uccisa, o Evian, in Francia, dove si riunirono 70.000 persone pacifiche. Un gruppo di ragazzi attaccò una stazione di benzina e la stampa parlò solo di questo. L'attenzione dei media in ogni circostanza era solo sulla violenza. Non solo, dopo Seattle, si è capito che spostarsi dove erano le riunioni degli avversari, le banche mondiali (FMI, G8 ecc.) era troppo caro e faceva perdere troppo tempo, roba da jet set. Il movimento è maturato, in Germania due anni fa ci fu una grande discussione con chi creava problemi, il risultato raggiunto è stata che davanti alla polizia si è presentato un esercito di clown. Meraviglioso».

Il suo ideale è una scelta non violenta?

«Il punto è che non ha alcun senso scontrarsi con chi è più forte di te. A Seattle, il luogo del vertice era su un boulevard, passavano le delegazioni davanti ai manifestanti, fu divertente e si voleva che il movimento continuasse. Ma questo accadeva prima che venissero uccise delle persone, che venisse ucciso Carlo Giuliani. Quello è un punto di non ritorno. L'accordo sulla non violenza è necessario se non si vuole restare vittima delle provocazioni».

A Seattle i vertici mondiali furono colti di sorpresa. È quello l'atto di nascita del movimento per la giustizia



Manifestanti in piazza Alimonda, a Genova, mercoledì 20 luglio 2011, giorno del decennale dell'uccisione di Carlo Giuliani durante il G8

Intervista a Susan George

«La morte di Carlo e la svolta non violenta»

La leader "altromondista" «Dopo quel drammatico giorno abbiamo capito che non c'era altro modo per liberarci dalle provocazioni. Ora movimento più maturo»

globale?

«Ancora prima, nel 1998, ci fu la battaglia contro l'Ami, l'accordo segreto fatto a Parigi sugli investimenti e i profitti delle grandi corporation. I canadesi riuscirono a scovare il testo, ci fu il grande corteo di Bonn e per la prima volta una coalizione internazionale costrinse i governi a ritirare un trattato che favoriva le multinazionali. Il successo di Seattle si deve alla grande preparazione che sostenne l'iniziativa, ciascuno partecipò tenendosi per mano con quattro o cinque amici che conosceva bene, si poteva sce-

Il caso

Spagna, due fratellini italiani annegati in un torrente

Un bambino di 3 anni e la sorellina di 6 sono morti annegati in un torrente che sfocia su una spiaggia di Mazarrón, nella regione di Murcia, sulla costa orientale spagnola. Di nazionalità italiana, i due bambini erano in vacanza con il padre in un campeggio nei pressi della Playa Grande, scrive il quotidiano "El Mundo" sul suo sito online. Secondo le prime ricostruzioni i bambi-

ni si sarebbero tuffati nell'acqua torbida, in una zona con una profondità di poco inferiore ai due metri, per recuperare la palla con la quale stavano giocando. La zona non è sorvegliata, perché con acque fangose e non balneabili. La bambina di 6 anni è stata recuperata viva poco prima delle 14,30 da alcuni bagnanti ma è morta nonostante i tentativi di rianimazione del personale medico arrivato sul posto. Una squadra di psicologi della Croce Rossa ha prestato assistenza al padre.



gliere il livello di ingaggio nella manifestazione, c'erano molti avvocati e medici per prevenire ogni situazione di difficoltà».

Era a Genova 10 anni fa, che idea si è fatta di ciò che accadde?

«Non partecipai al corteo, venni a fare dei seminari nei giorni precedenti, secondo il programma che si erano date le 17 associazioni che organizzarono il Social forum. L'idea che mi sono fatta è che si voleva creare a tutti i costi una situazione ricca di paure e tensioni e ci furono delle provocazioni, probabilmente durante il corteo, certamente alla scuola Diaz».

Lei ha scritto che la zona rossa a Genova le ricorda una fortezza medievale, con i signori asserragliati dentro e la plebe fuori.

«Ora i vertici si fanno in isole sperdute o in località isolate di montagna, allora l'Italia scelse questo scenario meraviglioso della città di Genova e questo comportò una difesa militare. E non è proprio il caso di scegliere il terreno del confronto militare con lo Stato: è ridicolo. Il mio ideale di manifestazione sono persone sedute e che ridono. Ridere è qualcosa che dà una grande forza».

Poco fa accennava a una maggiore maturità del Movimento, in cosa consiste?

«Oggi il movimento è più maturo nel fare proposte, si formano gruppi che lavorano ciascuno nel proprio paese sulle diverse questioni, finanza, commercio, salute o formazione, gli incontri servono per scambiare i progetti, per il confronto».

Anche gli Stati dovrebbero porsi il problema di una difesa dell'ordine pubblico che eviti la violenza. Viviamo in paesi democratici, no?

«Possiamo votare ma chi controlla i media, negli Stati Uniti o in Italia? Persino in Francia, nel 2005, per il referendum sulla Costituzione europea, la televisione pubblica dava due terzi degli spazi ai «sì», un terzo ai «no». Viviamo in una democrazia formale ma il campo della democrazia si estende all'economia e alle questioni sociali. Prendiamo la vicenda del salvataggio delle banche, noi comuni cittadini paghiamo due volte: abbiamo pagato allora e paghiamo di nuovo ora, con i tagli ai bilanci, mentre le banche non vengono tassate. Io sono d'accordo con quel pensatore francese che sosteneva che la democrazia non è una cosa che si ha ma qualcosa che si fa. Nel 1935 si festeggiò perché per la prima volta i lavoratori avevano le ferie pagate, ma quello era il risultato di lotte. La democrazia non si ha mai, si deve continuamente fare».

→ **L'appello delle associazioni** «Basta alla retorica del “siamo con voi”»

→ **Bolognesi:** «Nel 2008 Berlusconi ci disse che avrebbe risolto tutto...»

Terrorismo, le famiglie delle vittime ancora aspettano la legge «dimenticata»

Tra le disposizioni previste dalla legge 206 del 2004 (e disattese) il collocamento lavorativo agevolato, la liquidazione del tfr rivalutato del defunto, borse di studio, l'assistenza sanitaria gratuita e gli sgravi fiscali sull'Irpef.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Nelle stragi di Stato e negli attentati degli anni di piombo hanno perso figli, mogli, mariti, amici. Oppure li hanno visti restare disabili, incapaci di lavorare, segnati per sempre. Era il 1969 e la bomba in piazza Fontana a Milano inaugurava gli anni del terrorismo. Oggi, a più di 40 anni, i familiari delle vittime e i superstiti, sono ancora costretti in prima linea per il riconoscimento dei loro diritti. A pochi giorni dal 31° anniversario della strage di Bologna (2 agosto), l'Unione vittime per stragi e l'associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato (Aiviter), dicono basta alla retorica dei «siamo con voi» o «l'Italia non dimentica».

UNA LEGGE DIMENTICATA

Perché l'Italia non solo dimentica ma spesso non sa, e la politica nel processo di copertura ci mette il suo. Dopo sette anni, è la denuncia delle associazioni, la legge 206 del 2004, quella che regola i diritti a provvigioni pensionistiche o assistenziali per vittime del terrorismo e loro famiglie, è largamente inattuata. Su centinaia di cittadini che avrebbero diritto a misure come il collocamento lavorativo agevolato, la liquidazione del tfr rivalutato del defunto, borse di studio, assistenza sanitaria gratuita, sgravi fiscali sull'Irpef ecc., in molti, a seconda della propria posizione, van-



Bologna 2/8/'80 La foto-simbolo della strage

no stati tavoli tecnici ma niente di sostanziale è cambiato. C'è la volontà politica di colpirci, per ripicca, per la nostra battaglia contro il segreto di Stato».

L'INERZIA BUROCRATICA

«La politica colpevole - per dirla con le parole di Manlio Milani che in piazza la Loggia perse la moglie e oggi è un anziano coi capelli bianchi che ancora lotta - dà una sponda all'inerzia burocratica». Nel rimpallo dei «chi paga?» tra casse previdenziali e ministero, ad esempio, solo da poco è stato stabilito che il tfr dei lavoratori dipendenti che sono stati vittime, comprensivo dell'aggiunta di 10 anni di contributi, lo paga il ministero dell'Interno. Ci sono voluti 40 anni. Code burocratiche che per i familiari sono come sale sulle ferite; perché se sei un superstite di piazza della Loggia (strage del '74) e lì hai perso il coniuge, fa male che il riconoscimento della tua invalidità arrivi nel 2009 e non sia mai allegato alle carte del processo. Fa male anche sapere che non puoi andare in pensione quando vuoi, come dice la legge 206, se la mattina del due agosto 1980 eri un bambino di sei anni che aspettava il treno alla stazione di Bologna e la nonna ti è morta davanti. Eppure lo Stato te lo aveva promesso con una legge che saresti potuto andare in pensione col 100% dell'ultimo stipendio quando volevi, se avevi un'invalidità uguale o maggiore all'80% e il giorno della strage eri minorenni.

GLI ARRETRATI

E poi ci sono gli arretrati sulla riqualificazione delle pensioni che non arrivano, il collocamento agevolato con priorità rispetto alle altre categorie che non si fa per assenza di fondi, l'assistenza sanitaria gratuita in tutte le regioni e non solo nella propria che è un miraggio. Non si tratta solo di soldi, ma «di rinsaldare un rapporto tra cittadini e istituzioni che lo Stato pare voler affossare, piuttosto che recuperare - dice Manlio Milani, presidente dell'associazione familiari vittime di piazza della Loggia. Ricorda della medaglia al valore negata alle vittime di piazza Fontana, e la famiglia del poliziotto ucciso nel 1979 che come riliquidazione pensionistica ha avuto 1200 euro. Da spartire tra gli eredi».

«IL GOVERNO CI HA PRESO IN GIRO»

Per Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto, il movente è politico: «Questo governo ci ha preso in giro. Berlusconi prima di insediarsi nel 2008, ci ha ricevuto e ci ha detto che avrebbe risolto tutti i sospesi. Ci ha rimandato a Gianni Letta. Lo abbiamo incontrato, ci so-



Murdoch con la moglie Wendi

Per l'emittente statunitense rivale della Fox, le intercettazioni abusive riguarderebbero 31 testate. Il NY Times riporta le parole postume del reporter «gola profonda» trovato morto lunedì: 300 sterline a spiata.

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Un incubo per molti: essere seguiti, spiati, rintracciati per colpa del telefonino che si ha in tasca e che manda segnali chiari e inequivocabili sulla propria posizione. Uno strumento in mano alla polizia di tutto il mondo, che così può individuare criminali di ogni tipo. Ma uno strumento che, secondo le ultime indagini in corso in Gran Bretagna, era nelle mani anche di giornalisti affamati di scoop, i quali pagavano anche 300 sterline a intercettazione. L'accusa venne da un'intervista rilasciata al *New York Times* da Sean Hoare, il giornalista «gola profonda» del tabloid *News of the World*, giorni prima che venisse trovato morto, per cause ancora da stabilire, lunedì scorso. Ed è una accusa sulla quale ora la Metropolitan Police, lo stesso corpo di polizia al centro della bufera, sta indagando. Giornalisti corruttori avrebbero pagato poliziotti per poter localizzare le «vittime» delle loro inchieste o dei loro scoop, magari per poter mandare subito i paparazzi a scat-

→ **Per la Cnn** coinvolte anche testate non Murdoch nelle intercettazioni
→ **La moglie Tigre** Peana sulla stampa per l'ultima sposa del tycoon

Londra chiama New York lo scandalo si allarga E Wendi diventa una star

tare fotografie. Ma c'è di più.

LO SCOOP SUGLI SCOOP

Ieri la Cnn allargava il raggio dello scandalo delle intercettazioni illegali, tirando in ballo anche altri giornali come il *Daily Mirror* e il *Daily Mail*, non appartenenti alla galassia Murdoch. Il canale statunitense è andato a rintracciare un report del 2006 dell'*Information commissioner*, una sorta di garante, in cui si parlava di un investigatore privato che aveva legami con 31 fra quotidiani e riviste. Certo, la pratica di usare investigatori privati non è mai stata nascosta dai giornali britannici – e anche Rebekah Brooks «la rossa», ex amministratore delegato di News Interna-

DOMINIQUE STRAUSS KAHN

Messaggio di posta imbarazza il Sofitel: «Abbiamo inguaiato Dsk»

Due punti per Strauss Kahn, uno sul versante statunitense e l'altro su quello francese dei suoi scandali sessuali. Negli Usa il direttore per la gestione dei rischi del gruppo Accor, proprietario del Sofitel, Xavier Graff, è stato colpito da una «sanzione disciplinare». Motivo: una imbarazzante mail del 24 giugno inviata al colonnello Thierry Bourret, capo dell'ufficio centrale per i crimini ambientali e sanitari. Scrive il direttore all'amico poliziotto

che indaga sul doping nel Tour de France: «Al Sofitel siamo riusciti a far cadere Dsk. Speriamo che a voi riesca a far cadere qualche ciclista imbroglione». Intanto a Parigi Brigitte Guillemette, l'ex seconda moglie di Dsk, ha annunciato una denuncia per diffamazione contro la madre della scrittrice Tristane Banon, Anne Mansouret. Quest'ultima, infatti, aveva rivendicato con gli investigatori un rapporto di amicizia con Guillemette, madrina di Tristane, sostenendo di averla messa a conoscenza della tentata aggressione sessuale subita dalla figlia nel 2003, durante un'intervista a Strauss-Kahn. Versione sconfessata dall'ex moglie. ❖



tional, lo ha ribadito nella sua audizione alla commissione parlamentare d'inchiesta di martedì scorso – ma rimane da capire che tipo di uso è stato fatto di questi investigatori privati, se la pratica delle intercettazioni ai danni di vip e gente comune era veramente un modo d'operare tipico del giornalismo del Regno Unito.

Intanto, il coinvolgimento anche di altri giornali non è roba di poco conto. Anche se alla stessa Cnn Piers Morgan, ex direttore del Daily Mirror, ha detto: «Durante il periodo che ho trascorso in quel giornale, non ho mai intercettato un telefono o pubblicato qualche storia basata su un'intercettazione». Ora tutto resta da accertare, eppure un senso di inquietudine regna su Fleet Street (viene chiamato così il giornalismo britannico nel suo complesso, dal nome della storica via sede di numerosi giornali) e non rassicura che a condurre le indagini sia la stessa Metropolitan Police tirata in ballo dai giornalisti e dai politici. Così come lo stesso senso di disagio regna sulle redazioni «superstiti» di Murdoch, dopo che si è saputo che il comitato olimpico per Londra 2012 starebbe cercando nuovi media partner, mettendo in un angolo le testate di News International che si erano già accaparrate accessi esclusivi ai backstage delle partite e delle gare. In casa Murdoch, tuttavia, la tempesta pare essersi calmata, almeno un po'.

Ansia a Fleet Street
L'uso di investigatori privati in Gran Bretagna è legale ma fino a dove?

LA TIGRE E LO SQUALO

Grande copertura mediatica, nel Regno Unito, sta avendo la moglie di Rupert, Wendi Deng, che con i suoi ceffoni contro l'aggressore di suo marito, è diventata la nuova star dei tabloid ma anche dei giornali di qualità. Ieri The Independent le dedicava addirittura due pagine, chiamandola «il braccio destro del tycoon». Ed è gara fra i quotidiani a ricostruire la sua storia – dalla Cina comunista agli Usa, al potere globalizzato – e ad arricchirla di particolari, riportando persino le marche preferite di smalto per unghie. Un vero e proprio «circo» dell'informazione, come hanno detto i commentatori più intelligenti. Al centro del quale ora c'è lei, la «tigre asiatica» che difende lo «squalo» australiano-americano. Mentre tanti «corvi» continuano a rivelare aspetti sempre più inquietanti della vicenda che ha portato alla chiusura di News of the World. E a una valanga di fango che sembra non avere fine. ♦

→ **Ceneri disperse** all'alba di mercoledì in un lago che rimarrà segreto

→ **Nonostante i divieti** era ritrovo di estremisti. Nel 2004 furono 9mila

Rudolf Hess, smantellata la tomba Gli eredi del nazista: «Niente più parate»



Foto Ansa

Braccio destro di Hitler, Rudolf Hess al processo di Norimberga

La tomba di Rudolf Hess non sarà più meta di pellegrinaggi annuali dei neonazisti: i resti del braccio destro di Adolf Hitler sono stati esumati e la sua tomba distrutta nel cimitero di Wunsiedel, in Baviera.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

«Io ho osato», era scritto su quella tomba. Molto simile a tanti altri slogan nazisti. «Vittima della democrazia» era definito l'ultimo dei nazisti, quelli veri della Seconda Guerra Mondiale. Per questo l'anniversario della morte di Rudolf Hess, avvenuta il 17 agosto 1987 nella fortezza berlinese di Spandau, era divenuta l'occasione di marce nostalgiche dei gruppuscoli di neonazisti tedeschi.

Hess era sepolto nella tomba di famiglia in Baviera, a Wunsiedel, comune con meno di 10mila abitanti vicino alla frontiera con la Repubblica Ceca. Tra le quattro e le sei del mattino di mercoledì, dopo un accordo con gli eredi, la tomba è stata smantellata e i resti esumati dopo che la chiesa evangelica ha disdetto il contratto di affitto che regolava la presenza della tomba di Hess. Il vice sindaco del villaggio Roland Schöffel e l'amministratore del cimitero, Andreas Fabel, hanno confermato che le ossa sono state poi cremate e che le ceneri sono state sparse in un lago il cui nome è mantenuto segreto. Per anni la Chiesa evangelica locale, proprietaria del cimitero in cui Hess era sepolto accanto ai genitori, aveva cercato senza successo di far rimuovere la tomba. Così, con l'im-

minente scadenza del contratto di locazione ha deciso di non rinnovarlo, favorendo di fatto la dispersione dei resti del luogotenente del Führer. Una nipote di Hess ha inizialmente protestato contro questa decisione, ma il resto della famiglia ha poi dato il via libera.

SEGRETARIO DI HITLER

Strano destino quello di Rudolf Hess. L'uomo fu protagonista, dopo avere fedelmente servito il Führer di cui era stato confidente e segretario, di una misteriosa missione in Scozia, finì i suoi giorni suicidandosi nel carcere berlinese di Spandau, dove era rinchiuso dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in seguito all'ergastolo comminatogli al processo di Norimberga. Hess era divenuto un punto di riferimento per i neonazisti tedeschi, composti quasi esclusivamente da giovani.

Da quel 1987 ogni anno ci risiamo: pellegrinaggi di nostalgici a Wunsiedel, adunate e manifestazioni in molte città della Germania, soprattutto nel Meclemburgo, dove è maggiore la concentrazione di elementi neonazisti, e negli altri *lander* dell'est, dove gli estremisti sono favoriti dal diffuso malessere sociale. Nel primo anniversario della morte dell'ex gerarca nazista è documentata anche la presenza di neonazisti italiani, tra cui fedelissimi del sindaco di Roma Gianni Alemanno, come Franco Panzironi, attuale amministratore delegato dell'Ama. Questi incontri sono stati vietati dal 1991 al 2000 e i neonazisti avevano organizzato celebrazioni in altre città al confine con la Germania (in Olanda e Danimarca). Le dimostrazioni a Wunsiedel erano state di nuovo legalizzate nel 2001. Ben 5mila neonazisti marciarono nel 2003 e oltre 9mila nel 2004, segnando le più grandi manifestazioni naziste in Germania dal 1945 ad oggi.

Una legislazione più rigorosa in materia, emanata nel marzo 2005, ha permesso di vietarle di nuovo. Nonostante un'ulteriore sentenza della Corte costituzionale tedesca nel 2009, però, i neonazisti hanno continuato a commemorare la sua morte tutti gli anni. Ora la decisione degli eredi dovrebbe mettere fine alle parate. Ma non per questo i neonazisti hanno rinunciato a mettersi in marcia. Vedremo cosa accadrà il 16 agosto prossimo. ♦



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il problema fondamentale in questa fase è come garantire l'arrivo degli aiuti alle popolazioni colpite dalla carestia; un problema aggravato dalla instabilità politica, dalla guerriglia islamista, dalla pirateria e dalla inadeguatezza delle infrastrutture di comunicazione, che segnano profondamente la Somalia. Guai se una catastrofe umanitaria servisse per regolare conti interni o come arma di ricatto verso la Comunità internazionale».

A sostenerlo è uno delle massime autorità nel campo della demografia, il professor Massimo Livi Bacci, senatore del Pd.

I miliziani Shabab

«Non offrono garanzie per la distribuzione delle derrate alimentari anche perché non hanno un comando unificato»

«Questa crisi – rimarca Livi Bacci – va peraltro inquadrata in un decennio nel quale le situazioni di emergenze locali si sono moltiplicate rispetto al decennio precedente, e ad aggravare il quadro c'è la tendenza costante alla crescita dei prezzi delle derrate alimentari».

L'Onu ha lanciato l'allarme-Somalia, parlando della carestia che ha colpito il Paese del Corno d'Africa come della "catastrofe umanitaria più grave al mondo". È così, profes-

Intervista a Massimo Livi Bacci

«Catastrofe in Corno d'Africa serve l'aiuto di tutta l'Onu»

Il professore esperto di flussi migratori avverte: «La carestia colpisce un'area priva di infrastrutture. Si deve calmierare i prezzi e ricostruire l'agricoltura locale»

sore?

«Per ciò che concerne la carestia, indubbiamente si profila una crisi che è tra le più gravi che abbiano colpito il mondo, in particolare l'Africa. Ad aggravare la situazione vi sono dati che nulla hanno di naturale» ...

A cosa si riferisce?

«Mi riferisco allo stato di guerra civile che imperversa in Somalia, penso all'imperversare delle bande armate islamiche, una situazione che rende ancor più problematico l'utilizzo delle vie di comunicazioni che sono già di per sé molto primitive».

I ribelli islamici Al Shabab hanno affermato di essere favorevoli agli aiuti Onu...

«È da vedere se alle parole seguiranno i fatti, cosa che è tutta da verificare, anche perché non esiste un unico comando e sul terreno agiscono gruppi autonomi. Guai se una catastrofe umanitaria

fosse usata per regolare conti interni o divenire arma di ricatto nei confronti della Comunità internazionale. C'è poi da tener presente un altro dato che dà l'idea della dimensione del problema...»

Quale?

«La vastità dell'area colpita da due anni di siccità, con le conseguenze devastanti in termini di raccolti mancati e di carestia. L'attenzione si concentra oggi sulle due regioni meridionali della Somalia, quella di Bakool e della Bassa Shabelle, che sono le più colpite dalla carestia; le più colpite ma non le uniche, perché ad essere investita è un'area più vasta che riguarda tutto il Sud della Somalia, il Kenya meridionale e parte dell'Etiopia: a rischio è la sopravvivenza di 10-11 milioni di esseri umani».

Come intervenire per far fronte a questa catastrofe umanitaria in essere?

Chi è

Lo studioso di migrazioni con ottica multidisciplinare



MASSIMO LIVI BACCI

DEMOGrafo

75 ANNI

Studente e poi professore della prestigiosa facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri» di Firenze, con docenze negli Stati Uniti, in Messico, in Brasile, ha diretto a lungo l'International Union for the Scientific Study of Population di cui è presidente onorario.



Foto Ansa

In arrivo ponte aereo del Wfp Gli Shabab rapiscono ministra

— Il World Food Programme, agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dell'alimentazione nelle zone colpite da carestia, inizierà «entro pochi giorni» un ponte aereo con la Somalia per l'invio dei beni primari e di alimenti ad alta nutrizione per i bambini. Lo ha annunciato ieri da Mogadiscio la direttrice esecutiva, Josette Sheeran. Il Wfp, o Pam, ha accolto con favore la decisione dei ribelli Shabab che controllano il Sud della Somalia di accettare la distribuzione degli aiuti. E sta cercando di aprire nuove rotte, via terra e via aerea, per raggiungere il cuore della zona colpita e stabilire le necessarie condizioni operative, «incluse quelle per garantire

la sicurezza del nostro personale».

Nel frattempo sempre ieri in un villaggio a 30 chilometri da Mogadiscio un gruppo di Shabab ha rapito una neo ministra donna mentre andava ad insediarsi nel suo dicastero. Lo hanno reso noto fonti governative e alcuni testimoni spiegando che Asha Osman Aqil, nominata ministro per le Donne e per gli Affari di famiglia è stata rapita dai miliziani linkati ad Al Qaida a Balad town. Un capo villaggio ha riferito che la donna è stata portata in carcere nella stessa cittadina. Gli Shabab combattono per cacciare il governo di transizione somalo e tutti gli occidentali dal Paese. ♦

«I problemi sono diversi. C'è, naturalmente, il problema di mobilitare le risorse necessarie per far fronte all'emergenza. È l'aspetto quantitativo dell'intervento internazionale, a cui si lega il fattore-tempo, ma, torno a sottolinearlo, questi aiuti vanno fatti arrivare, e in tempi rapidi, alle popolazioni colpite, una parte delle quali si trova in aree difficilmente raggiungibili per tutte le ragioni a cui ho fatto in precedenza riferimento. Per questo l'intervento chiama in causa l'insieme del sistema-Nazioni Unite e non solo le sue agenzie umanitarie. Occorre far fronte anche al crescente flusso migratorio verso il Kenya, a una massa di persone che affollano improvvisati campi profughi, in condizioni igienico-sanitarie degradate, con il rischio del diffondersi di epidemie. Ma gli aiuti umanitari possono servire per far fronte a una situazione di emergenza- determinata come in questo caso da due anni di siccità con tutte le ricadute che ha comportato sui raccolti - lenirle gli effetti, ma non possono intervenire sulle ragioni strutturali che ne sono alla base».

Di cosa c'è bisogno allora?

«Di risorse finanziarie da mettere a disposizione delle popolazioni del luogo non solo per potersi procurare tutto ciò che garantisce la vita ma per poter progettare la loro esistenza, il loro futuro. Garantire loro un minimo di reddito, di disponibilità monetaria, su cui far leva per poter realizzare un'agricoltura locale autosufficiente. Andare oltre l'emergenza: è questo che ci chiedono i "dannati" del Corno d'Africa». ♦

Contro l'eco-caos i caschi blu ambientali

Per la Cia i cambiamenti climatici più pericolosi di Al Qaeda
Si pensa a forze di protezione civile, ma la Russia è contraria

Il caso

PIETRO GRECO

La Russia non ne vuole neppure accennare. E persino la Germania, che per prima quattro anni fa ha posto il problema al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ne ha dichiarata prematura l'istituzione. Ma dei "caschi verdi" - o comunque li si voglia chiamare - sentiremo parlare nel prossimo futuro. Per "caschi verdi" intendiamo una forza delle Nazioni Unite in grado di intervenire in caso di gravi emergenze ambientali (anche) per prevenire conflitti. Il tema è diventato di attualità a causa dei cambiamenti del clima, sempre più accelerati. Il previsto aumento della temperatura media del pianeta - che secondo l'ipcc, il gruppo di scienziati che lavorano per l'Onu, potrebbe progressivamente arrivare fino a 6 °C entro il 2100 - determinerà non solo drastici mutamenti ambientali. Ma anche sconquassi sociali. Il sistema agricolo sarà ridisegnato, il regime delle acque potabili sconvolto, ampi territori costieri diventeranno inabitabili, si verificherà

in specifiche zone un deciso aumento della frequenza di eventi meteorologici indesiderati. Decine, forse milioni di persone saranno costrette ad abbandonare le loro case e diventeranno *environmental refugees*, profughi ambientali.

Il caos sociale e ambientale, rischia di trasformarsi in un caos politico e degenerare in conflitti a intensità più o meno elevata. Certo, si tratta di previsioni. Di scenari sociali intrinsecamente incerti poggiati su scenari biogeofisici (i cambiamenti di clima) a loro volta innervati di indeterminazione. Ma sono il meglio che la scienza, sociale e naturale, oggi sa mettere in campo. E, inoltre, in parte si stanno già realizzando. È per questo che sia David King, già consigliere scientifico del governo inglese, sia gli analisti della Cia, da una decina di anni definiscono i cambiamenti climatici «la più grave minaccia per la sicurezza» che l'umanità si troverà ad affrontare in questo XXI secolo. Superiore, persino, alla minaccia del terrorismo di Al Qaeda o al rischio di una guerra nucleare. Ed è per questo che, quattro anni fa, la Germania ha chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di iniziare a discutere il tema. Magari pensando ad allestire un cor-

po - i "caschi verdi" - in grado di intervenire in caso di emergenza.

La Russia, come abbiamo detto, non ne vuol sentire parlare. Non vuole che venga accostato in un documento ufficiale il tema della pace globale al tema dell'ambiente globale. E la stessa Germania - per bocca del suo ambasciatore al palazzo di Vetro, Peter Wittig - giudica prematura la discussione sull'istituzione di un corpo. I "caschi verdi", sostiene, devono dimostrare di essere qualcosa di diverso dai già esistenti "caschi blu".

Altrimenti si rischia un (costoso e inefficiente) duplicato. Certo, l'ambasciatore ha ragione se qualcuno pensa ai "caschi verdi" che, fucile alla mano, si interpongono tra due paesi o due popolazioni che si contendono l'ultimo rivolo d'acqua dolce o lottano al confine per impedire che, dopo un'inondazione, milioni di sfollati ambientali si riversino in un'area tranquilla. Ma forse non è di militari, che ha bisogno l'umanità per affrontare le prossime emergenze ambientali.

Molti casi recenti - lo tsunami del 2004 in Indonesia; l'inondazione di New Orleans nel 2005; l'incidente alla piattaforma petrolifera Deepwater nel Golfo del Messico, il terremoto di Haiti nel 2010 e l'inondazione del Pakistan nel 2010, l'incidente nucleare in Giappone nel 2011 - hanno dimostrato che, di fronte a gravi catastrofi ambientali e non, in molte aree del mondo manca un sistema di protezione civile in grado di intervenire con tempestività e professionalità sia per affrontare l'emergenza sia per gestire il dopo emergenza. ♦

→ **Il contagio cala del 96%** nelle coppie quando la persona malata riceve le medicine adeguate

→ **In Africa e altrove** c'è però ancora molto da fare anche in termini di prevenzione e informazione

Conferenza sull'Aids, traguardo in vista Resta l'ostacolo dell'accesso ai farmaci

La conferenza internazionale sull'Aids di Roma si è chiusa su una grande speranza: chiudere il capitolo dell'epidemia che ha terrorizzato il mondo. Traguardo raggiungibile, il problema è solo l'accesso ai nuovi farmaci.

CRISTIANA PULCINELLI

«Can we end the epidemics?». Fino a qualche tempo fa questa domanda non avrebbe avuto senso, ma negli ultimi anni le cose sono cambiate a tal punto che una sessione della Conferenza dell'*International Aids Society* (Ias) che si è chiusa l'altro ieri a Roma si intitolava proprio così: possiamo porre fine all'epidemia?

«Cinque presidenti americani mi hanno interpellato nel corso degli anni - ha detto Anthony Fauci, direttore del *National Institute of Allergy and Infectious Diseases* americano e uno dei primi ricercatori ad occuparsi di Hiv - e tutti mi hanno posto questa questione. Oggi per la prima volta potrei rispondere: abbiamo molti strumenti a disposizione per pensare di rendere reale questa prospettiva. La scienza, quindi, dice: si può fare, ora bisogna vedere se c'è la volontà politica per farlo davvero».

CLIMA DI GRANDE ATTESA

Bastano queste parole per capire perché il clima che si è vissuto in questi quattro giorni all'auditorium di Roma sia stato eccitante. Tra i 6mila partecipanti alla Conferenza provenienti da tutto il mondo si sentiva mormorare: sembra di essere tornati a respirare l'aria della Conferenza di Vancouver. Per gli addetti ai lavori Vancouver vuol dire la rivoluzione. Lì, nel 1996, vennero presentati i risultati sull'efficacia delle terapie anti retrovirali: l'Aids si trasformò da una malattia che uccideva senza scampo in una condizione cronica, una infezione che non si può guarire, ma con la quale si può convivere per molti anni. Oggi le terapie anti retrovirali vengono prese da 6 milioni e mezzo di persone nel



Delagati della Conferenza internazionale sull'Aids all'Auditorium di Roma

mondo.

Oltre alla terapia, c'è la prevenzione: evitare che l'Hiv, il virus che causa la malattia, venga trasmesso da una persona all'altra. Negli anni Ottanta e Novanta la prevenzione è stata basata prevalentemente su interventi di informazione e di modifica dei comportamenti rivolti a persone a rischio di contrarre l'infezione da Hiv. Purtroppo i risultati non sono stati omogenei: mentre in alcuni Paesi si sono ottenuti progressi importanti, in altri l'epidemia ha continuato a galoppare. In conclusione, l'epidemia non si è fermata: nel 2008 si infettavano ogni anno nel mondo 2,7 milioni di persone. Troppe. Più di quelle che venivano messe in cura. Quegli interventi da soli, dunque non basta-

no.

Ci sarebbe poi la soluzione ottimale: avere a disposizione un vaccino efficace, ma, benché ci si lavori da tempo, sembra che si dovrà aspettare ancora 10 o addirittura 20 anni per avere qualche risultato significativo. Nel frattempo si tentano nuove strategie: innanzitutto quello che si chiama «trattamento come prevenzione». Uno studio presentato al convegno condotto su coppie eterosessuali nelle quali uno dei partner era infetto, ha mostrato che se il sieropositivo prende le terapie anti retrovirali ha il 96% di probabilità in meno di trasmettere il virus al partner. Un risultato che conferma precedenti osservazioni. La seconda strategia è più complessa: si tratta di utilizzare i farmaci

anti retrovirali sulle persone sane per evitare che si contagino. Si chiama profilassi pre-esposizione (PrEP) e due nuovi studi condotti in Africa e presentati in questi giorni dimostrerebbero la sua validità.

LE TERAPIE NUOVE

Le terapie usate per la prevenzione sono state, quindi, la vera novità di questa conferenza. Questo non vuol dire abbandonare le vecchie armi, ma affidarsi a quello che chiamano *toolbox*, la cassetta degli attrezzi. Ovvero la combinazione di diversi strumenti - dal preservativo alla circoncisione maschile, dai gel microbici ai farmaci, alle campagne di informazione - che potrebbe portare all'obiettivo di porre fine all'

Anti retrovirali

Oltre 6 milioni
i pazienti trattati ma
9 milioni sono in attesa

epidemia, anche in assenza di un vaccino.

Ma, insistono tutti, ci vuole la volontà politica, ovvero ci vogliono i finanziamenti. Perché se è vero che oltre 6 milioni di persone oggi prendono i farmaci anti retrovirali, è anche vero che 9 milioni sono in attesa di prenderli e ne avrebbero bisogno. A questo proposito, una lettera del sindaco di Roma Gianni Alemanno è arrivata ieri al presidente Berlusconi sulla questione dei finanziamenti al Fondo Globale per Aids, Malaria e Tubercolosi. Il nostro paese non finanzia il fondo dal 2009 e la cosa ha suscitato forti polemiche nel corso della Conferenza. «Sono cosciente della difficile situazione finanziaria che ha toccato tutto il mondo e l'Italia - scrive Alemanno - e dei sacrifici necessari, ma non posso restare sordo di fronte ai drammatici appelli che ho ascoltato. Purtroppo migliaia di bambini, donne e uomini resteranno senza cure e quindi moriranno di Aids, tubercolosi e malaria nei prossimi mesi se anche l'Italia non farà la sua parte». ♦

LAVORO AI FIANCHI

Luigi Manconi
A BUON DIRITTO

Morte di un detenuto ignoto

Ennio Mango per quaranta giorni ha fatto lo sciopero della fame fino a lasciarci la pelle
Chiedeva di essere trasferito scontare la pena più vicino alla sua famiglia, come prevede la legge

E poi col tempo mi hanno visto consumarmi poco a poco/ ho perso i chili, ho perso i denti, somiglio a un topo/ ho rosicchiato tutti gli attimi di vita regalati/ e ho coltivato i miei dolcissimi progetti campati in aria, nell'aria. (Daniele Silvestri)

Marco Pannella sarà il primo a convenirne: fare lo sciopero della fame è un'impresa enormemente faticosa, dagli esiti incerti e dalle conseguenze assai pesanti, per il corpo e per l'anima. Questo vale per un uomo di 82 anni, da oltre mezzo secolo protagonista della vita pubblica, creativo manipolatore del proprio corpo, non solo attraverso la rinuncia a nutrirlo, ma anche tramite mille travestimenti e travisamenti, colpi di genio e coup de théâtre, maschere e sonorità, silenzio assoluto e logorrea incontenente. Ma se per Pannella è una impresa improba, e comunque dall'esito imprevedibile, pensate a cosa sarà stato lo sciopero della fame per Ennio Mango.

Detenuto nel carcere Pagliarelli di Palermo, Mango è deceduto nei primi giorni di luglio, a seguito di un lunghissimo periodo di astensione dal cibo, quale forma di lotta per ottenere il trasferimento, secondo quanto previsto dalla legge,

in un istituto più vicino al luogo di residenza. La coincidenza tra lo sciopero della fame di Pannella, che infine ottiene attenzione e qualche piccolo risultato, e quello del «detenuto ignoto» di Palermo, è un tragico gioco del destino, particolarmente significativo. Tanto più che l'azione del leader radicale è stata accompagnata da quella di migliaia di detenuti, oltre che di familiari, avvocati, agenti di polizia penitenziaria, direttori di istituto e militanti politici. Ma mentre si svolgeva questa azione collettiva, destinata a sostenere la richiesta di un sacrosanto e indifferibi-

Gesto estremo

Ha cessato di vivere

nei giorni in cui

la protesta di Pannella

trovava finalmente un po'

di visibilità

le provvedimenti di amnistia, la vita quotidiana del carcere, quella così ripetitiva e desolata, incubava mille altre sofferenze e preparava mille altre tragedie. In carcere lo sciopero della fame è un fatto abbastanza frequente, che rientra nella casistica degli «eventi critici» (come il logoroso linguaggio della burocrazia penitenziaria definisce tutti gli episodi non ordinari), e fa parte di quello

che potremmo chiamare l'uso del corpo da parte delle persone prigioniere. È questione che ha una sua peculiarità.

Per chi si trovi in libertà il corpo è uno strumento – ma uno tra molti – di relazione con gli altri e col mondo, una potenzialità enorme, una chance ricca di pieghe e di infinite implicazioni. Per chi, invece, si trovi privato della libertà, il corpo è quasi (ma forse senza quasi) il solo medium, l'unico tramite, l'esclusiva misura della propria esistenza e del proprio ruolo sociale dentro l'ambito più ristretto e meno sociale che si possa conoscere (la cella, appunto). Di quale repertorio si dispone per dirsi e comunicare? Di quali voci e quali scritture? Il proprio corpo e (quasi) solo il proprio corpo. Chi entra in una galera o in un Centro di identificazione e di espulsione troverà che il più deprivato dei prigionieri e il detenuto spogliato di tutto, prima di chiedere qualunque bene e qualunque risorsa, domanderanno innanzitutto di comunicare: e la prima, e spesso la sola, modalità di comunicazione è rappresentata -appunto- dalla propria stessa fisicità. Parlano, in primo luogo, le sofferenze e le bocche sdentate, le spalle ricurve e le cicatrici, le tracce più chiare sulla pelle di antiche e recenti ferite e i tatuaggi vividi e quelli scoloriti. È il linguaggio del corpo: e in mol-

ti casi, è il solo linguaggio dicibile e intellegibile. Se non si ha risposta, e quasi sempre non si ha risposta, ecco quel linguaggio del corpo farsi estremo e definitivo: il tagliarsi, il cucirsi (bocche e genitali), il tentare il suicidio, il darsi la morte. E lo sciopero della fame. Ennio Mango ne è morto, dopo quaranta giorni.

Salvo Fleres, garante dei diritti delle persone private della libertà per la Regione Sicilia e senatore del Pdl, ha molto opportunamente fatto riferimento al secondo comma dell'art. 40 del codice penale, dove si legge: «Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo». Con ciò Fleres ha evidenziato quali possano essere, in tale circostanza (ma anche in mille altre simili), le responsabilità dell'amministrazione penitenziaria e della direzione del carcere nel non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire: ovvero, qui, il decesso di Mango. Lo sciopero della fame di Pannella è una forma di lotta non violenta per la vita (civile dignitosa) della popolazione detenuta. Lo sciopero della fame di Mango, non avendo potuto produrre vita e rispetto della legge, si è concluso con un'agonia. La morte di quel corpo è la morte, per l'ennesima volta, del diritto. ❖

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Gianluca Ursini per la scomparsa del suo

PAPÀ

Claudio Sardo, partecipa con affetto al dolore di Gianluca Ursini per la perdita del suo caro

PAPÀ

Pietro Spataro, Luca Landò e Rinaldo Gianola, partecipano al dolore di Gianluca Ursini in questo triste momento per la scomparsa del suo

PAPÀ

Antonella, Simonetta, Barbara, Carlo, Renato, Liliana, Cecilia, Enrico, Tiziana, abbracciano con grande affetto Gianluca in questo triste giorno per la scomparsa del caro

PAPÀ

Caro Gianluca, in questo momento di grande tristezza per la perdita di tuo papà

LELLO

ti siamo vicini e ti abbracciamo.

Roberto, Marco, Massimo, Salvatore e Massimo

Tutti gli amici dei servizi Politica, Cronaca e Sport partecipano al dolore di Gianluca Ursini per la scomparsa del

PAPÀ

Maria Bufalini ringrazia di cuore gli amici e i compagni che le hanno testimoniato la loro affettuosa solidarietà per la terribile perdita del figlio

DELIO BUFALINI

Maria Costantino vedova Bufalini

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **I figli** Jonella e Paolo lasciano i poteri esecutivi in FonSai e Immobiliare e Lombarda

→ **La Borsa** accoglie con favore l'arretramento. Ma il padre, indagato, non si fa interrogare

Passo indietro dei Ligresti E Salvatore non va in procura

Dopo l'aumento di capitale della compagnia di assicurazioni e l'accordo di salvataggio con Unicredit, il potere va all'amministratore delegato Erbetta. L'inchiesta per l'ingresso di Groupama in Premafin.

MARCO TEDESCHI

MILANO

FonSai vola in Borsa dopo la clamorosa notizia della decisione dei figli di Salvatore Ligresti, Jonella e Paolo (presidenti rispettivamente della stessa FonSai e della controllata Immobiliare Lombarda), di fare un passo indietro rinunciando ai poteri esecutivi in nome di una maggiore autonomia del management. Dopo una seduta in altalena, il titolo della compagnia assicurativa, che ha appena terminato un aumento di capitale, ha registrato un'impennata e ha terminato con un incremento del 7,28%. Forti gli scambi, pari a un controvalore di circa 43,8 milioni di euro. La controllata Milano Assicurazioni ha chiuso in progresso del 7,02%; poco variata invece la holding Premafin (+1%).

DUE FIGLI

I figli di Ligresti, Jonella e Paolo, hanno lasciato le responsabilità, quasi un segno di resa dopo l'accordo con le banche per il salvataggio del gruppo. La decisione è stata comunicata al consiglio di amministrazione di FonSai. Jonella Ligresti ha detto di voler rinunciare a tutti i poteri esecutivi che esercita insieme all'amministratore delegato «ancorchè tali poteri siano stati esercitati soltanto in limitate circostanze di necessità ed urgenza». «La decisione, assunta in piena autonomia e senza alcun condizionamento esterno, - si legge in una nota - intende ribadire una volta in più la totale autonomia dell'amministratore delegato Emanuele Erbetta e del management da lui guidato nella determinazione delle scelte gestionali della Compagnia



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Salvatore Ligresti con la figlia Jonella in una immagine dello scorso maggio

Telefonini Nokia chiude in "rosso" il secondo trimestre 2011

Nokia chiude il secondo trimestre in rosso per la prima volta da un anno e mezzo e cede il titolo di maggiore produttore di smartphone, in volume, ad Apple. Sotto pressione anche i risultati di Ebay, che registra un calo degli utili, confermando però la forza di PayPal, motore di crescita della società. Volta invece Intel, che chiude il secondo trimestre toccando per la prima volta quota 13 miliardi di dollari di ricavi. «È il quinto trimestre record consecutivo. Siamo soddisfatti. I mercati emergenti stanno andando bene, soprattutto nel consumer. Nei mercati maturi ci sono investimenti nei data center e il cloud sta prendendo piede», commenta il managing director di Intel per l'Italia e la Svizzera, Dario Bucci.

e del Gruppo». Erbetta resta quindi l'unico amministratore titolare di poteri attribuiti dal consiglio di amministrazione della compagnia mentre Jonella Ligresti resterà in cda come presidente non esecutivo non indipendente. Il consiglio «ha preso atto della rinuncia, accettandola ed esprimendo apprezzamento per la decisione assunta dal Presidente e per la sensibilità dimostrata». Analogo riconoscimento è stato rivolto a Paolo Ligresti, fratello di Jonella, per l'addio ai poteri esecutivi in Immobiliare Lombarda.

Si tratta forse di una resa della famiglia Ligresti? È presto per dirlo. Anche perchè Salvatore Ligresti, presidente onorario del gruppo, non si è presentato in Procura a Milano per rispondere alle domande del pm Luigi Orsi che nei giorni scorsi gli ha notificato un invito a comparire con l'accusa di ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. In Procura è arrivato soltanto il suo le-

gale, l'avvocato Marco Deluca, che ha informato il magistrato che Ligresti si avvale della facoltà di non rispondere. Ligresti è indagato con l'accusa di ostacolo alla Consob, in quanto sarebbe stato reticente con l'organo di vigilanza

La comunicazione L'avvocato De Luca dice: per ora non vuole rispondere

sul contenuto di alcuni incontri con il finanziere bretone Vincent Bolloré, con Alberto Nagel di Mediobanca e con l'ex ad di Unicredit Alessandro Profumo, nell'ambito della fallita trattativa per l'ingresso dei francesi di Groupama in Premafin. Ora il pm ha davanti due strade: riconvocare l'ingegnere siciliano o chiudere in tempi rapidi l'inchiesta. ♦



Il cda di Antonveneta

Monte dei Paschi di Siena ha designato i membri del CdA di Banca Antonveneta. Il board è composto da Ernesto Rabizzi, come presidente, dai vice presidenti Enrico Marchi e Francesco Caltagirone jr, e dai consiglieri: Aldo Berlinguer, Moreno Periccioli, Massimo Carraro, Nereo Destro, Dario Montinari, Carlo Querci, Riccardo Ancilli, Mauro Rosati e Ezio Zani.

l'Unità

VENERDI
22 LUGLIO
2011

37

Affari

EURO/DOLLARO:1,4378

FTSE MIB
19.490
+3,76%

ALL SHARE
20.141
+3,42%

Fondo Cometa ha nominato i nuovi vertici

Cometa, il fondo di previdenza complementare senza scopo di lucro per i lavoratori dell'industria metalmeccanica, ha nominato il nuovo Collegio dei sindaci e il nuovo consiglio di amministrazione. Il consiglio di Cometa ha inoltre eletto, per il prossimo triennio, Gianni Borghi quale Presidente in rappresentanza delle aziende associate e Felice Roberto Pizzuti, con la carica di Vice Presidente, in rappresentanza dei lavoratori. Così come prevede lo statuto, i presidenti durano in carica tre anni.

Sogefi, risultati in crescita nel primo semestre

Semestre in crescita per Sogefi: la società di componentistica del gruppo Cir ha registrato nei primi sei mesi del 2011 un risultato netto positivo per 15,3 milioni di euro, in crescita del 54,6% rispetto ai 9,9 milioni di euro dello stesso periodo del 2010. I ricavi del semestre ammontano a 526 milioni di euro, con un incremento del 15,1% sui 457 milioni dei primi sei mesi del 2010. Il risultato operativo consolidato è salito del 29,3% a 41,4 milioni di euro e il margine operativo lordo consolidato è stato pari a 52,8 milioni di euro (+16,6%).

→ **Prezzi e produzione** Variazioni troppo ingiuste nei listini

→ **Oggi a Torino** la Coldiretti regala diecimila chilogrammi di frutta

Guerra delle pesche ultima frontiera di un'agricoltura in ginocchio

Dopo i blitz nei supermercati, oggi a la Coldiretti distribuisce pesche gratis. Protesta contro l'incredibile differenza di prezzo tra quanto pagato ai coltivatori e quanto chiesto ai consumatori per un chilo di frutta.

LUCIANA CIMINO
ROMA

Tonnellate di pesche gratis per i più poveri, oggi a Torino, che seguono il blitz di mercoledì nei supermercati della riviera romagnola per verificare i prezzi dell'ortofrutta. La Coldiretti è in prima linea nella guerra della frutta. Combattuta a suon di pesche. Il settore dell'ortofrutta è in crisi, ormai da anni. A dare l'ultimo fatale colpo il batterio escheria coli che si è propagato dalla Germania e che avrebbe contratto gli acquisti. I prezzi dalla produzione al consumo variano con una forbice, secondo gli addetti ai lavori, insopportabile e dannosa soprattutto per gli agricoltori. E mentre la frutta marcisce nelle campagne il governo nicchia. Il dibattito, che si catalizza di volta in volta sulle arance o sulle mele, stavolta è tutto in-

centrato sulle pesche pagate ai contadini pochi centesimi e rivendute nei supermercati a diversi euro al chilo. Giorni fa anche il commissario europeo all'agricoltura Dacian Ciolos ha chiesto raggugli sul prezzo delle pesche e delle nettarine. L'Italia è infatti il secondo produttore al mondo, con circa 14 quintali di prodotto e con un fatturato di circa 23 miliardi di euro ma il settore ha attraversato diverse crisi negli ultimi anni con ricadute pesantissime sui posti di lavoro. Mercoledì la Coldiretti ha effettuato un blitz in circa 20 supermercati della riviera romagnola per verificare prezzi e provenienza della frutta messa in vendita. Ma la grande distribuzione non ci sta ad assumersi per intero le responsabilità della crisi del comparto. La Conad «non vuole essere posta sul banco degli imputati ogni qual volta si parla di agricoltura» e ributta la palla sui produttori «se dalle campagne escono prodotti di bassa qualità e in poca quantità non è colpa della grande distribuzione». Rigetta le accuse anche la Coop. «Coop lavora da sempre con i produttori italiani riconoscendo a loro un prezzo equo e si è sempre confrontata su eventuali ri-

chieste formulate dai produttori e dalle loro associazioni di rappresentanza e conferma anche in questo caso la disponibilità a sedersi a un tavolo nazionale». «Piange il cuore vedere pesche e cocomeri svenduti a pochi centesimi, sono gli ultimi casi di una filiera agroalimentare che non funziona, gli agricoltori sicuramente ci perdono, con costi alla fine sempre superiori ai ricavi», dice il presidente della Copagri, Franco Verrascina, «da questa manovra mi aspettavo di più per l'agricoltura - prosegue - Il governo deve capire che il nostro settore è fondamentale all'economia del Paese». E oggi dalle 11 in piazza San Carlo, a Torino, la Coldiretti distribuirà 10 mila chili di pesche gratis ai più poveri. «Meglio distribuire la frutta ai bisognosi che essere vittima dei ricatti del

BENZINA, SOSPESO SCIOPERO

Sospeso lo sciopero dei benzinai fissato per il 26 e 27 luglio. Lo hanno annunciato in una nota i sindacati dei gestori Faib e Fegica «aderendo all'invito della Commissione di garanzia».

mercato con pochi centesimi pagati per le pesche ai produttori». Con loro, Caritas, Gruppo Abele, Banco Alimentare, Sermig e Mensa dei Francescani per la distribuzione. «Con questo gesto - spiega Coldiretti - gli agricoltori vogliono far conoscere il valore di prodotti ai quali tantissime persone devono rinunciare per i proibitivi prezzi al dettaglio, mentre è crisi profonda nei campi dove le pesche sono sottopagate». ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**





DANNI DI STATO



Damnatio memoriae

65 d. C.

Dopo l'incendio di Roma, Nerone affida la costruzione della sua reggia all'architetto Celer. Nel 70 d.C. la damnatio memoriae: la Domus Aurea è in parte interrata.

1490

Cominciano le visite degli artisti: Pinturicchio, Michelangelo, Raffaello dalle buche nel terreno si calano nella Domus e appesi alle corde studiano gli affreschi: da quel modello nasce la moda delle «grottesche» rinascimentali. Dal 1600 all'800 continua il turismo intellettuale: sulle volte le firme di Casanova e de Sade.

1999

La Domus Aurea viene riaperta al pubblico.

2005

la Domus viene chiusa per le infiltrazioni d'acqua e segni di cedimento.

2010

I lavori non partono, crolla la galleria Traiana.

ALTRO CHE RESTAURI L'ACCIAIO INCOMBE SULLA DOMUS AUREA

La residenza di Nerone, chiusa dal 2005, va in rovina. Un progetto del commissario Marchetti e dei Beni Culturali prevede 45 pali conficcati tra gli affreschi per reggere un «tetto», 3 ascensori e un museo pensile

LUCA DEL FRA

ROMA

La damnatio memoriae rischia di abbattersi nuovamente sulla Domus Aurea di Nerone: se negli anni successivi al suicidio dell'imperatore avvenuto nel 68 d.C. per dimenticarlo i suoi concittadini ne sotterrarono la reggia, stavolta a sommergerla rischia di essere una colata di metallo. È quanto prevede il nuovo progetto di restauro, che porta la firma del commissario Luciano Marchetti e lo sponsor politico del sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Maria Giro (PdL): ben 45 pali d'acciaio confitti nella carne viva delle antiche vestigia, la presenza di tre ascensori e addirittura un museo pensile. Uno stupro archeologico o, se volete, un progetto in stile Las Vegas, dai costi altissimi e non risolutivo dei problemi che hanno portato alla chiusura e al commissariamento del monumento.

Dopo 19 secoli di interrimento la Domus è riaperta nel 1999 grazie a uno scavo dal basso, senza alleggerire la collina sopra l'edificio che, svuotato, non è più in grado di sostenerla. L'incongruità strutturale è nota ma si pensa di aprire ai visitatori e in breve di avviare i lavori di alleggerimento, da allora però i cantieri restano chiusi. Presto la legge di gravità e le intemperie bussano alla reggia neroniana, che nel 2005 viene chiusa per le infiltrazioni d'acqua e gli evidenti segni di cedimento.

L'anno dopo l'allora ministro dei Beni Culturali Rutelli commissaria la Domus affidandola alle cure di Marchetti: scelta forse non lungimirante, già direttore regionale in pensione, il commissario comparirà nella lista Anemone, dice di stimare Angelo Balducci, è lambito dallo scandalo della ristrutturazione con fondi Arcus del

palazzo di Propaganda Fide a piazza di Spagna – in cui compare la compagna Francesca Nannelli –, e vive al centro storico di Roma in una casa presa in affitto proprio da Propaganda Fide.

Ma il compito di Marchetti appare in discesa: nel 2007 è pronto un progetto del Ministero, approvato da soprintendenze e comitati, che risponde agli obiettivi del commissariamento: «l'eliminazione di situazioni di pericolo per le cose e le persone». Costo 15 milioni di euro, che vengono anche stanziati.

Benché nel giugno 2009 con il solito trionfalismo Giro annunci il progetto appaltato, in un mese l'inizio dei lavori e in due anni l'apertura del sito, l'unica cosa evidente è il crollo nel 2010 di una parte del complesso, la galleria Traiana. Nel 2011 invece della riapertura Marchetti porta una troupe del Tg3 nella Domus e senza volerlo ammette il suo fallimento: dichiara che lì dentro piove ancora e le immagini mostrano lo scorrere dell'acqua sugli affreschi. Negli stessi giorni il direttore per le antichità del Ministero, Luigi Malnati, sottolinea

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



L'aula ottagonale della Domus Aurea, in alto a sinistra un particolare degli affreschi



che delle 150 stanze solo 2 sono state impermeabilizzate. Siamo a 5 anni dall'inizio del commissariamento: a questo ritmo vorticoso l'impermeabilizzazione durerà 370 anni.

La *débâcle* del commissario è funzionale a soddisfare appetiti e voglia di visibilità: ecco la nuova mirabilia, con 45 pali d'acciaio infilzati nella Domus per sorreggere una copertura, poi ben 3 ascensori, vecchia mania di Marchetti, che da direttore regionale ne ha piazzato uno al Vittoriano causando non poche polemiche poiché sbucca ben oltre il tetto del monumento. Giro già da tempo parla ed esalta il progetto e il 14 luglio assieme a Marchetti dichiara che è cosa fatta, aggiungendo un museo pensile, ma alla stampa non sono presentate planimetrie o simulazioni dell'impatto. Poco importa se tra i compiti del commissariamento non compaiano né coperture, né musei pensili, né ascensori, e dunque Marchetti non avrebbe mandato per realizzarli: il capolavoro siderurgico costerà tra i 35 e i 50 milioni di euro, con un incremento di spesa del 300%. Il tutto avviene prima che la soprintendenza e i comitati tecnico-scientifici del Ministero abbiano espresso il loro vincolante parere, in un chiaro tentativo di forzargli la mano.

Si è scatenata un'aspra polemica col Pd in prima linea: per il senatore Marcucci è «un progetto invasivo da apprendisti stregoni» e presentato

un'interrogazione parlamentare, mentre per il coordinatore del settore cultura del Pd Matteo Orfini: «La Domus Aurea è l'ultimo di una serie di scempi perpetrati durante il governo Berlusconi. Per Pompei il ministro aveva garantito risultati inesistenti, è finita nel dramma e nel discredito internazionale».

Nei giorni scorsi con cautela la soprintendenza ha sottolineato come il nuovo progetto non abbia sufficienti consolidamenti e dà via libera solo ai lavori compresi nel primo progetto, rimandando ai pareri dei comitati tecnico scientifici, dove molti prevedono scontri gladiatori.

INGORDO SGARBI...

Vittorio Sgarbi ha perso la causa col tribunale del Lavoro ma vuole dal ministero circa 150 mila euro di arretrati per i mesi in cui ha svolto il ruolo di soprintendente del polo museale di Venezia.

Piuttosto che la salvezza della Domus Aurea, per ora ha prevalso la voglia di appalto - che in regime commissariale avviene senza bando, in stile Protezione civile. Stile che Marchetti conosce bene come vicecommissario per la ricostruzione di l'Aquila con deleghe ai Beni Culturali. ●

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

LA REGOLA D'ORO? PIÙ KOLOSSAL È L'APPALTO, MEGLIO È

Il Ministero per i Beni Culturali agonizza per mancanza di risorse, di tecnici, di custodi? Niente paura. Il sottosegretario Francesco Giro - che si è fatto una fama (pensate un po') durante la latitanza di Sandro Bondi - sostiene il costosissimo progetto di risanamento della Domus Aurea del suo quinquennale commissario, sinora a secco di risultati, ingegner Luciano Marchetti. Sono 35-50 milioni. Da pescare nel solito «tesoro» degli incassi del Colosseo. Che però, per una parte, alimentano il vastissimo bacino archeologico Roma-Ostia. Al quale - notizia di ieri - sono stati sottratti, con un colpo di mano, 5 milioni di euro per esso vitali e che rientrano in un bilancio da approvare, al massimo, entro marzo e che a fine luglio non lo è ancora. Andranno a coprire i debiti del Polo Museale di Napoli... Quello dell'ingegner Marchetti, commissario senza risultati, dal 2006, è un progetto «pesante»

(acciaio+cemento). Dall'esito certo? No. Si sa però che installerà nella Domus neroniana, o marchettiana, ben tre ascensori, speciale passione dell'«ingegnere». Suo è quello che da tutta Roma si «ammira», e si maledice, in cima al Vittoriano. Al suo costosissimo progetto se ne contrappone uno della Soprintendenza, più soft e meno costoso, ovviamente. Ma il sottosegretario Giro non ci sta, vuole «chello ca costa 'e cchiù», forse per passare alla storia. Una volta, nell'Italia dei beni culturali vigevano almeno criteri di dirittura morale e di efficienza tecnica (in Tangentopoli non ci fu un solo Soprintendente inquisito). Ora, da una parte il Ministero agonizza e dall'altra si varano appalti kolossal. Più kolossal è l'appalto, meglio è. Ecco la regola. Aurea, è il caso di dirlo. Il grottesco è senza fine. Dal 2006 la Domus Aurea è commissariata con Marchetti. Dal 2009 lo è pure l'intera area archeologica Roma-Ostia, prima con Guido Bertolaso e poi con Roberto Cecchi che è pure il segretario generale del MiBAC. Chi è che ora ha spostato 5 milioni di euro dall'archeologia di Roma-Ostia ai Musei di Napoli? Lo stesso Cecchi, immagino. Che, in veste di segretario generale, toglie quella cifra importantissima dalla matrioska Cecchi commissario per l'archeologia romana. Si sperava che il nuovo ministro, Giancarlo Galan, sciogliesse il groviglio, congedando chi aveva avuto - all'Aquila o altrove - rapporti con Angelo Balducci leader della famigerata «cricca». Nulla di tutto ciò. Ognuno resta dov'è. Semmai sono gli uomini di Galan a restare fuori. Giorni fa, nel cuore di Roma, mi si è materializzato davanti, di colpo, il direttore generale che tanto criticammo anni fa, Francesco Sisinni. Mi ha chiesto secco: «Mi rimpiangete, eh?» E sorrideva, vendicativo e soddisfatto. Già, chi l'avrebbe mai immaginato? ●

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il crollo della galleria Traianea avvenuto il 30 marzo 2010

ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Di questi giorni tremendi ci mancano le sue osservazioni acute di un'amarezza che tira le somme di un paese in rovina. Smentito forse in quella sua previsione celebre, «Berlusconi è una malattia che si cura soltanto con il vaccino...». Assolutamente nel giusto nella fotografia crudele dell'Italia e degli italiani. Gli italiani, scriveva, non amano i personaggi «color fumodilondra» come De Gasperi o come Luigi Einaudi: «Vorresti mettere il gioioso e giocoso Cavaliere... Forse l'Italia non è lui. Ma certamente lui è l'Italia come gli italiani vorrebbero che fosse». Come forse una parte degli italiani vorrebbe, maggioritaria allora, nel '94, prima della grande crisi (economica, soprattutto), adesso ristretta, delusa, mortificata, spaventata. Montanelli ci manca, ci manca la sua disillusione di conservatore tradito dai conservatori, cioè dalla destra, nel ventennio berlusconiano (che per lui fu un trentennio, visto che cominciò a conoscerlo alla fine degli anni settanta, quando Berlusconi era solo un immobiliare con la prima televisione, appena entrato nella società editrice del *Giornale*).

LA ROTTURA CON BERLUSCONI

Indro Montanelli, per i lettori «Indro», ci ha lasciato dieci anni fa, mentre a Genova, per il G8, Berlusconi si presentava alla politica internazionale, mentre attorno se ne vedevano di tutti i colori, dalle grate che racchiudevano la città ai tombini saldati, con il seguito di manifestazioni, con la morte di Carlo Giuliani e con gli assalti alle scuole... Montanelli, novantaduenne, aveva fatto in tempo, pochi mesi prima, a sorprendere, indicando nel centrosinistra il destinatario del suo voto. Sorpresa, per modo di dire: la rottura di Montanelli con Berlusconi s'era consumata da tempo. Gli erano bastati pochi pranzi sotto le querce di villa Casati per intuire la pasta dell'uomo. Qualcosa aveva aggiunto Paolo Berlusconi, con le sue apparizioni in via Negri, sede del *Giornale*, in compagnia di qualche socialista a chetare, censurare, tagliare, oscurare le cronache relative a Tangentopoli (persino una fotografia di Craxi in compagnia di Mario Chiesa, il «mariuolo», era stata oggetto di una durissima reprimenda). Tanto che nel '94, a gennaio, pochi mesi dopo la «discesa in campo» del Cavaliere, Montanelli si decise



La carriera

Fondò il «Giornale» e lo lasciò in rotta con il padrone delle tv

Ricorre oggi il decimo anniversario della morte di Indro Montanelli, il più famoso e discusso giornalista italiano. Era nato a Fucecchio il 22 aprile 1909, figlio di Sestilio Montanelli e di Maddalena Doddoli. Si laureò prima in Giurisprudenza e quindi in Scienze politiche. Iniziò la sua carriera giornalistica nei primi anni trenta, conoscendo Leo Longanesi, collaborando all'Universale, rivista di Berto Ricci, uno tra i più noti fascisti fiorentini, e quindi al popolo d'Italia, più tardi al Messaggero e all'Omnibus di Longanesi. Nel 1938 ottenne il suo primo contratto con il Corriere, nel quale rimase fino agli anni settanta e che lasciò per contrasti con la direzione Ottone. Fondò nel 1974 il *Giornale* e, nel 1994, la *Voce*. Tornò al Corriere, dopo la chiusura nella *Voce*, nel maggio 1995. La più completa biografia di Montanelli è nei due volumi Einaudi, opera degli storici Sandro Gerbi e Raffaele Liucci: *Lo stregone* (2006) e *Montanelli l'anarchico borghese* (2009)



Indro Montanelli in una foto del 1950

a lasciare la sua «creatura» (defenestrato da Fede, quasi in diretta tv, in quella che Paolo Bonaiuti definì una «lezione di intolleranza») e a mettere in piedi, nel giro di due mesi, la *Voce*. Montanelli non si sarebbe mai tollerato a rimorchio del padrone delle tv e della sua destra inventata tra gli avvocati (come Cesare Previti, che «solo a guardarlo in faccia verrebbe voglia di applicargli le manette ai polsi») e i promotori della Fininvest. Non c'era allora, sulla piazza, una destra che gli sarebbe andata a genio, come non si vede in giro oggi. Confermando il suo scetticismo nei confronti dell'italiano, secondo il ritratto, confezionato da decenni, di un individuo imbelles, piagnone, egoista, familista, sbracato, ma anche presuntuoso e credulone, pron-

to a inchinarsi. Irrecuperabile: «È triste, almeno per me, concludere che qualunque cosa si faccia (fascismo, democrazia o comunismo), riusciamo sempre a farla nel peggiore dei modi...». Del comunismo non si è data prova... Le due righe, tratte da un articolo scritto a forma di lettera, destinata a Leo Longanesi, pubblicato dal *Borghese* nel 1954, sembrano la sintesi di un pensiero generale sull'Italia e sugli italiani, pensiero tristissimo, ma non catastrofico: nel «turarsi il naso» per la Dc o per il centrosinistra si legge sempre un filo di speranza, perché novant'anni senza speranza non sono possibili, soprattutto se si possiede l'animo per tante battaglie, secondo una carica dissacratoria, laica e persino anarchica, che Montanelli apprese in famiglia e



Foto Publibfoto/LaPresse



una lettera, in cui si complimentava: «Sei uno stregone davvero!». Grandi colpiva nel segno, almeno per un verso, quello giornalistico-letterario: stregone nella quantità e nella qualità dei suoi scritti, da far invidia per vivacità, nitore e spessore delle immagini, nettezza dei giudizi (anche sbagliando). In genere si tace, o si bisbiglia, di certa sua immaginazione: come quando descrisse da testimone Piazzale Loreto, riferendo del cadavere di Mussolini, che «una folla messicana bersagliava bestialmente di sputi». Peccato che quel giorno Indro fosse in Svizzera. Altre volte non fu costretto a immaginare, ma preferì chiudere un occhio, in Etiopia, ad esempio, per non vedere i fascisti usare i gas, riconoscendo però alla fine la verità ricostruita da Angelo Del Boca... Montanelli visse da vicino i giorni di Budapest, che interpretò invece senza i pregiudizi di molti colleghi: non s'esaltò al tracollo del comunismo, ma scoprì una rivolta comunista, di operai e contadini, contro lo stalinismo. Ernesto Rossi gli scrisse: «Bravo Montanelli», perdonandogli per il passato la «propaganda di qualunque» in un paese «qualunquista com'è il nostro».

GLI INSULTI FINALI

All'ultimo, per la denuncia delle mafie di Berlusconi, si beccò fischi e insulti, persino minacce (ne sapeva qualcosa: nel '77 era stato gambizzato dalle Br). Ma nella tomba si portò i ringraziamenti della gente per bene e un colpo di spugna su tante pagine del passato. Forse nella tomba si portò anche quelle righe che nel 1972 gli aveva dedicato Camilla Cederna (lui, sul *Corriere*, l'aveva derisa, «merlettaia del costume», per il suo coraggio negli anni oscuri delle bombe fasciste), quasi una lezione al «maestro» a futura memoria: «L'importante è combattere una battaglia giusta e non avere la stima dei soliti benpensanti. Insomma, non è mai tardi per far la sentinella: vivere non vuol dire sopravvivere». ●

Le parole di Carlo Levi e l'articolo di Lello Voce

Marina Mariani

Dopo aver letto il bell'articolo di Lello Voce sento il bisogno di precisare che nella mia risposta a Bordini avevo inserito una citazione da Carlo Levi: «L'individuo non è una entità chiusa, ma un rapporto, il luogo di tutti i rapporti». È una frase che amo moltissimo ma non l'ho scritta io... solo che sul giornale le virgolette non erano state riportate.

poi frequentando personaggi come Leo Longanesi e come Giuseppe Prezzolini (scomparso centenario nel 1982), anche nel ritrarre quell'italiano, privo di senso civico, povero di morale pubblica, opportunista e profittatore, contro il quale si sarebbe dovuta levare, secondo Prezzolini, la società degli «apoti», cioè di coloro che «non le bevono». Prezzolini ammoniva di fronte al fascismo come di fronte alla minaccia bolscevica. Montanelli fu subito fascista e non tradì mai il suo fascismo, tra il buonista e il rivoluzionario, coltivando amicizie e servendosi. Un'amicizia importante fu quella di Dino Grandi, tra i fondatori del partito fascista. Nel 1963, a commento di un articolo sul 25 luglio 1943, Grandi spedì al principe dei giornalisti

Il fantastico bestiario quotidiano

Gli animali nella letteratura: dal cane Argo dell'Odissea alle figure arcaiche, dalle «bestiacce» di Sedaris o al fido Baldo di Marcoaldi

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Gli animali sono stati presenti nelle opere letterarie come veri e propri personaggi, a partire dalle origini stesse della letteratura occidentale: dai cavalli che piangono, nell'Iliade, per la morte di Achille al cane Argo che è tra i primi, nell'Odissea, a riconoscere Ulisse appena tornato a casa, prima di morire di gioia e di vecchiaia. Altre volte gli animali sono stati protagonisti: dalle favole di Esopo e di Fedro ai romanzi e ai racconti di Dino Buzzati.

Ciò accade anche in alcuni libri, italiani e stranieri, usciti in questi giorni. Partiamo da Baldo. *I cani ci guardano* di Franco Marcoaldi (pp. 136, euro 13, Einaudi). Il racconto è narrato dal punto di vista di un cane, Baldo appunto, scelto, una mattina di settembre di undici anni fa, da «Uomo» e «Donna», una coppia di «padroni» che l'avrebbe portato a casa propria. Il punto di vista di Baldo sulla realtà umana è fortemente straniente, e l'artificio narrativo - singolare, ma condotto da Marcoaldi con grande naturalezza - serve a mostrare vizi, difetti e storture della nostra società e della nostra stessa psicologia. L'occhio di Baldo è implacabile, ma sostanzialmente ricco di ironia e di compassione. Esso suggerisce al padrone una sorta di involontaria saggezza, portandolo a vivere in maniera meno costruita, meno artefatta e in definitiva meno angosciata. Franco Marcoaldi è anche molto bravo nel mostrare la particolare simbiosi che si crea tra l'animale e il suo padrone: una realtà conosciuta molto bene da chi ha un cane, un gatto o un altro animale domestico. Dall'Italia agli Stati Uniti: *Bestiole e bestiacce* si intitola il nuovo libro di David Sedaris, illustrato da Ian Falconer (traduzione di Matteo Colombo, Mondadori, pp. 168, euro 16,50). Sono «sedici storie cattive» (come recita il sottotitolo), scritte da questo autore che in

America è considerato il narratore più acido e divertente della generazione dei trenta-quarantenni. Sono favole sul modello di quelle classiche (da Esopo a La Fontaine) con protagonisti gatte, babbuini, rospi, scoiattoli, cornacchie e conigli. Personaggi attraverso i quali l'autore mette alla berlina la follia di molti comportamenti umani. In tal modo si sviluppa una critica ai modi con cui nella società di oggi si vivono le relazioni interpersonali. Atteggiamenti miserabili, assurdi o semplicemente stupidi. Un quadro sconcertante, reso però delizioso dalla penna di Sedaris e dai disegni di Falconer (noto in tutto il mondo come l'illustratore della serie di libri per bambini della maialina Olivia).

MAGICI E ARCANI

Sono invece bestie di invenzione quelle al centro del libro di Ermanno Cavazzoni, *Guida agli animali fantastici* (Guanda, pp. 168, euro 16,50). Si tratta innanzitutto degli animali che circolavano liberamente nel mondo antico: ippocentauri, manticore, sirene, ircocervi. Ma accanto a loro ci sono anche animali comuni: dal pollo alle formiche, dalle api alla mucca. Ma anche qui a dare un senso preciso alla descrizione è il punto di vista originale e stralunato dello scrittore emiliano. Il quale spiega il significato di questa mescolanza di realtà e fantasia: «C'è sempre il problema con gli animali di capire cosa vogliono dirci, se hanno delle ideologie, una metafisica, se considerano l'uomo un fesso, una divinità oppure un demone. Per questa loro impenetrabilità, tutti gli animali, per qualche verso, sono fantastici: una lepre, un topo, una biscia d'acqua, una rana... quando appaiono all'improvviso e subito scompaiono; e uno grida, ci si emoziona, qualcosa di favoloso ci ha attraversato la strada; ma anche una mucca domestica è una presenza arcaica mentre rumina e riflette». ●



OLTRE LA FANTASIA SCHIACCIANOCI IN 3D

A novembre in Italia il nuovo film di Konchalovskij, accolto con entusiasmo dai ragazzi del Giffoni Festival

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI

Per il suo nuovo film Andrej Konchalovskij, 74 anni, ha puntato su una favola e per raccontarla in anteprima non poteva che scegliere il luogo dove da 41 anni i bambini e i più giovani di tutto il mondo si appassionano e giudicano le magie del grande schermo.

Al Giffoni Film Festival, l'altra sera, il maestro del cinema russo ha presentato un corposo «assaggio» di 18 minuti dello spettacolare *Schiaccianoci in 3D*, basato sulla storia che Hoffmann scrisse nel 1816 e che, 75 anni più tardi, fu riadattata da Alexandre Dumas per il celebre balletto russo di Ciaikovskij.

«Era da più di 20 anni che cercavo di realizzare questo film – ha svelato Konchalovskij –, ma avevo bisogno di tecniche di computer-grafica

Schiaccianoci Una scena del nuovo film in 3D di Konchalovskij

straordinarie. E ora che i pionieri del settore di *PassmoreLab* di San Diego ci hanno permesso di aggiungere la magia tecnica della terza dimensione, il mio sogno di portare sullo schermo una storia che mi ha sempre affascinato si è finalmente avverato. Grazie alla computer-grafica oggi gli effetti speciali sono così avanzati che l'unico limite residuo è la nostra immaginazione».

La privilegiata platea dei piccoli

Il regista russo

«Le major Usa mi hanno bocciato il progetto: compete con la Disney»

di Giffoni è rimasta incantata dall'avvolgente versione in 3D delle scoperte di Mary (Elle Fanning) che riempiono di emozioni il suo Natale viennese dopo che lo zio Albert (Nathan Lane) le ha regalato uno schiaccianoci di legno, che si rivela magico, s'incarna in Charlie Rowe e la guida in un mondo fantastico, in cui si animano fate, confetti e tanti gio-

cattoli. Konchalovskij si è divertito e intenerito a calarsi nello sguardo stupito della protagonista di 9 anni, ha intriso di poesia il suo viaggio in cui la fantasia si trasforma in realtà, ma non ha tralasciato i punti oscuri del racconto di Hoffmann accompagnando con calore Mary e il suo «Schiaccianoci» nei momenti paurosi, quando s'imbattono nel tirannico Re Topo, un ispirato John Turturro. Con quasi 70 milioni di euro di budget, finanziato da una banca di Stato, *Lo Schiaccianoci* è il maggiore investimento russo in un film, il primo in 3D, dove è uscito a gennaio. Sarà a novembre in Italia e dall'accoglienza al Giffoni si è già accreditato per un successo superiore a quello, modesto, avuto negli Usa a dicembre.

«In Russia, se non c'è la politica di mezzo, gli artisti possono lavorare in libertà – ha commentato Konchalovskij -. Negli Stati Uniti, invece, ti fermano con la peggiore censura possibile: quella economica. *Lo Schiaccianoci* è una fiaba tradizionale sulla lotta tra il bene e il male, fa parte della narrativa infantile, ma io ho voluto farne un film per tutti e, perché no, anche in linea con le esigenze commerciali. Ma le major americane mi hanno bocciato il progetto perché lo hanno giudicato in competizione con la Disney. La "cocacolonizzazione" è il problema più grande, oggi, per chi fa arte e cultura nel mondo. Bisogna lottare tenacemente contro il dominio di certi stereotipi americani».

Prima di presentare il *teaser* dello *Schiaccianoci* il maestro russo ha tenuto una «masterclass» ai giovani giurati del Festival. Ha ricordato che suo padre, il poeta Sergej Michalkov, è l'autore dell'inno nazionale russo e che per distinguersi dal fratello Nikita (regista di *Oci Cionie*, *Schiava d'Amore*) aveva scelto il cognome della madre. Il regista premiato a Cannes per *Siberiade* e a Venezia per *La casa dei Matti*, poi, ha citato l'incontro e la lunga collaborazione con «il geniale Tarkovskij che, come Antonioni, ha fatto un unico, lunghissimo film». Infine, prendendo spunto da *Lo Schiaccianoci*, Konchalovskij ha sottolineato la forza del link tra le arti: «Un film, come una musica, si sviluppa nel tempo. È difficile partire da metà film per guardarlo, così come è improponibile ascoltare da metà una musica: vanno seguiti dall'inizio. Entambi si seguono con il cuore, con i sentimenti, non col cervello che, poi, ne raggruppa le emozioni. Perciò, un film commerciale ti basta vederlo una volta; mentre un buon film, di Kurosawa, Bergman, Fellini, Coppola, Woody Allen, Bertolucci, lo puoi rivedere sempre, come la buona musica che si può sempre riascoltare». ●



**Vasco
si è rotto
una costola**

Vasco Rossi ricoverato in clinica con una sospetta frattura alla costola. Tania Sachs, sua portavoce, smentisce voci allarmanti e dà la risposta medica ai forti dolori che da settimane facevano star male il cantante durante il tour Vasco Live Kom O11. Il cantante sessantenne aveva gettato nello sconforto i fan dicendo: «Mi dimetto da rockstar»



Primal Scream Nella foto Bobby Gillespie: la band sarà stasera a Roma per l'unica data del tour di «Screamadelica»

Primal Scream

La rivoluzione si fa ballando

La band stasera all'Auditorium di Roma per l'unica data italiana del tour dedicato ai 20 anni dell'album «Screamadelica»

FEDERICO FIUME

ROMA

Ah, il rock... la musica «giovane» e dei giovani per eccellenza. Ma poi, a pensarci, manco troppo. I ventenni di oggi sono più inclini all'elettronica, ascoltano house, techno e derivati e molti dei giovani cresciuti a pane e rock, oggi sono i genitori di quei ventenni. Ma c'è sempre nella storia un punto di unione, o di separazione, nel quale avviene una reazione chimico-storica che avvia un nuovo ciclo, dà vita a una nuova cultura. Trattandosi di processi culturali non si può indicare una data, sono cose che avvengono progressivamente, ma è indubbio che il 1991 ha segnato uno di questi momenti. Già, perché proprio in quell'anno vide la luce un album che oggi, a vent'anni di distanza, è universalmente definito come storico: *Screamadelica* dei

Primal Scream. La «rave revolution» era già in corso da qualche anno. Il rock inglese, travolto dall'insostenibile impatto del grunge d'oltreoceano, non aveva un granché di nuovo da esprimere, mentre, grazie alla tecnologia diffusa dei Pc e dei software che consentivano di realizzare musica in casa con pochi mezzi e fuori dal circuito ufficiale della discografia, l'House Music diventava la nuova frontiera delle culture giovanili.

CERNIERA TRA VECCHIO E NUOVO

L'aria stava cambiando: più che ai tradizionali concerti, i ragazzi si ritrovavano nei rave, feste auto-organizzate in luoghi sempre diversi, senza permessi o biglietti d'ingresso: una roba nuova, eccitante, libera. «Non mi interessa una rivoluzione in cui non posso ballare» era l'incipit di quello che presto divenne un movimento di massa. I Primal

Scream, band scozzese di pop-rock fondata dall'ex batterista dei Jesus and Mary Chain, Bobby Gillespie, avevano il fiuto giusto per capire che era tempo di cambiare, di ascoltare i nuovi suoni e farli propri. Così nacque quel rivoluzionario album che fondeva insieme «vecchio» rock psichedelico e «nuovi» suoni sintetici in un modo mai ascoltato prima. *Screamadelica* fu uno spartiacque ma anche la cerniera fra vecchie e nuove culture alternative, un indispensabile passaggio di testimone generazionale. Qualcuno doveva pur farlo.

Ora, nel ventennale di quell'uscita discografica fondamentale per tutto quel che sarebbe venuto dopo, i Primal Scream si concedono un tour incentrato proprio su quell'album, oggi rimasterizzato e riedito dalla Sony in versione limitata e di lusso, con tante belle aggiunte audio e video. Oggi lo «*Screamadelica* 20th Anniversary Tour» sbarca all'Auditorium di Roma (unica data italiana) per un attesissimo concerto nell'ambito del festival elettronico «Meet in Town», a sua volta ospitato all'interno della rassegna estiva dell'Auditorium «Luglio suona bene». Sarà una grande emozione per i tanti che quell'album lo tengono come una reliquia, ma anche per i ragazzi che vent'anni fa erano troppo piccoli per saperne qualcosa e che lo considerano comunque la base da cui è nato il mondo electro che oggi frequentano con appassionata partecipazione. *Screamadelica* è un pezzo di storia e la band di Bobby Gillespie ce lo suona tutto dal vivo: imperdibile. ●

Il festival



Meet in Town: due giorni con l'elettronica

«Meet in Town» 2011 il festival dell'elettronica e dei nuovi suoni, invade per due giorni (22 e 23 Luglio) tutti gli spazi dell'Auditorium di Roma con un programma densissimo di eventi e artisti di alto livello della scena elettronica. Apparat, Cocoro-sie, Zero 7, Lamb, Modeselektor, Stateless, etc. Un cast ricchissimo a cui si è aggiunto un altro evento nell'evento: «About a Silent Way», tributo a Miles Davis che sabato vedrà insieme l'alchimista elettronico Maurizio Martusciello, aka Martux M (nella foto), la tromba di Fabrizio Bosso, Franco Piccinini al piano, Francesco Bearzatti al sax, Aldo Vigorito al basso ed Enzo Varriale ai visuals. Una proposta sonora per interrogarsi sulla zona di attraversamento, fra jazz e ed elettronica, dove Miles aveva trovato una forma del jazz futuro. F.F.

NAPOLI PRIMA O DOPO

RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON PUPO

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

LO SPETTACOLO DELLA NATURA

RETE 4 - ORE: 21:10 - SHOW
CON TESSA GELISIO

THE FAST AND THE FURIOUS: TOKYO DRIFT

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON LUCAS BLACK

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 Tre scapoli e una bimba. Film commedia. Con Tom Selleck, Ted Danson, Steve Guttenberg
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rubrica. Conduce Lorella Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.10** Napoli prima e dopo. Show. Conduce Pupo
23.40 Tv7. Rubrica
00.45 TG 1 - NOTTE
01.20 L'Appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.55 Sottovoce. Rubrica.
02.25 S.O.S.tenibilità Australia I punt. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
09.35 Chiamatemi Giò. Telefilm.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG 2
10.50 Medicina 33.
11.00 TG 2 Si, Viaggiare.
11.05 TG 2 Eat Parade.
11.10 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 TG 2 Eat Parade.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.50 Rai TG Sport.
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
23.25 TG 2
23.40 Spartan. Film thriller (USA, Germania, 2004). Con Val Kilmer, Derek Luke, Tia Texada. Regia di David Mamet
01.20 TG Parlamento. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 La ballerina e il buon Dio. Film sentimentale (Italia, 1958). Con Vera Cecova, Marietto Angeletti, Vittorio De Sica. Regia di Antonio Leonviola
10.35 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Ciclismo: Tour de France 19° tappa. Modane Valfréjus - Alpe-d'Hues
17.30 Tour Replay. Rubrica
18.05 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La Grande Storia. Rubrica
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea Notte Estate
23.50 Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica.
01.05 Cult Book. Rubrica.
02.00 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. La sera della Prima. Film drammatico

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Giudice Amy. Telefilm
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Più forte ragazzi. Miniserie.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum. Rubrica
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.20 La lunga estate calda. Film drammatico (USA, 1958). Con Paul Newman, Joanne Woodward, Lee Remick.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Rubrica
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Lo spettacolo della natura. Show. Conduce Tessa Gelisio
23.15 Cinema d'estate. Show
23.17 Ferie d'agosto. Film commedia (Italia, 1996). Con Silvio Orlando, Sabrina Ferilli, Ennio Fantastichini. Regia di P. Virzi.
01.25 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.36 Il ritorno di Buffalo Bill. Film avventura (S, 2005). Con Hampus Nystrom, Daniel Bragderyd, Borje Ahlstedt. Regia di Anders Gustafsson.
10.55 Giffoni festival. News
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Il lago della perfetta felicità. Film commedia (Germania, 2005). Con Ursula Buschhorn, Michael Von Au, Michael Greiling. Regia di Wolf Gremm.
16.35 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** L'onore e il rispetto parte seconda. Miniserie. Con Gabriel Garko, Cosima Coppola, Serena Autieri.
23.31 Stevie. Film commedia (Spagna, 2008). Con Catherine McCormack, Jordi Molla', Silvia Tortosa.
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5. News

Italia 1

- 06.40** Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.20 Giffoni - Il sogno continua. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunkler, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

- 21.10** The fast and the furious: Tokyo drift. Film azione (USA, 2006). Con Lucas Black, Bow Wow, Daniel Booko. Regia di Justin Lin.
23.15 Le colline hanno gli occhi 2. Film horror (USA, 2007). Con Michael McMillian, Jessica Stroup, Daniella Alonso.

La 7

- 06.00** Tg La7 meteo oroscopo traffico Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Piroso. Attualità.
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Buon Compleanno Mr. Grape. Film (USA, 1994). Con Johnny Depp, Juliette Lewis. Regia di L. Hallstrom
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 LA7 DOC.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** Fratelli e sorelle d'Italia... per collezionisti. Rotocalco. Conduce Veronica Pivetti
23.30 Tg La7 - Informazione
23.40 Movie Flash. Rubrica
23.45 Moana. Miniserie. Con Violante Placido, Giorgia Wurth, Fausto Paravidino.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** What Women Want - Quello che le donne vogliono. Film commedia (USA, 2000). Con M. Gibson, H. Hunt. Regia di N. Meyers
23.20 Lei è troppo per me. Film commedia (USA, 2010). Con J. Baruchel, M. Vogel. Regia di J. Field Smith

Sky Cinema Family

- 21.00** Un sogno, una vittoria. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Quaid, R. Griffiths. Regia di J. Hancock
23.10 Il mio amico vampiro. Film commedia (GER/NLD/USA, 2000). Con J. Lipnicki, R. Grant. Regia di U. Edel

Sky Cinema Mania

- 21.00** Driftwood - Ossessione fatale. Film drammatico (GBR/IRL, 1997). Con J. Spader, A. Brochet. Regia di R. O'Leary
22.45 I Buddenbrook. Film drammatico (GER, 2008). Con A. Mueller, Stahl, I. Berben. Regia di H. Breloer

Cartoon Network

- 18.55** Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 Dual Survival.
19.00 Factory Made.
19.30 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 River Monsters.
22.00 A caccia di veleni.
23.00 Ai confini della sopravvivenza.
24.00 Factory Made.

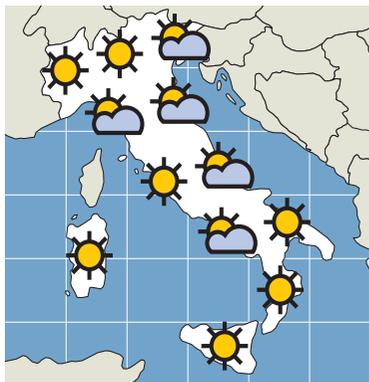
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne Best of. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Musica
22.00 Vacanze Romagne Best of. Rubrica
23.00 Nientology Il peggio di... Rubrica
23.30 DVJ. Rubrica

MTV

- 19.05** Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
19.30 Hard Times 2. Telefilm.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Hard Times. Telefilm.
21.30 Hard Times. Telefilm.
22.00 Blue Mountain State. Telefilm

Il Tempo

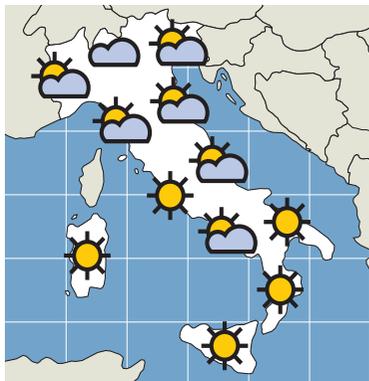


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso. Temperature in aumento.

CENTRO ■ Soleggiato su coste e pianure tirreniche. Temperature in aumento.

SUD ■ Bel tempo prevalente, temperature in aumento.

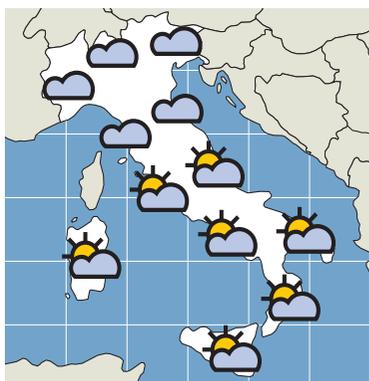


Domani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ Bel tempo prevalente.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Nuovo peggioramento in serata con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

DONPASTA, RICETTE IN MUSICA

Una storia d'Italia in dieci ricette: è lo spettacolo del gastrofilosofo Donpasta, stasera a Villa Pamphili a Roma con Gianmaria Testa. Ci sono tante storie d'Italia, ognuna può essere raccontata con la metafora del cibo. Donpasta «cucina» al centro della scena, un'arena cinematografica con film italiani, una jazz band retrò e l'ospite.

PREMIO TENCO RISCHIA DI SALTARE

La rassegna musicale che premia la canzone d'autore italiana rischia di saltare. Secondo il Club Tenco, «allo stato attuale, con un taglio di oltre il 60% del budget consueto, la 36esima Rassegna non potrà svolgersi». Con il budget ridotto stanziato dal Comune di Sanremo «il Club potrà organizzare solo una serata-evento dedicata al fondatore, Amilcare Rambaldi».



Mulas: Russia e America negli anni 60

■ Si apre domenica ad Altidona (Fm) «Dall'est all'ovest. Russia 1960, America 1964» di Ugo Mulas. In mostra una cinquantina di foto dai reportage del grande fotografo, noto come il fotografo degli artisti, scomparso a Milano nel 1973 a soli 45 anni. La mostra rimarrà aperta fino al 21 agosto.

NANEROTTOLI

Verginità

Toni Jop

Passano i millenni ma in politica è sempre arduo prendere atto del principio che il fine non giustifica i mezzi. Bossi era certo: giurando in Parlamento «Berlusconi era convinto che Ruby fosse la nipote di Mubarak quando telefonò in questura», non sarebbe diventato parte organica di quella menzogna. Ciascuno, in cuor suo,

è convinto di essere più forte del gioco al quale sta partecipando e Bossi pensava che una vergogna come quella gli avrebbe garantito una sottospecie di federalismo al quale ha legato la sua mitologia. Errore, e anche puerile. Ora Maroni, il vincitore, può sperare di raccogliere lo scettro leghista umiliando Bossi e la sua realpolitik così sgradita alla base perché in fondo povera di risultati. Ma ha giurato anche lui su Ruby, ha fatto il ministro in virtù di questo giuramento. Non è vergine, che sia stanco di fingere d'esserlo non gli restituirà la verginità persa a Lampedusa. ❖

EDITORI, SCEGLIETE DI PIÙ

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



La fine di luglio, in genere, è un periodo torpido per l'editoria: le ultime uscite di stagione sono – in maggioranza – in giugno e le pagine culturali dei giornali ospitano dibattiti da ombrellone. Invece, in questo luglio 2011, tra le stravaganze della politica eccone una - una sola - positiva: mercoledì è passata in Senato, anche grazie all'intercessione di san Vincenzo (Vita), il relatore, la legge che regola il prezzo dei libri, su cui ha riferito ieri su queste pagine con equilibrio il direttore di Instar Libri.

Non basta: dal suo blog Marco Cassini, direttore di minimumfax, ha lanciato un invito a tutti gli editori, grandi e piccoli, a uscire dal meccanismo perverso che affligge il settore, far libri per fare cassa subito, soldi freschi, a produrne di meno e, come predica Serge Latouche, incamminarsi su una «decrescita serena». Su questo noi abbiamo solo due cose da aggiungere: primo, che l'esistenza di quel meccanismo a molti è capitato di sperimentarlo di persona, in queste stagioni, sentendosi chiedere da qualche editore particolarmente spregiudicato «Perché non mi fai un libro?»; secondo, che l'idea già nel 2005 la lanciarono Zapparoli & Tarolo di Marcos y Marcos: con lo slogan «Meno tre» annunciarono che dal 2006 avrebbero prodotto 14 titoli l'anno anziché 17.

Siglando un patto con i librai indipendenti: a fronte di quel 15% di produzione in meno loro, i librai, avrebbero allungato il turn over dei loro libri sugli scaffali del 15% di tempo in più. All'epoca ci spiegarono con semplicità: «Editori piccoli come noi non possono rischiare il flop. Meglio fare meno titoli, ma solo quelli di cui siamo convintissimi». Buon senso, vero? Se questa merce rara tornasse in auge, anche nell'editoria. ❖

→ **Il Tour sul Galibier** Impresa del più giovane dei fratelli lussemburghesi partito a 60 km dall'arrivo
→ **Basso e Cunego** tengono il passo di Evans e della Maglia Gialla che resiste per soli 15 secondi

Andy Schleck vola Crolla Contador Voeckler non abdica

Foto di Laurent Cipriani/Ap-LaPresse



Andy Schleck all'attacco sull'Izoard

Andy Schleck, scattato a 5 km dalla vetta dell'Izoard, guadagna in un colpo solo 2'07" sul fratello Fränk, 2'15" su Evans, 2'21" su Voeckler e 3'50" su Contador. Lo spagnolo annuncia la resa: «A questo punto è impossibile vincere».

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

La soluzione del giallo è vicina, le mani sul Tour sono quelle di Andy Schleck, eroico sull'Izoard, determinato nel fondovalle, sofferente nel finale sul lato più gentile del Galibier, finalmente inventivo e strepitoso. 60 km di fuga, 2'07" guadagnati sul fratello Fränk, 2'15" su Evans, 2'21" su Voeckler, non ancora sufficienti però per sfilargli la maglia gialla. Sotto l'effetto dell'impresa di Schleck, una delle più belle viste al Tour negli ultimi anni, saltano in aria Contador e Samuel Sanchez, ormai tagliati fuori dalla vittoria finale. In alto, tra i primi quattro, la storia è ancora aperta. E stavolta, dopo 12 anni di Stati Uniti e Spagna, la maglia gialla prenderà una strada diversa.

Andy dilaga con uno scatto solo, quando mancano 5 km alla cima dell'Izoard, la penultima salita di giornata. Davanti c'è una fuga con due uomini Leopard, Posthuma e Monfort. Contador è guardingo e marcato da Fränk, e lascia andare Andy, non sarebbe ragionevole stargli dietro, con tanta discesa e tanta pianura davanti. La tattica della Leopard è quasi perfetta: Posthuma viene presto agganciato da Andy, ma non riesce a tenerne lo scatenato passo in salita. Monfort viene raggiunto in cima all'Izoard, i due fanno insieme la discesa, riprendono il kazako

La classifica

Ivan e Damiano appaiati a 3'46" dal francese

Questa la nuova classifica dopo la 18ª tappa, da Pinerolo a Galibier Serre-Chevalier, di 200,5 km:

- 1) Thomas Voeckler (Fra) in 79h 34' 06"
- 2) Andy Schleck (Lux) a 15"
- 3) Frank Schleck (Lux) a 1'08"
- 4) Cadel Evans (Aus) a 1'12"
- 5) Damiano Cunego (Ita) a 3'46"
- 6) Ivan Basso (Ita) a 3'46"
- 7) Alberto Contador (Spa) a 4'44"
- 8) Samuel Sanchez (Spa) a 5'20"
- 9) Tom Danielson (Usa) a 7'08"
- 10) J.Christophe Peraud (Fra) a 9'27"



Iglskiy, lanciato da solo davanti.

MANCANZA DI RISPOSTE

Dietro non c'è reazione, il vantaggio di Andy sale fino a 4 minuti, con Contador che, a metà Izoard, viene affiancato dalla macchina del medico e sta quasi sempre in coda. Grande discesa del duo Andy-Monfort, fondovalle percorso a tutta dai due, vantaggio rassicurante, messo in cassaforte dalla grande mano data dal gregario belga al capitano lussemburghese. Il cronometro si assesta sui 3'30", la collaborazione nel folto gruppo della maglia gialla è inesistente, tanto che persino Voeckler, che ha due uomini, rifiuta di far lavorare la squadra. L'inseguimento, sulla prima parte del Galibier, tocca tutto a Evans, a suo modo eroico, a suo modo dotato della voglia necessaria - unico nel gruppetto -. Schleck intanto si isola in testa, fa fatica però, ma lo stesso, con una determinazione emersa per la prima volta nella sua carriera, si trascina sul traguardo e trionfa: «Ho deciso di prendere la sorte in mano oggi. Per me è un sogno vincere sul Galibier».

Dietro, a 3 km dall'arrivo, si staccano gli spagnoli, prima Sanchez, andato fuori giri, poi Contador. Il capita-

Le parole del vincitore
«Ho preso la sorte nelle mie mani, un sogno vincere sul Galibier»

no della Saxo Bank lascia a Schleck 3'50" e si sfilta: «Le gambe non rispondevano, a questo punto è impossibile vincere». Cunego e Basso, con un condotta conservativa - poco entusiasmante ma produttiva - guadagnano una posizione, ora sono quinto e sesto e sono i primi degli ultimi della classifica, i meglio piazzati tra i tagliati fuori dalla vittoria finale, ristretta a quattro uomini, un francese, due lussemburghesi, un australiano.

OGGI L'ALPE D'HUEZ

Oggi la verità, tutta: 109 km soltanto, Galibier dal lato duro, quello del Telegraph, quello incendiato da Marco Pantani nel '98, discesa fino a Bourg d'Oisans, i 14 km finali e i 21 tornanti dell'Alpe d'Huez, il Maracana del ciclismo, col suo milione di persone e con i tanti, tantissimi francesi che aspettano in cima l'incredibile Thomas Voeckler ancora in giallo, che, devastato sul traguardo, con la maglia salvata per 15", quasi rantola: «Che sofferenza, sono allo stremo, ma tengo». Ora Evans avrebbe la strada spianata a cronometro. Gli Schleck devono muoversi ancora, e stavolta forse toccherà a Fränk, e di certo, stavolta, sull'ultima salita. ♦

Calcio, rischio-ultras per i piccoli paesi che ospitano i ritiri

Daspo, tagli alle forze di polizia, mancanza di coordinamento. Il «regolamento di conti» nel tifo juventino della settimana scorsa a Bardonecchia potrebbe non restare un fatto isolato

Il dossier

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Bombe carta, fumogeni, risse tra fazioni che regolano i loro conti lontano dagli stadi, anche lassù sulle montagne, in ritiro con la squadra del cuore e tra famiglie con bambini al seguito. Luoghi in cui l'ordine pubblico viene regolato dalle forze locali (senza rinforzi esterni), e anche i Daspo hanno piena facoltà di presenziare allenamenti e (senza tornelli) anche amichevoli. È lì che ora si possono definire le nuove gerarchie, come è accaduto lo scorso 15 luglio a Bardonecchia, sede del primo ritiro della Juventus: «Ce li ho davanti agli occhi - diceva scioccato un testimone -, i vandali juventini sono ancora qui davanti a me, in piazza». Uno scontro tra gruppi della stessa squadra, i *Drughi* (i più massicci in Curva Scirea) che hanno aggredito *Bravi Ragazzi* e *Tradizione* per definire l'egemonia all'interno del nuovo stadio bianconero. In barba anche alla sorveglianza della Digos di Torino, che dopo una precedente scazzottata

aveva alzato l'allerta su Bardonecchia. Stavolta c'è scappato l'accoltellato.

In Trentino, la regione regina dei ritiri estivi, a fine luglio, in tutto si saranno incrociati 13 club nel raggio di circa 100 chilometri: Bayern Monaco, Palermo, Inter, Verona, Siena, Bologna, Parma, Roma, Slavia Praga, Sampdoria, Napoli, Spal e Barletta. Il rischio di contatti è geografico: «Nessun problema con gli ospiti e neanche con gli altri turisti», spiega un gestore di Pinzolo, dove quest'anno l'Inter ha dato il cambio dopo cinque anni di Juventus. Anche se poi, in cambio dell'anonimato, sussurra: «Qualche problema in realtà c'è, lo abbiamo sempre avuto, quest'anno e negli anni passati, ma succede anche d'inverno, fanno tardi, bevono una birra

MILAN, CONDANNA PER 8 TIFOSI

Condannati gli 8 ultras rossoneri accusati di associazione a delinquere finalizzata alla tentata estorsione, minacce e violenza. Al Milan, costituitosi parte civile, andranno 10mila euro.

di troppo e ci scappa l'insulto e lo spintone, ma sono cose circoscritte...». A Bardonecchia era premeditato, e questo apre diversi interrogativi sull'ampiezza del fenomeno.

La stagione appena passata è stato osannato dal Ministro Maroni come un successore, la tessera del tifoso, sostengono dal Viminale, ha diminuito arresti, feriti tra i civili e tra le forze dell'ordine, con conseguente «smilitarizzazione» degli impianti. Il Ministro dell'Interno da un lato ha alzato manifesti sulla tessera, per poi lasciare dopo solo un anno l'incombenza alle società, che ora vogliono disfarsene. Di contro, sulle Forze dell'Ordine gravano continui tagli sul personale, i mezzi per fare bonifica e prevenzione sono sempre meno, con i sindacati fanno battaglia da una vita. I fatti dimostrano che lungi dall'essere sconfitta, la questione ultras resta attuale, anzi, in questo momento sta conoscendo una vera evoluzione. Non è un mistero che molte tifoserie si diano appuntamento per regolare i loro conti lontani da tornelli e telecamere a circuito chiuso. Ci sono intercettazioni passate in cui addirittura si sente un capo ultrà dell'Atalanta fare il punto sull'ultimo tafferuglio con un esponente di un gruppo avversario. Ma la potenza ultras continua a farla da padrona anche con i club, tessera o non tessera, dal tifo si passa facilmente all'associazione di stampo mafioso. È quello che emerge dall'inchiesta condotta dal pm di Milano, Luca Poniz, in merito al gruppo milanista dei «Guerrieri», dedito, a quanto sembra, a creare appositamente disordini o lanci di fumogeni che alle società costano migliaia di euro di multa a partita. L'idea era quella, ricattando il club, di trasformare la Curva Sud di San Siro in «una zona franca dove realizzare traffici illeciti di vario tipo». ♦

In breve

Calcio, Salernitana a Mezzaroma

■ Sarà la società Morgenstern srl di Roma a rifondare il calcio a Salerno. Lo ha deciso il sindaco Vincenzo De Luca. La società Morgenstern srl, il cui amministratore unico è Gianni Mezzaroma, ora dovrà provvedere a tutti gli adempimenti per l'iscrizione al campionato di serie D. Gianni è il padre di Marco Mezzaroma, marito del ministro Mara Carfagna, salernitana doc.

Paraguay in finale Rissa col Venezuela

■ Sarà il Paraguay a sfidare l'Uruguay nella finale di Coppa America. L'«Albirroja» ha superato 5-3 dopo i rigori (0-0 al termine dei tempi supplementari) uno sfortunato Venezuela (tre pali colpiti nei 120') e raggiunge una finale che mancava dal '79. A fine gara mega-rissa tra i calciatori (e le riserve) delle due squadre. È stato necessario l'intervento della polizia.

Chelsea in tournée Fischi a Benayoun

■ Un'amichevole tra il Chelsea e una squadra della Malesia è stata caratterizzata da fischi e offese nei confronti dell'attaccante israeliano dei Blues Yossi Benayoun. La Malesia è un paese a maggioranza musulmana. Il match è finito 1-0 per il Chelsea, con un gol di Didier Drogba. Entrato nella ripresa, il bomber ivoriano ha battuto il portiere su punizione.



MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **"promosso o ripreparato"**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00

